



Un viaggio tra le Leghe SPI

Mappatura del territorio emiliano-romagnolo

IRES Emilia-Romagna, marzo 2016

Il rapporto è stato curato dai ricercatori Assunta Ingenito e Davide Dazzi

Gruppo di lavoro: Davide Dazzi, Simone Folino, Carlo Fontani, Daniela Freddi, Giuliano Guietti, Assunta Ingenito, Stefano Tugnoli, Nicoletta Ulissi.

Ringraziamo le Leghe SPI e i Coordinatori territoriali per la loro partecipazione attiva durante l'intero percorso di ricerca, attraverso cui è stato possibile costruire un prezioso bagaglio informativo.

INDICE

1 - La mappatura delle Leghe SPI in Emilia-Romagna	5
1.1 - Piano di lavoro e strumenti metodologici	5
2 - I pensionati in Emilia-Romagna: un quadro quantitativo.....	8
3 - Le Leghe SPI si raccontano: aspettative e criticità	13
Introduzione	13
3.1 - Contrattazione sociale.....	13
3.2 - Tesseramento e proselitismo	15
3.3 - Tutela individuale e servizi	17
3.4 - Attività di socializzazione e collaborazione con associazioni	20
3.5 - Il futuro delle Leghe SPI-CGIL: temi in libertà	21
3.6 - Territorio e criticità.....	25
3.6.1 - Bologna.....	25
3.6.2 - Cesena	25
3.6.3 - Ferrara.....	25
3.6.4 - Forlì.....	26
3.6.5 - Imola.....	27
3.6.6 - Modena	27
3.6.7 - Parma	27
3.6.8 - Piacenza.....	28
3.6.9 - Ravenna.....	28
3.6.10 - Reggio Emilia.....	29
3.6.11 - Rimini.....	30
4 - Indagine tra le Leghe SPI: il questionario	31
Introduzione	31
4.1 - Le Leghe SPI: analisi di un sistema organizzativo diffuso	32
4.1.1 - Le aperture delle sedi.....	36
4.1.2 - Il coordinamento donne	39
4.1.3 - Le criticità organizzative.....	40
4.2 - Servizi e prima accoglienza.....	42
4.2.1 - I servizi erogati direttamente dalle Leghe SPI	42
4.2.2 - La permanenza delle categorie sindacali	44
4.2.3 - Le permanenze dei servizi CGIL nelle Leghe.....	46
4.2.4 - Criticità in tema di servizi e prima accoglienza	47
4.3 - Attività di socializzazione.....	49
4.3.1 - Quali attività?.....	49
4.3.2 - Con quali soggetti sul territorio?.....	51

4.3.3 - <i>Le criticità nella socializzazione e nell'offerta culturale</i>	53
4.4 - Contrattazione territoriale	55
4.4.1 - <i>La contrattazione territoriale tra forma e sostanza</i>	55
4.4.2 - <i>I temi della contrattazione territoriale</i>	57
4.4.3 - <i>Criticità della contrattazione territoriale</i>	58
4.5 - Tesseramento e proselitismo	61
4.5.1 - <i>Modalità di distribuzione delle tessere</i>	61
4.5.2 - <i>Il proselitismo</i>	62
4.5.3 - <i>Le criticità nel tesseramento e proselitismo</i>	64
4.6 - La Lega tra il presente ed il futuro.....	67
4.6.1 - <i>Quale equilibrio tra le attività della lega?</i>	67
4.6.2 - <i>Uno sguardo verso la Lega che verrà</i>	68
5 - Le Leghe tra indicatori di criticità e <i>performance</i>: un'analisi di sintesi	72
Conclusioni	78
Appendice statistica	80

1 - La mappatura delle Leghe SPI in Emilia-Romagna

La Lega rappresenta l'ossatura dello SPI CGIL Emilia-Romagna non solo in termini strettamente organizzativi ma anche come luogo di sviluppo e sperimentazione di pratiche di emancipazione, democrazia, solidarietà e promozione culturale. Le Leghe, infatti, non rappresentano esclusivamente il soggetto sociale a cui le persone anziane si rivolgono per la raccolta di informazioni o per un orientamento rispetto ai servizi sindacali. Le Leghe sono il punto di partenza da cui si sviluppa l'azione politica dello SPI e l'organismo in cui le stesse politiche prendono forma: le Leghe rappresentano il terminale o il termometro sociale attraverso cui il sindacato raccoglie, interpreta ed elabora i fabbisogni dei pensionati, pensionate e persone anziane. Considerata la centralità delle Leghe diventa quanto mai cruciale una mappatura di quali siano i servizi erogati, quali le attività promosse sul territorio e quali le azioni rivolte alla cittadinanza allo scopo di comprenderne la funzionalità e la capacità di incidenza.

Il rapporto qui presentato si articola in 4 parti:

- Un inquadramento statistico sui pensionati in Emilia-Romagna e nei diversi territori provinciali per comprenderne la composizione, la trasformazione nel tempo, il reddito pensionistico e le disparità in termini di genere e di territorio;
- Analisi dei risultati emersi nei gruppi di discussione secondo una logica tematica e territoriale allo scopo di mettere in rilievo i diversi argomenti sollevati dai rappresentanti delle Leghe SPI e comprendere le criticità;
- Analisi dell'indagine condotta tra le Leghe SPI in Emilia-Romagna attraverso il questionario *on-line* esplicitando la distribuzione delle risposte e valorizzando le specificità territoriali in una logica comparativa;
- Conclusioni in cui sedimentare le risultanze delle tre diverse componenti strutturali del rapporto e indicare le possibili aree di intervento delle politiche sindacali.

1.1 - Piano di lavoro e strumenti metodologici

L'IRES Emilia-Romagna prevede uno schema di lavoro costruito su metodologie qualitative e quantitative tra loro strettamente complementari: le une si uniscono alle altre secondo una logica di continuità temporale e sostanziale.

In via preliminare e per tutta la durata del progetto, il gruppo di ricerca, costituito all'interno di IRES Emilia-Romagna, ha mantenuto un confronto costante con il soggetto committente, e quindi con lo SPI Emilia-Romagna, prevedendo incontri ad ogni passaggio di fase operativa al fine di verificare l'aderenza del percorso effettivo con il percorso reale e, nel caso, correggere la traiettoria metodologica.

L'impostazione metodologica consta di due fasi principali. La prima è costruita intorno ai gruppi di discussione nei territori, mentre la seconda si basa sulla distribuzione e compilazione del questionario *on-line* ed in formato cartaceo. Le due fasi sono strettamente legate e la loro successione temporale consente

di modellare lo strumento di indagine, ovvero il questionario, in funzione delle informazioni raccolte nel corso del gruppo di discussione. Seguendo dunque un percorso proprio di ricerca-azione, IRES Emilia-Romagna si è proposto di costruire strumenti di analisi ascoltando i soggetti indagati, e quindi le Leghe SPI territoriali, valorizzando i gruppi di discussione non solo come contenuto ma anche come strumento.

Attraverso il gruppo di discussione, il gruppo di ricerca si propone di interloquire con gli attori e far interloquire i diversi attori rappresentanti delle differenti Leghe SPI sul territorio rispetto alle quattro principali attività caratteristiche che vedono impegnata ogni singola Lega:

- Contrattazione sociale/territoriale;
- Tesseramento e proselitismo;
- Prima accoglienza, tutela individuale e servizi;
- Offerta culturale, promozione sociale e socializzazione.

Al termine di ogni gruppo di discussione, inoltre, è stato dato spazio ai partecipanti di immaginare la propria Lega nel medio-lungo termine. Lo sforzo di proiezione futura intende non solo sondare le possibili politiche di intervento alle criticità presenti ma anche valutare la consapevolezza delle trasformazioni in atto e del loro possibile impatto sulla tenuta del sistema SPI in una prospettiva futura.

Oltre a costituire il luogo in cui raccogliere le diverse informazioni utili allo sviluppo del percorso di ricerca, i gruppi di discussione rappresentano anche lo strumento di attivazione degli attori territoriali ad una piena partecipazione, e condivisione, degli obiettivi del progetto e ad un loro impegno per lo sviluppo degli stessi.

Sulla scorta delle informazioni raccolte nei gruppi di discussione si è sviluppato un questionario distribuito *on-line* o in formato cartaceo a tutte le oltre 280 Leghe dell'Emilia-Romagna. Il raggiungimento di tutte le Leghe è stato possibile attraverso la raccolta dei diversi indirizzi *e-mail* grazie alla collaborazione degli attori territoriali attivati al momento del gruppo di discussione e al supporto costante dei diversi coordinatori territoriali.

Ricalcando, in parte, i contenuti dei gruppi di discussione, il questionario indaga le potenzialità e le criticità su diversi elementi funzionali ed organizzativi delle Leghe:

1. Sede e struttura organizzativa: tesserati, organico a disposizione, numero e tipo di sedi, copertura del servizio, coordinamento donne e sofferenze organizzative;
2. Servizi e prima accoglienza: tipologia di servizi svolti direttamente dai volontari/collaboratori, permanenze dei servizi sindacali e delle categorie sindacali, qualità del rapporto instaurato e sofferenze progettuali ed organizzative rispetto all'erogazione dei servizi individuali;
3. Attività di socializzazione: sinergie instaurate nel territorio e qualità delle relazioni intraprese con altri soggetti locali, tipologia di offerta culturale e sociale, sofferenze motivazionali ed organizzative legate alla capacità di far rete a livello locale;
4. Contrattazione territoriale: diffusione e formalizzazione delle pratiche contrattuali, temi negoziali e sofferenze di natura politica, progettuale e finanziaria;
5. Tesseramento e proselitismo: modalità di distribuzione delle tessere, attività di proselitismo e comportamenti sindacali, diffusione delle criticità endogene ed esogene;

6. La Lega tra il presente ed il futuro: valutazione rispetto all'equilibrio tra le attività della Lega nel presente e proiezione della Lega nel futuro. La domanda aperta sul futuro risponde a due esigenze. Da un parte statisticare gli scenari ipotizzati e, dall'altra, offrire uno spazio di intervento a quelle Leghe che non sono riuscite a partecipare ai gruppi di discussione.

2 - I pensionati in Emilia-Romagna: un quadro quantitativo

Nel 2014 i beneficiari di un trattamento pensionistico sono complessivamente oltre 1.270 mila, ovvero circa 16 mila in meno rispetto al 2013 e circa 56 mila in meno rispetto al 2010¹. L'80% dei pensionati ricade dentro la tipologia IVS (invalidità, vecchiaia² e superstiti) di cui circa il 70% è rappresentato unicamente dalla sola pensione di vecchiaia o anzianità. I beneficiari di soli trattamenti pensionistici assistenziali sono il 5,2% in Emilia-Romagna, a fronte del 9,7% in Italia, evidenziando una forte disomogeneità territoriale. Tra il 2010 ed il 2014 (ultimi dati disponibili) il numero dei pensionati a livello nazionale è sceso di circa 450 mila, di cui circa 410 mila tra i beneficiari di pensioni di vecchiaia e anzianità, mentre in Emilia-Romagna il calo è stato pari a oltre 56 mila di cui circa 38 mila tra i beneficiari di pensioni di vecchiaia e anzianità. La contrazione è presente in tutti gli anni ma produce un'accelerazione tra il 2012 ed il 2013 quando i pensionati italiani scendono di circa 200 mila unità e in Emilia-Romagna di circa 20 mila.

Tabella 1 - Pensionati e pensioni medie per tipologia di pensione, 2010 e 2014 (valori assoluti, composizione percentuale, valori medi)

		2010			2014		
		Pensionati	% Colonna	Pensione media	Pensionati	% Colonna	Pensione media
IT	Ivs	12.513.533	74,9	16.107,7	12.106.120	74,5	17.992,4
	Indennitarie	216.171	1,3	4.151,5	202.213	1,2	5.019,6
	Assistenziali	1.455.660	8,7	5.764,3	1.581.348	9,7	6.110,9
	Ivs+Indennitarie	558.797	3,3	19.706,6	487.406	3,0	21.917,8
	Ivs+Assistenziali	1.866.984	11,2	18.452,0	1.795.345	11,0	19.911,5
	Indennitarie+Assistenziali	7.593	0,0	10.462,3	7.934	0,0	11.482,3
	Ivs+Indennitarie+Assistenziali	88.288	0,5	23.601,5	79.125	0,5	25.877,4
	Totale	16.707.026	100,0	15.471,1	16.259.491	100,0	17.040,3
ER	Ivs	1.054.842	79,5	16.628,2	1.016.502	80,0	18.607,2
	Indennitarie	18.341	1,4	4.181,3	17.343	1,4	5.094,8
	Assistenziali	61.332	4,6	5.707,3	66.545	5,2	5.995,4
	Ivs+Indennitarie	52.674	4,0	19.810,8	45.944	3,6	22.188,0
	Ivs+Assistenziali	133.019	10,0	19.287,7	118.669	9,3	20.923,2
	Indennitarie+Assistenziali	309	0,0	11.469,0	290	0,0	12.131,8
	Ivs+Indennitarie+Assistenziali	6.304	0,5	23.868,7	5.373	0,4	26.244,1
	Totale	1.326.821	100,0	16.377,5	1.270.666	100,0	18.138,9

Fonte: elaborazioni IRES su dati INPS – Casellario

I beneficiari di pensioni sono principalmente di genere femminile (54% nel 2010 e 54,2% nel 2014 – leggermente inferiore rispetto al livello nazionale posizionato su una incidenza di genere di circa il 53%). Il calo dei pensionati è stato sostanzialmente bilanciato in una logica di genere. La quota femminile scende per i beneficiari di pensioni indennitarie³ (poco più del 20%) mentre cresce per quelle assistenziali⁴ accompagnate da trattamenti pensionistici di anzianità o vecchiaia (circa il 70%).

¹ I dati forniti nelle tavole statistiche sono desunti dall'archivio amministrativo del Casellario centrale per la raccolta, la conservazione e la gestione dei dati e degli elementi relativi ai titolari di trattamenti pensionistici. L'importo medio del trattamento pensionistico è inteso per beneficiario ed è comprensivo del rateo della tredicesima. L'importo annuo della pensione è quello rilevato al 31 dicembre di ciascun anno al lordo delle eventuali trattenute fiscali e contributive ed è costituito dalle seguenti componenti: importo base, incremento collegato alla variazione dell'indice del costo della vita e alla dinamica delle retribuzioni ed eventuali altri assegni e indennità.

² Comprende le pensioni di anzianità, i prepensionamenti, le pensioni anticipate di vecchiaia e le pensioni supplementari di vecchiaia.

³ Costituite da rendite per infortuni o malattie professionali.

⁴ Nell'ambito delle pensioni assistenziali sono comprese le prestazioni erogate a favore di soggetti con gravi handicap fisici e psichici o in situazioni di disagio economico. La funzione principale di queste pensioni è di garantire un reddito minimo a persone incapaci

Tabella 2 - Pensionati e pensioni medie in Emilia-Romagna per tipologia e genere, 2010 e 2014 (valori assoluti, valori medi)

	2010				2014			
	Maschi		Femmine		Maschi		Femmine	
	N. Pensionati	Pensione media						
lvs	487.389	20.237	567.453	13.529	466.233	22.476	550.269	15.329
Indennitarie	14.430	4.261	3.911	3.889	13.652	5.191	3.691	4.737
Assistenziali	24.452	5.796	36.880	5.648	29.002	6.017	37.543	5.979
lvs+Indennitarie	38.246	20.143	14.428	18.930	32.860	22.436	13.084	21.565
lvs+Assistenziali	41.541	20.912	91.478	18.550	37.455	22.610	81.214	20.145
Indennitarie+Assistenziali	203	12.180	106	10.108	204	13.007	86	10.055
lvs+Indennitarie+Assistenziali	3.685	23.855	2.619	23.888	3.050	26.115	2.323	26.413
Totale	609.946	19.339	716.875	13.857	582.456	21.273	688.210	15.486

Fonte: elaborazioni IRES su dati INPS - Casellario

Nonostante la preponderanza di beneficiari di genere femminile, il reddito pensionistico mostra un differenziale strutturale di genere. Nel 2014 le pensionate ricevono in media un reddito da pensione inferiore del 27,2% rispetto al reddito da pensione di un pensionato maschio. La differenza di genere insiste su tutte le tipologie di trattamento pensionistico ma con intensità diverse. Sono soprattutto le pensioni di vecchiaia ed anzianità a registrare il *gap* di reddito pensionistico più alto (-31,8%) a testimonianza di come le disparità di genere si trasferiscano da reddito da lavoro a reddito da pensione.

Tabella 3 - Composizione di genere dei pensionati e differenza di genere del reddito pensionistico medio, 2010 e 2014 (valori percentuali, differenza percentuale)

	2010			2014		
	Maschi	Femmine	Diff % di genere	Maschi	Femmine	Diff. % di genere
lvs	46,2	53,8	-33,1	45,9	54,1	-31,8
Indennitarie	78,7	21,3	-8,7	78,7	21,3	-8,7
Assistenziali	39,9	60,1	-2,6	43,6	56,4	-0,6
lvs+Indennitarie	72,6	27,4	-6,0	71,5	28,5	-3,9
lvs+Assistenziali	31,2	68,8	-11,3	31,6	68,4	-10,9
Indennitarie+Assistenziali	65,7	34,3	-17,0	70,3	29,7	-22,7
lvs+Indennitarie+Assistenziali	58,5	41,5	0,1	56,8	43,2	1,1
Totale	46,0	54,0	-28,3	45,8	54,2	-27,2

Fonte: elaborazioni IRES su dati INPS - Casellario

Disarticolando il numero dei pensionati per provincia di residenza del beneficiario si nota come la diminuzione di circa 56 mila unità sia avvenuta con velocità analoghe in tutti i territori dell'Emilia-Romagna. In termini assoluti è Bologna (pesando per oltre il 23% sui beneficiari totali) a perdere oltre 13 mila pensionati tra il 2014 ed il 2010 seguita da Modena (-7.247), Parma (-6.943) e Ferrara (-6.353).

In una comparazione di genere si osserva come Rimini si distingua per un maggior bilanciamento di genere tra i pensionati (il peso delle pensionate è il più basso in un confronto regionale) mentre Bologna e Ferrara, diversamente, per la più alta presenza femminile tra le fila dei beneficiari dei trattamenti pensionistici.

Il peso dei beneficiari delle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti (dove sono preponderanti le pensioni di anzianità e vecchiaia) è maggioritario in tutte le province, attestandosi sempre intorno alla media regionale dell'80%. Esistono però delle differenze non trascurabili. A Rimini il peso dei pensionati di trattamenti indennitari e assistenziali è il più alto in regione (circa il 24,5% dei beneficiari), mentre a Bologna si registra il più basso (17,1%).

Nel 2014 il reddito medio da pensione è pari a 18.139 euro (il reddito è da intendersi al lordo), in aumento rispetto ai 16.378 euro del 2010 (oltre il 10% di crescita a fronte di un tasso medio di inflazione cresciuto nello stesso periodo dell'8,4%). Leggendo il reddito da pensione lungo la variabile territoriale si scorgono

di procurarselo a causa di menomazioni congenite o sopravvenute o semplicemente per età avanzata. Si tratta, in ogni caso, di pensioni non collegate ad alcun sistema di contribuzione.

disparità rilevanti. Prendendo come riferimento il reddito pensionistico medio in Emilia-Romagna, si rileva come a Bologna il reddito da pensione medio sia più alto di circa il 10% e a Rimini sia più basso di circa il 13%. I territori che superano il reddito medio pensionistico sono solo Parma e Bologna mentre tutti gli altri rimangono al di sotto. È Piacenza il territorio in cui appare più rilevante lo scarto della velocità di crescita del reddito pensionistico rispetto al valore medio regionale.

Tabella 4 - Pensionati per provincia, 2010 e 2014 (valori assoluti, composizione percentuale)

	N. pensionati		%		Quota femminile		Quota pensionati IVS su totale pensionati	
	2010	2014	2010	2014	2010	2014	2010	2014
Bologna	308.601	295.240	23,3	23,2	54,8	55,1	83,3	82,9
Ferrara	122.243	115.890	9,2	9,1	55,0	55,1	80,5	80,5
Forlì Cesena	118.231	113.754	8,9	9,0	53,3	53,5	78,8	79,8
Modena	200.606	193.359	15,1	15,2	54,0	54,2	79,6	80,5
Parma	129.640	122.697	9,8	9,7	54,3	54,3	79,3	79,7
Piacenza	90.536	85.844	6,8	6,8	54,1	54,0	77,3	77,6
Ravenna	124.762	119.284	9,4	9,4	53,5	53,8	80,3	80,3
Reggio Emilia	144.391	138.624	10,9	10,9	53,6	53,6	75,6	77,2
Rimini	87.811	85.974	6,6	6,8	51,7	51,9	73,6	75,4
Emilia-Romagna	1.326.821	1.270.666	100,0	100,0	54,0	54,2	79,5	80,0

Fonte: elaborazioni IRES su dati INPS – Casellario

Nonostante le importanti differenze di reddito pensionistico su base territoriale, un elemento appare costante: la disparità di genere. In tutti i territori si registra una differenza di reddito pensionistico sempre superiore al 20-25%. Le disparità sono massime a Parma (-30,1%) e relativamente più basse a Forlì Cesena (-24,4%). Si rileva, tuttavia, come tra il 2010 ed il 2014 si registri una leggera diminuzione del divario di genere.

Tabella 5 - Reddito pensionistico medio, 2010 e 2014 (valori medi, variazione percentuale)

	Reddito pensionistico medio		Differenza di pensione media ER=100		Differenza di genere var. %	
	2010	2014	2010	2014	2010	2014
Bologna	18.026	19.922	110,1	109,8	-30,4	-28,4
Ferrara	15.826	17.456	96,6	96,2	-23,5	-22,9
Forlì Cesena	15.054	16.742	91,9	92,3	-24,5	-24,4
Modena	16.113	17.895	98,4	98,7	-28,2	-27,0
Parma	16.792	18.666	102,5	102,9	-31,2	-30,1
Piacenza	16.390	18.039	100,1	99,5	-30,0	-29,0
Ravenna	15.937	17.698	97,3	97,6	-27,6	-26,5
Reggio Emilia	16.043	17.831	98,0	98,3	-27,4	-26,5
Rimini	14.288	15.788	87,2	87,0	-30,2	-29,9
Emilia-Romagna	16.378	18.139	100,0	100,0	-28,3	-27,2

Fonte: elaborazioni IRES su dati INPS – Casellario

Il differenziale di genere del reddito pensionistico sembra contrastare con la distribuzione dei pensionati in base al numero di pensioni ricevute (Figura 1). Nel 2014, il 71,2% dei pensionati in Emilia-Romagna è beneficiario di un trattamento pensionistico, a fronte del 66,7% in Italia, con un forte scostamento di genere: oltre il 37% delle pensionate beneficia di almeno 2 trattamenti pensionistici contro circa il 19% dei pensionati. Il confronto con la dimensione reddituale permette di evidenziare come la pluralità dei trattamenti pensionistici per la platea delle donne non si traduce in un vantaggio reddituale ma fotografa, al contrario, una fragilità sociale.

Figura 1 - Distribuzione dei pensionati per genere e numero di pensioni, 2014 Emilia-Romagna
(composizione percentuale)



Fonte: elaborazioni IRES su dati INPS – Casellario

Finora si è sempre parlato di reddito pensionistico medio, indicatore che ha il pregio di essere facilmente confrontabile ma il difetto di sintetizzare realtà anche molto diverse. A tal fine si corre la nostra analisi con la distribuzione dei pensionati per fascia di reddito pensionistico per provincia nel 2014 (espressi sia in % semplice che in % cumulata). Se in Italia il 12,5% dei pensionati ha un reddito pensionistico al di sotto dei 500 euro, in Emilia-Romagna tale quota scende al 7,4% con punte massime a Rimini e minime a Ferrara.

Tabella 6 - Distribuzione dei pensionati per fascia di reddito pensionistico (*) per provincia, ER e IT, 2014 (composizione percentuale, somma cumulata)

	BO	FE	FC	MO	PR	PC	RA	RE	RI	ER	IT
Fino a 249	1,7	1,3	1,9	1,8	2,0	2,0	1,7	2,2	2,5	1,9	4,0
250,00-499	4,8	4,7	5,7	5,5	6,1	6,0	4,8	6,1	7,5	5,5	8,5
500-749	11,7	13,6	16,2	13,4	13,1	14,2	14,0	13,2	20,2	13,8	16,5
750-999	9,4	12,1	12,5	11,6	10,6	10,6	12,2	11,1	13,3	11,2	11,3
1.000-1.249	11,1	14,0	14,1	12,6	11,6	12,0	13,4	11,9	13,3	12,4	11,1
1.250-1.499	12,2	13,3	13,4	13,1	12,1	12,1	12,5	12,6	11,0	12,5	10,5
1.500-1.749	13,6	14,2	11,9	13,4	12,5	12,6	12,3	13,2	9,7	12,9	10,6
1.750-1.999	9,0	8,5	7,0	8,2	8,2	8,2	8,3	8,4	6,2	8,2	6,9
2.000-2.249	7,1	6,4	5,3	6,2	6,7	6,5	6,5	6,5	5,0	6,4	5,6
2.250-2.499	5,1	3,8	3,7	4,1	4,7	4,4	4,2	4,3	3,1	4,3	4,0
2.500-2.999	6,0	3,9	4,0	4,6	5,4	5,2	4,8	5,0	3,9	4,9	4,8
3.000+	8,3	4,3	4,5	5,6	6,9	6,0	5,1	5,5	4,4	6,0	6,1
Totale	100,0										

SOMMA CUMULATA											
Fino a 249	1,7	1,3	1,9	1,8	2,0	2,0	1,7	2,2	2,5	1,9	4,0
250,00-499	6,4	6,0	7,6	7,3	8,2	8,0	6,6	8,3	10,0	7,4	12,5
500-749	18,2	19,6	23,7	20,7	21,2	22,2	20,6	21,5	30,1	21,1	29,0
750-999	27,5	31,7	36,2	32,2	31,8	32,8	32,8	32,5	43,5	32,3	40,3
1.000-1.249	38,6	45,6	50,3	44,8	43,4	44,8	46,3	44,5	56,8	44,7	51,4
1.250-1.499	50,9	59,0	63,6	57,9	55,5	56,9	58,8	57,1	67,8	57,2	61,9
1.500-1.749	64,5	73,1	75,6	71,4	68,0	69,5	71,1	70,3	77,4	70,1	72,6
1.750-1.999	73,5	81,7	82,6	79,6	76,3	77,8	79,4	78,7	83,7	78,3	79,4
2.000-2.249	80,6	88,0	87,8	85,7	83,0	84,3	85,9	85,2	88,7	84,7	85,0
2.250-2.499	85,7	91,8	91,5	89,8	87,7	88,8	90,1	89,5	91,8	89,0	89,0
2.500-2.999	91,7	95,7	95,5	94,4	93,1	94,0	94,9	94,5	95,6	94,0	93,9
3.000+	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRES su dati INPS Casellario.

Il confronto territoriale permette di constatare come il valore mediano, ovvero quel valore sotto il quale si concentra il 50% dei pensionati, cada nella fascia tra i 1.000-1.249 euro in Italia e nella fascia tra i 1.250-1.499 euro in Emilia-Romagna. Fanno eccezione i territori di Forlì-Cesena e Rimini i cui valori mediani sono più vicini ai livelli italiani che regionali. In sostanza a Forlì-Cesena (50,3%) e Rimini (56,8%) la maggioranza dei pensionati ha un reddito pensionistico al di sotto di 1.250 euro mentre per tutta l'Emilia-Romagna la quota scende al 44,7%.

Nel 2014 in Emilia-Romagna il 21,6% dei pensionati ha un reddito pensionistico superiore ai 2 mila euro a fronte del 20,5% in Italia, con punte massime a Bologna (26,5%) e Parma (23,7%) e minime sempre a Rimini (16,4%).

La lettura di genere spiega anche molto della distribuzione dei pensionati per fasce di reddito pensionistico. Il valore mediano, ovvero quel valore sotto il quale si raccoglie il 50% dei pensionati, per le pensionate dell'Emilia-Romagna cade nella fascia 1.000-1.249 euro mentre per i pensionati (maschi) si colloca sopra i 1.500 euro. Chi ha un reddito da pensione superiore ai 2000 euro è pari, nel 2014, al 31,3% tra i pensionati maschi mentre non va oltre il 15% per le pensionate.

Se nel 2014 in Emilia-Romagna circa 1 pensionato su tre non supera i 1.000 euro, per l'Italia il rapporto sale a 2 su 5. Ma anche in questo caso con una differenza di genere. In Emilia-Romagna le pensionate che non superano i 1.000 euro mensili sono il 40% mentre per i maschi si scende al 22,6%, a fronte rispettivamente del 49,2% e 30,3% in Italia.

Tabella 7 - Pensionati per fascia di reddito pensionistico e per genere, ER e IT (somme cumulate)

	2010			2014		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
EMILIA ROMAGNA						
Fino a 249	2,3	2,2	2,3	1,8	1,9	1,9
250,00-499	7,1	10,3	8,8	6,7	8,0	7,4
500-749	15,6	32,8	24,9	13,5	27,6	21,1
750-999	27,7	47,4	38,4	22,6	40,5	32,3
1.000-1.249	40,8	63,5	53,0	33,0	54,7	44,7
1.250-1.499	54,7	75,5	65,9	45,0	67,6	57,2
1.500-1.749	66,4	84,1	75,9	60,0	78,7	70,1
1.750-1.999	75,4	89,7	83,1	69,7	85,6	78,3
2.000-2.249	82,3	93,6	88,4	77,7	90,7	84,7
2.250-2.499	87,0	96,0	91,9	83,2	94,0	89,0
2.500-2.999	92,5	98,2	95,6	90,2	97,2	94,0
3.000+	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ITALIA						
Fino a 249	5,0	4,3	4,6	4,2	3,8	4,0
250,00-499	12,1	16,5	14,4	11,3	13,6	12,5
500-749	22,8	41,3	32,6	20,6	36,6	29,0
750-999	34,9	54,8	45,5	30,3	49,2	40,3
1.000-1.249	45,9	68,8	58,0	39,7	61,8	51,4
1.250-1.499	57,8	78,8	68,9	50,0	72,5	61,9
1.500-1.749	68,0	85,6	77,3	62,8	81,3	72,6
1.750-1.999	75,9	90,1	83,5	71,3	86,7	79,4
2.000-2.249	82,3	93,6	88,2	78,3	91,0	85,0
2.250-2.499	86,8	95,8	91,6	83,5	94,0	89,0
2.500-2.999	92,4	98,0	95,4	90,3	97,1	93,9
3.000+	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRES su dati INPS - Casellario

3 - Le Leghe SPI si raccontano: aspettative e criticità

Introduzione

Al centro di questa analisi, volta a sottolineare le aspettative e le criticità espresse dai rappresentanti delle Leghe SPI, sono le evidenze emerse dalla realizzazione di trenta gruppi di discussione, condotti tra il giugno e il novembre 2015, durante la prima fase del progetto di ricerca. La realizzazione dei gruppi di discussione ha coperto l'intero territorio regionale emiliano-romagnolo, coinvolgendo oltre duecento partecipanti, tra segretari di Lega, volontari e collaboratori. Nel corso degli incontri i partecipanti sono stati sottoposti a due nodi tematici inerenti le attività e le criticità caratterizzanti le proprie Leghe di riferimento. Nello specifico, i primi elementi di approfondimento riguardanti la condizione odierna delle Leghe, sono stati i temi afferenti alla contrattazione sociale, al tesseramento e al proselitismo, alla tutela individuale e alla socializzazione. In un secondo momento ai partecipanti è stato invece richiesto di proiettare la propria Lega in un futuro di circa cinque/dieci anni, al fine di fare emergere le tendenze in atto e gli elementi di criticità avvertiti come più cogenti.

Grazie all'impegno attivo dei partecipanti e all'esaustività delle loro riflessioni, i gruppi di discussione ci hanno restituito un prezioso bagaglio informativo circa le condizioni delle Leghe SPI e potenziali sviluppi organizzativi futuri.

3.1 - Contrattazione sociale

La contrattazione sociale è una delle attività che più caratterizza l'azione delle Leghe SPI sui propri territori di riferimento. Con contrattazione sociale ci si riferisce infatti al confronto bilaterale tra il sindacato e le istituzioni di governo locale su temi che ruotano attorno ad alcuni grandi assi come la difesa del potere d'acquisto di salari e pensioni; il contenimento e la riduzione di prezzi e tariffe; le politiche socio-sanitarie e assistenziali, volte a garantire la qualità dei servizi collettivi e a domanda individuale; i temi dell'equità e progressività delle imposte comunali⁵.

Nella realizzazione dei gruppi di discussione è emerso come molte realtà territoriali riscontrino criticità attinenti alla effettiva realizzazione di tale attività. Nello specifico, i rappresentanti delle Leghe SPI si sono soffermati su temi afferenti a due diverse sfere di azione: da un lato hanno sottolineato elementi di carattere strutturale legati alla sfera politica ed economica, dall'altro hanno messo in luce criticità interne all'organizzazione sindacale, e allo stesso tempo avanzato proposte di miglioramento.

La criticità avvertita come più rilevante è stata l'eccessiva centralizzazione verso l'alto della contrattazione territoriale, con un conseguente svuotamento della capacità delle Leghe SPI di incidere significativamente sulle scelte politiche. La contrattazione sociale appare in alcuni casi un momento formale di comunicazione di decisioni già prese, elemento questo che genera un senso di impotenza, infatti in alcuni casi i

⁵ IRES Emilia-Romagna (2008), *La contrattazione territoriale confederale 2006-2008*, Materiali IRES ER.

rappresentanti di Lega hanno dichiarato di sentirsi “spettatori” o “ascoltatori”, dunque attori sociali senza reali margini di manovra.

*Ho come l'impressione che finora la contrattazione sia stata solo un atto formale.
Vorrei che come temi ci fossero le barriere architettoniche, le associazioni.*

*Per quanto riguarda la contrattazione sociale, la situazione è critica,
non riusciamo a fare accordi: abbiamo fatto degli incontri anche col sindaco, ma finiva tutto lì.*

*Faccio parte del CCM (comitato consultivo misto): si va lì e si ascolta.
Dall'ultima riunione è emersa una sensazione di impotenza. (...) Ad esempio, al CCM già è tutto deciso, andiamo solo ad ascoltare.*

*Per ciò che riguarda la contrattazione sociale, ultimamente non la facciamo, cioè siamo andati in Comune ma non abbiamo
contrattato niente, siamo solamente stati spettatori, ci hanno comunicato ciò che loro avrebbero fatto,
noi abbiamo espresso il nostro parere ma al di là di quello non siamo andati oltre.*

Come più volte ricordato dai rappresentanti di Lega, tale scenario si iscrive in un contesto più ampio, caratterizzato da tagli economici strutturali, sia sul fronte dei bilanci comunali che delle risorse destinate ai CAF e ai Patronati.

Per quanto riguarda il primo aspetto, in diversi interventi le criticità derivanti dai vincoli di bilancio comunali sono infatti emerse come elemento significativo nel ridimensionamento delle attività legate alla contrattazione sociale. La scarsità di risorse appare dunque come elemento di riorganizzazione delle proprie rivendicazioni, costringendo alcune Leghe a dover “subire” le decisioni prese dalle amministrazioni comunali.

Di contrattazione non facciamo più nulla perché mancano soldi, ormai è tutto centrato nel comune di Bologna.

*Non vedo dei risultati dalla contrattazione, si dice che non ci sono i soldi,
ma dipende da dove li devono spendere, perché per certe cose ci sono, per altre no.*

*Sulla contrattazione sociale ho assistito due volte all'incontro col sindaco, ma purtroppo dobbiamo sempre un po' subirla,
perché mettono sempre le mani avanti dicendoci che non hanno risorse.*

Nel delineare le criticità attinenti alla sfera della contrattazione sociale, i rappresentanti delle Leghe SPI si sono soffermati anche su problematiche di carattere interno, relative cioè alle dinamiche dell'organizzazione sindacale. Nello specifico è emersa la necessità di potenziare il coordinamento all'interno dell'organizzazione, sia in termini di confederazione che di categorie sindacali presenti sul territorio. È stato più volte ricordato come la contrattazione sociale riguardi l'intera popolazione residente sul territorio e non solo la fascia più anziana. In sede di negoziazione si attua dunque una modalità d'azione che rispecchia i connotati di solidarietà alla base della cultura sindacale della CGIL. Da qui la necessità di lavorare insieme per la creazione di piattaforme di rivendicazione più complete e più forti sul piano della contrattazione, in vista di ottenere maggiori risultati.

Per quanto riguarda la contrattazione sociale, abbiamo bisogno dell'aiuto della confederazione.

*Al tavolo della contrattazione, però, ci sono solo SPI e confederazioni, mancano le categorie.
Se qualche categoria cominciasse a partecipare, potremmo coinvolgere più persone nella contrattazione.*

*È necessario avere delle piattaforme che discutiamo all'interno della nostra organizzazione,
che portiamo all'attenzione dei compagni altrimenti rimane una cosa relativa agli incontri.*

*Abbiamo cercato di mettere insieme una contrattazione, perché da noi si fa, in un modo particolare, non nel solito modo che io non
condivido: si va in un comune e si discute degli argomenti che vuole il comune. Non si porta avanti una piattaforma nostra.*

Il nostro obiettivo è quello di portare avanti una piattaforma, anche se è difficile.

L'impossibilità di realizzare a pieno la propria attività di contrattazione sociale è percepita in termini ancor più negativi se si considera l'impegno costante sul territorio. Le Leghe, infatti, sono detentrici di un patrimonio di conoscenze circa le proprie comunità di riferimento, fondamentale per orientare la politica verso specifiche scelte. Le basi informative possedute dalle Leghe derivano da un quotidiano scambio reciproco di informazioni sia con la popolazione locale che, in alcuni casi, con attori istituzionali, come gli addetti ai servizi sociali. In alcune Leghe afferenti ai territori di Bologna, Ferrara, Reggio Emilia, si è venuti inoltre a conoscenza di campagne organizzate per la rilevazione dei bisogni dei pensionati, attraverso ad esempio la diffusione di questionari. Tale bagaglio informativo rischia dunque di essere sottoutilizzato a causa del ridimensionamento del ruolo delle Leghe nella contrattazione sociale.

Ci siamo dati un obiettivo, ossia andare a trovare a casa questi ultranovantenni per capire che situazione hanno, se sono seguiti dai servizi sociali, se vivono soli.

Anche noi partecipiamo e contribuiamo al questionario sui bisogni dei pensionati.

Il problema ci è sfuggito, noi siamo sul territorio quindi potremmo avere anche qualche titolo per fare contrattazione.

Sembra contraddittoria la questione del decentramento, non vorrei che ci tornasse indietro, non vorrei che ci fosse di nuovo una centralizzazione perché sempre di più noi abbiamo bisogno di essere sul territorio, dobbiamo mantenere le Leghe dello SPI perché è il nostro termometro per capire i bisogni e per dare delle risposte.

Sarebbe importante per me andare in questi incontri quando si svolgono, portando delle richieste e delle osservazioni che vengono dal territorio.

Devo dire che la mia esperienza diretta, che mi fa piacere, è incentrata sul rapporto con il territorio e la gente. (...) I nostri iscritti li conosciamo personalmente al 90%.

La contrattazione è subordinata a CGIL-CISL-UIL, mentre sarebbe importante coinvolgerci perché abbiamo i problemi sotto mano.

All'interno dello scenario regionale sono emerse anche realtà territoriali che si sono espresse positivamente sul tema della negoziazione sociale, affermando di riuscire ad ottenere accordi attraverso una contrattazione sostanziale e non meramente formale, grazie anche ad un rapporto diretto e tempestivo con le amministrazioni locali, aperte ad un confronto costruttivo con le Leghe SPI, in quanto soggetti attivi sul territorio e portatrici dell'insieme di istanze e di bisogni che emergono dal territorio, in particolare da alcune fasce a rischio, come la popolazione anziana.

Non abbiamo problemi su questo fronte, essendo comuni piccoli, riusciamo ad avere anche rapporti diretti con i sindaci.

Riusciamo ad aver un confronto con l'amministrazione, in genere sono io che partecipo, abbiamo un buon rapporto con i sindaci sebbene loro cerchino di tirare l'acqua al proprio mulino.

Il rapporto con l'amministrazione comunale, noi abbiamo la fortuna di aver un sindaco disponibile in qualsiasi momento.

3.2 - Tesseramento e proselitismo

Sul tema del tesseramento e del proselitismo i gruppi di discussione hanno restituito un'immagine caratterizzata da crescenti difficoltà, infatti i rappresentanti delle Leghe sono testimoni del processo di progressiva disaffezione al mondo sindacale.

Come emerso da una recente ricerca su più di diecimila tesserati SPI⁶, il Sindacato dei Pensionati riesce ancora ad intercettare una fetta di popolazione che nella propria attività lavorativa non è stata iscritta al sindacato, segno dunque di un buono ed efficace radicamento sul territorio. Pur mantenendo questa sua capacità attrattiva sia presso i tesserati di lungo periodo che verso nuovi tesserati, i partecipanti ai gruppi di discussione hanno messo in luce alcuni spazi di miglioramento, al fine di superare le criticità esistenti, sia a livello strutturale che all'interno dell'organizzazione sindacale.

Nel primo fronte sono state ricordate le riforme intervenute in materia pensionistica, che ritardano in modo strutturale il raggiungimento dell'età pensionabile e delineano un quadro tendenziale di progressivo invecchiamento della base sociale delle adesioni.

Per ciò che attiene alle criticità interne, le Leghe hanno sottolineato la progressiva disaffezione degli iscritti legata in parte ad un cambiamento culturale relativo alle motivazioni che spingono ad appartenere al sindacato, e in parte alla difficoltà dell'organizzazione sindacale di reagire nei tempi giusti a tali cambiamenti.

Abbiamo la restituzione delle tessere per mancanza di risultati.

Per quanto riguarda il tesseramento, in futuro sarà molto difficile.

Se non facciamo risultati non abbiamo attrazione, e di conseguenza la gente non si iscrive più al sindacato.

Quest'anno c'è stata una situazione pesante per le disdette con le motivazioni più disparate: una parte per i costi del fisco, altri perché i soldi servono per aiutare i figli che hanno perso il lavoro, altri decidono di tenere una sola tessera tagliando le altre.

Come già accennato, una delle priorità emerse è fronteggiare il cambiamento delle motivazioni valoriali su cui si costruisce il legame con l'organizzazione sindacale. Si è assistito infatti negli ultimi anni ad un approccio sempre più strumentale verso il sindacato, e sempre più legato all'erogazione di servizi. I rappresentanti delle Leghe sono infatti testimoni privilegiati, per la loro presenza sul territorio, della progressiva erosione dei valori e degli ideali che un tempo erano alla base dei processi di adesione al sindacato. Si delinea dunque uno scenario che vede contrapposte differenze culturali di adesione all'organizzazione sindacale: da un lato i tesserati di "lungo periodo" mossi principalmente da motivazioni ideali e politiche, dall'altro i "nuovi tesserati", maggiormente interessati all'aspetto dei servizi. In tale scenario si iscrive inoltre la difficoltà di sindacalizzare nuovi soggetti, con storie lavorative sempre meno "strutturate"⁷.

Si è perso, secondo me, la conoscenza del vero ruolo del sindacato: parlando coi nuovi pensionati, l'iscrizione è legata all'erogazione dei servizi e le revoche recenti si sono avute soprattutto sulle persone in pensione da poco.

Ciò è dovuto in parte alla mancanza di risultati, la mancanza di un collegamento con la parte politica.

Il sindacato oggi viene visto solo come un dispensore di servizi.

Iscrivere i nuovi pensionati non è facile perché in molti a cui proponi l'iscrizione, ti rispondono di non aver più bisogno del sindacato, mi faccio le cose da solo. Perché il sindacato viene visto nella sua funzione di erogazione di servizi, e nel momento in cui ritengono di non aver più bisogno di determinati servizi, non si iscrivono più.

Sul tesseramento, io vedo che buona parte del tesseramento viene svolto in virtù del fatto che tu dai qualcosa; non è che viene qualcuno perché siamo andati a fare un'assemblea, e gli fai capire che siamo sul territorio, che facciamo contrattazione; personalmente non sono mai riuscito a portare a casa dei risultati con questo tipo di ragionamento.

⁶ IRES Emilia-Romagna (2015), *Ci hanno detto che...Indagine sui bisogni dei pensionati del territorio bolognese*, Bologna, Materiali IRES ER.

⁷ IRES Emilia-Romagna (2014), *Rappresentativi nel cambiamento, il profilo degli iscritti in questi anni di crisi*, Bologna, Materiali IRES ER.

Altro elemento di criticità riscontrato nell'attività di proselitismo è la continuità sindacale tra il periodo lavorativo e quello del pensionamento. A tal proposito è emersa la necessità di migliorare il coordinamento tra SPI-CGIL, categorie sindacali presenti sul territorio, e servizi dell'organizzazione (in particolare INCA e TEOREMA), al fine di tessere una rete informativa che favorisca la continuità di iscrizione e il potenziale reclutamento di nuovi volontari. È stata avanzata l'ipotesi di uno scambio tra Leghe SPI, servizi e categorie, dei nominativi di coloro che si apprestano al pensionamento. In tal modo lo SPI sarebbe agevolato nell'intercettazione di tali soggetti ai fini del tesseramento, e nel potenziale coinvolgimento degli stessi nelle attività delle Leghe.

Volevo fare una piccola riflessione per quello che concerne il mondo del lavoro, quindi lo stacco dal momento che l'individuo è operativo nelle attività di lavoro, al momento in cui va in pensione, e facciamo fatica ad incrociarlo e a portarlo nelle nostre file, e questo è un problema enorme, è un problema che non so nei prossimi anni come si riuscirà a tamponare questa falla.

Il proselitismo in questi tempi è un po' difficile: ci sarebbe il discorso di tutte le persone che escono dal mondo del lavoro e che non si iscrivono automaticamente quando vanno dall'INCA per le pensioni, ma sono persone così sciolte che andrebbero avvicinate.

Per il tesseramento io mi chiedo una cosa: ma tutti i pensionati che vanno in pensione e delegati perché spariscono? Bisogna capire come recuperare queste persone, ma recuperarle anche prima.

Il problema secondo me va discusso a monte, perché molto spesso il pensionando non sa della possibilità di entrare nello SPI.

Con riferimento al rapporto tra attività di tesseramento e rapporto con la sfera politica, alcune Leghe hanno manifestato come la percezione delle scelte della CGIL, troppo vicine o troppo distanti da quelle del Governo, sia un elemento che incide negativamente sulla continuità di iscrizione all'organizzazione sindacale, che in determinati casi ha condotto alcuni iscritti a revocare la propria tessera.

Per quanto riguarda le disdette, da me sono di persone che non fanno pratiche da 7/8 anni, ci vengono disdette perché siamo accusati di essere pro o contro Renzi.

Il proselitismo è difficile addirittura per mantenere gli iscritti, soprattutto per la politica attuale del partito. Perché col sindacato ci sono dei contrasti dove tanti che sono iscritti al partito vedono male il comportamento del sindacato.

Il discorso delle revoche, qualcuno dice che sia stato fatto troppo contro il governo o troppo poco, perché non si sono difesi gli interessi dei pensionati.

Troppi pensano, in errore, che il sindacato sia un'appendice del partito.

L'insieme di tali criticità (riforme pensionistiche, disaffezione degli iscritti, conflittualità con la sfera politica) delinea un quadro di crescente difficoltà per le attività di tesseramento e proselitismo, elemento questo vissuto con grande apprensione dai rappresentanti delle Leghe SPI.

3.3 - Tutela individuale e servizi

La collaborazione con i servizi è una delle principali attività delle Leghe, infatti è emerso come nella maggior parte dei casi le operazioni connesse alla tutela individuale siano preponderanti nell'organizzazione complessiva dei carichi di lavoro delle strutture dello SPI.

Durante la realizzazione dei gruppi di discussione spesso le Leghe si sono definite come "filtro" e/o "supporto", per definire il proprio ruolo di sostegno ai servizi.

In alcuni casi le attività di tutela individuale occupano la maggior parte delle risorse, in termini di tempo e di volontari, anche a discapito delle altre attività dello SPI, come quelle inerenti all'organizzazione di attività di socializzazione e attività più strettamente collegate ai temi politico-sindacale. Tale criticità è emersa soprattutto nei territori di piccole dimensioni, dove a fronte di una carenza e/o di una vera e propria assenza dei servizi, le Leghe sono un vero e proprio punto di riferimento per gli iscritti sui temi della tutela individuale.

*Con INCA e Teorema siamo quasi un tutt'uno, abbiamo un buon rapporto ...
Quando posso vado avanti e poi quando arriva la persona riferisco, faccio da filtro.*

I servizi li abbiamo solo il primo e il terzo martedì per Teorema (fino a quando durerà non lo so), l'INCA viene il martedì, quindi noi dobbiamo sopperire tramite i volontari anche a queste mancanze, non per dare risposte ma per indirizzare gli iscritti per trovare una risposta al loro problema.

Ultimamente i servizi si stanno accentrando, per cause di forza maggiore. Prima avevamo una disponibilità di Teorema ed INCA e di altre formazioni della CGIL nelle frazioni, che adesso alcune vengono chiuse. Questo automaticamente ci sta ricadendo addosso, perché essendo chiuse nelle frazioni, la gente, specialmente i tesserati passa da noi. (...) La CGIL, per causa di forza maggiore, o per idee di riorganizzazione, ci sta coinvolgendo sempre di più nella partecipazione della nostra attività, anche più qualificate sulla prima accoglienza e pratiche importanti dell'INCA. Ci stanno chiedendo di sostituire parte dell'opera che viene svolta dal patronato, come le domande di invalidità, pratiche semplice, però pienamente autonome e gestite come pratiche Inca, anche arrivando in futuro ad un accredito; allora noi abbiamo già un'accoglienza evoluta, abbiamo un pensionato che si è specializzato da diverso tempo, che fa da diverso tempo questo servizio e lo fa ottimamente, alla pari di un funzionario INCA.

La Lega è quasi un secondo polo della camera del lavoro, perché si fa di tutto. Vengono a chiedermi conteggi per i contributi, ma anche questioni contrattuali, spesso su questo una risposta non la so dare, però so dare le indicazioni su dove andare

Il problema è che l'attività in ogni Lega oggi, dello SPI, non esagero se dico che al 90 % è attività di servizio. Forse anche di più, il mio pezzo di confederale mi fa dire 90, ma sarà almeno il 95 %. (...) Il discorso dell'impiegato Inca, lavoratore dello SPI, segretario della Lega SPI, diventa: prima si diceva SPInca, perché faceva qualcosa anche per l'Inca, oggi non saprei dove mettere la sigla dello SPI.

L'impegno maggiore per il sottoscritto riguarda la tutela individuale, perché essendo da solo ho la necessità di dare risposte di ogni tipo, a partire dai problemi assistenziali e previdenziali, in alcuni periodi anche fiscali, o anche la tutela dei lavoratori dipendenti. La tutela individuale mi impegna.

In tale contesto, caratterizzato dall'insufficienza di servizi sul territorio, è emersa la necessità da parte delle Leghe SPI di migliorare il rapporto di collaborazione con i servizi, anche istituendo canali preferenziali di comunicazione per rispondere tempestivamente alle domande degli iscritti, anche a fronte di una crescente specializzazione delle richieste avanzate.

*Vorrei che col fisco ci si parlasse di più. Ci son tante cose che potremmo anticipare, basta semplice informazione.
Se avessimo una mezza giornata al mese, non so.*

Ci vorrebbe maggior chiarezza del ruolo dello SPI e il ruolo dei servizi. Dovrebbe esserci un dialogo più proficuo, più immediato, anche perché, se dobbiamo ricoprire determinate funzioni, se dobbiamo aiutare maggiormente i servizi, bisogna che l'informazione avvenga in modo migliore.

Non abbiamo permanenze: a turno veniamo qui all'INCA e al CAF a portare tutte le pratiche,; le sbrighiamo noi, le raccogliamo, e facciamo tutte le pratiche SPI. invalidità, reversibilità, tutte le pratiche che sono nel GPS e riguardano i pensionati. (...) C'è una criticità che io voglio sottolineare e che è : intanto il rapporto che abbiamo con l'INCA. E' un rapporto difficile, da molto tempo, ormai sono sette anni che sono nello SPI.

A tal proposito è interessante soffermarsi su come, per svolgere al meglio l'attività di tutela individuale, le Leghe abbiano espresso la necessità di avere una maggiore formazione, sia in relazione a nuove strumentazioni (computer, GPS), sia in relazione a tematiche previdenziali e fiscali. I profondi mutamenti, del resto ancora in continua evoluzione, intervenuti negli ultimi anni sul fronte della digitalizzazione, continuano a generare un clima di generale disorientamento da parte dei cittadini di tutte le fasce d'età, con particolari criticità per le fasce più avanzate, notoriamente portatrici di maggiori difficoltà

nell'approcciarsi alle innovazioni tecnologiche. Resta pertanto vivo il tema dell'alfabetizzazione informatica, soprattutto alla luce della consapevolezza dei volontari SPI della necessità di avere una maggiore formazione per erogare servizi qualitativamente migliori, in particolare per coloro che hanno difficoltà a spostarsi e a raggiungere le sedi delle Camere del Lavoro più attrezzate su questi fronti. Rispetto a tale tema gli attivisti SPI hanno posizioni eterogenee. Alcuni rappresentanti di Lega, riflettendo sulla composizione dei propri volontari, hanno sottolineato le difficoltà esistenti nell'approccio alle nuove tecnologie derivanti da problematiche connesse all'età anagrafica e all'apertura verso queste nuove strumentazioni. L'importanza attribuita alla formazione è emersa invece con forza laddove alcuni rappresentanti di Lega hanno affermato di provare ad auto-formarsi, di cercare informazioni e aggiornamenti dove è possibile, nell'ottica di aiutare in modo completo gli iscritti e i non iscritti con cui entrano in contatto. In tali riflessioni è emerso dunque tutto l'impegno che i volontari immettono nel far fronte ai cambiamenti in corso sul fronte della digitalizzazione.

Io vedo il comparto dei servizi, INCA in testa, in grande difficoltà economica, già a Ferrara si parla di ristrutturazione, dunque i servizi caleranno in certe frazioni. Data la situazione della contrattazione sociale, se non sei di primo ordine per quanto riguarda i servizi, la gente non si rivolge più al sindacato. i pensionati restano iscritti perché vengono nella Camera del lavoro, e se non diamo niente in termini di aumento della pensione, detassazione e così via, almeno hanno i servizi, e noi dobbiamo essere in grado di continuare a dare questi servizi. Quando l'INCA comincerà a ritirarsi come faremo? Lo SPI può giocare un ruolo? Lo dovrebbe specializzarsi verso la prima tutela, trovare delle figure per provare a stare nei contesti in cui l'INCA non ci sarà più. Io vedo così a breve termine l'organizzazione

La risposta che, però, ora dobbiamo dare alla nostra gente è una risposta a problematiche sempre più complesse e credo che sia necessaria una formazione.

A me interessa molto il tema della formazione dei volontari, ne sento il bisogno io in prima persona, perché il mondo del Gps è sconfinato e si potrebbe usare in tanti modi e per tante possibilità, ma le mie sono limitate come quelle degli altri volontari.

L'attività preponderante è l'accoglienza come in tutte le Leghe. Ci sono due modi di farle: uno fai il vigile, indirizzi le persone agli uffici che possono dare delle risposte, l'INCA, il patronato, teorema, le categorie; l'altro mi faccio carico io delle tue esigenze, provo ad auto-formarmi, a farmi carico di una bagaglio di esperienze per essere in grado perlomeno di dare le prime risposte. Io sto cercando di far passare questo secondo metodo, ovviamente con delle difficoltà oggettive.

Io coi computer mi arrangio, so fare certe cose: un po' me le sono inventate, un po' vado a rompere le scatole agli uffici, e sono arrivata ad acquisire conoscenze strappate un po' così. Secondo me ti dovrebbero mettere nelle condizioni di lavorare bene di avere una preparazione, di avere qualcosa, che se serve qualcosa all'utente almeno sei sicura di quello che vai a dirgli.

Così come già emerso in altre ricerche in corso sul territorio regionale, volte al rafforzamento del ruolo attivo del sindacato, cresce l'idea che l'organizzazione debba avere sempre più un ruolo decisivo nella rottura dell'isolamento sociale⁸. Gli esiti di tali campagne stanno infatti dimostrando come una volta superata l'iniziale fase di scetticismo, il riscontro più positivo di un approccio attivo sia proprio la rinnovata relazione di fiducia nei confronti del sindacato. La tutela attiva, contestualmente a queste esperienze, ha permesso al sindacato di "venire incontro" alle difficoltà dei pensionati, fornendo servizi di norma inaccessibili a molti, e un importante supporto nel contesto di crescente disorientamento informativo. A tal proposito le Leghe sono consapevoli dell'importanza della qualità dei servizi erogati, e in particolare della capacità di fornire risposte esaustive e in tempi brevi. Tale elemento, infatti, alimenta positivamente le attività di tesseramento e proselitismo, come più volte è stato ricordato nello svolgimento dei gruppi di discussione.

I servizi bisogna farli perché garantiscono alla CGIL il pane.

Noi da soli senza la presenza dei servizi è un limite, dobbiamo garantire una presenza dei servizi, perché mezza giornata non basta, per un problema di risorse saltano le permanenze per noi è un problema.

⁸ IRES Emilia-Romagna (2015), *I diritti che non sai*, Bologna, Materiali IRES ER.

Per quanto riguarda la camera del lavoro devo dire che nel piccolo ci stiamo barcamenando abbastanza bene, in funzione della qualità dei servizi. Perché ritengo che sia indispensabile per il funzionamento della camera del lavoro, la qualità e la disponibilità dei servizi, perché sono quelli che tengono l'utenza che gira intorno alla camera del lavoro. Lo SPI è determinante perché deve riuscire ad indirizzare l'utenza verso quei servizi di qualità che riusciamo a dare. Se non ci fossero i servizi non riusciremmo neanche a fare proselitismo, perché indipendentemente dalle ideologie politiche la camera del lavoro viene valutata in funzione di quello che riesce a dare e se risolve i problemi dei cittadini.

La qualità dei servizi incide sul proselitismo.

Se tu riesci a dare un buon servizio le persone vengono soddisfatte e tu acquisisci la tessera; e poi il tam-tam si sa, è la migliore della pubblicità.

3.4 - Attività di socializzazione e collaborazione con associazioni

Le attività di socializzazione e la collaborazione con le realtà associative presenti sul proprio territorio sono risultate eterogenee per le diverse Leghe intercettate. Nel complesso, la contrazione delle attività di socializzazione si iscrive in un quadro di progressiva riduzione del tempo a disposizione delle Leghe SPI, sempre più impegnate su diversi fronti, come quello della tutela individuale.

Dalle testimonianze dei rappresentanti di Lega è emersa la consapevolezza che una buona collaborazione tra tutti gli enti che si occupano di promozione sociale sul territorio potrebbe migliorare il risultato delle iniziative, sia dal punto di vista qualitativo, attraverso la messa in relazione delle diverse competenze che animano tali organizzazioni, che dal punto di vista quantitativo, in termini di partecipazione degli iscritti e dei non iscritti.

Non si cerca la competizione ma il dialogo e l'unione.

Abbiamo contatto anche con le altre associazioni, con il quartiere, collaboriamo e cerchiamo di mettere insieme ciò che succede nella zona, anche se credo che queste collaborazioni dovrebbero essere più forti perché ognuna cerca di stare un filino nelle proprie, ci si estranea un po' ... il fine è aiutare chi ha bisogno, quindi se ognuno di noi collaborasse mettendo insieme tutte le competenze diverse che abbiamo forse funzionerebbe meglio.

Sono segretario da poco e sarebbe mia intenzione rivolgerci anche ad esempio per il trasporto degli anziani e dei disabili ... visto che come CGIL da soli non ce la faremmo perché i volontari non sono così tanti, mi piacerebbe riuscire a mettere insieme un gruppo attraverso le varie associazioni, fare qualcosa di misto che però alla fine dia una risposta al problema, però è nelle intenzioni.

*Io ho notato che lavorare in sinergia con altri soggetti da buoni frutti: scuole, ANPI, CGIL.
Insieme fare sinergia, crea collegamenti, un certo volano.*

La volontà di collaborare non sempre però si concretizza in termini operativi. Come riportato da alcuni rappresentanti di Lega, non tutte le associazioni presenti sul territorio desiderano predisporre progetti di lavoro comune. La difesa della propria autonomia appare l'elemento più rilevante nella decisione delle associazioni locali di non collaborare.

Un altro problema è il centro sociale (grande, ben organizzato, con iniziative come, ad esempio, la sala da balle e le gite) verso cui c'è una "migrazione" e un rallentamento per lo SPI.

Nella mia Lega ho trovato una estrema difficoltà a favorire la nostra presenza, anche con le altre associazioni, molte vanno per i fatti loro.

Di associazioni ce ne sono circa 80 di volontariato. Il problema è che ognuna fa per sé. Io, 4 o 5 anni fa, tentai di collaborare, quando ancora ne avevo voglia. Il più buono mi disse: «Bada alla tua associazione, qui ci pensiamo noi». Da noi, essendo un paese con tanto volontariato, per l'anziano c'è tanta roba. C'è un centro sociale molto attivo. Poi abbiamo un gruppo di volontari che lavorano solo per gli anziani dentro il centro, fanno le ballate, fanno le gite ecc.. Ma non c'è la sigla SPI perché non m'hanno voluto, assolutamente. Quando cambierà il dirigente vedremo.

Noi abbiamo fatto la proposta di coinvolgere i circoli, ma diventa difficilissimo coinvolgerli, perché loro vogliono la loro autonomia, e questo è il problema.

Altro elemento di riflessione è la partecipazione degli iscritti e dei non iscritti, infatti, a causa del calo del numero di partecipanti e di volontari che si prestano ad organizzare e a presiedere tali iniziative, talvolta si rischia di vedere ridotta l'attività dello SPI sul fronte della socializzazione. Molti pensionati decidono infatti di svolgere attività di volontariato presso altre realtà organizzative oppure sono impegnati nei compiti di cura familiare. Soprattutto gli anziani appartenenti alla "terza età" vivono nuove dinamiche relazionali all'interno del proprio contesto familiare diventando fonte di aiuto per i familiari che ne hanno bisogno (nipoti, genitori anziani).

Abbiamo difficoltà a reclutare volontari. Proprio per questo le iniziative sociali sono molto poche, ne ricordo una importante perché collocata in un palazzo particolare, nel quale si è cercato di fare iniziative di integrazione con gli stranieri, si è fatto un focus al femminile, cene con letture delle proprie esperienze di migrazione.

Facciamo 0 attività perché non c'è la forza, non ci sono le persone.

Alcune iniziative si fanno, come la festa del tesseramento però non è che abbiano dei gran successi, anzi se le iniziative fossero come le feste del tesseramento ne faremmo davvero poche. Perché vengono poche e poi vengono solo quelli già iscritti.

In conclusione, l'insieme congiunto di tali criticità, come la difficoltà a collaborare con associazioni presenti sul territorio, la carenza di tempo e di volontari disponibili, genera un ridimensionamento delle attività di socializzazione, e dunque delle attività di aggregazione collettiva.

3.5 - Il futuro delle Leghe SPI-CGIL: temi in libertà

I rappresentanti delle Leghe, interrogati circa il futuro dello SPI-CGIL, hanno fatto emergere alcune aspettative e diversi elementi di criticità in vista di un miglioramento del proprio radicamento sul territorio in termini di proselitismo. Nel complesso, la visione del futuro da parte delle Leghe SPI è connotata da un senso di incertezza e pessimismo.

Una delle criticità maggiormente ricorrenti è il tema della partecipazione e dell'attivismo degli iscritti e dei non iscritti. Le Leghe, infatti, hanno espresso apprensione per il ridimensionamento del numero dei volontari, fondamentale per assicurare una continuità nell'attività dello SPI. In particolare, è stato sottolineato il progressivo venir meno della passione nutrita verso il mondo sindacale e politico, a favore di un atteggiamento maggiormente individualistico.

La passione che c'era nelle persone fino a qualche anno fa non è paragonabile alla situazione di oggi, la passione politica e sindacale è scemata drasticamente, vuoi per le schifezze politiche che stanno facendo, vuoi perché anche il sindacato sta mostrando a sua debolezza. (...) Per quando finirò il mio mandato sto tentando di trovare un sostituto, ma non lo trovo, nessuno ha voglia di fare questo lavoro qui perché non ne vedono la motivazione.

La difficoltà che si diceva prima di trovare un successore è un problema grosso (...) Quando io smetterò, ci saranno futuri segretari? Faccio fatica a dare una risposta.

Penso che il volontariato nel tempo tende sempre di più a diminuire, manca quello che secondo me c'era negli anni precedenti: la passione per la partecipazione, per la politica ... era un mo diverso di vivere il sindacato e le associazioni ... adesso sta scemando perché come ho già detto sono le stesse persone da anni, manca un ricambio nel volontariato. (...) Ci saranno sempre meno pensionati perché in pensione non si va più, si lavorerà finché uno ha forza, per cui le persone come noi relativamente giovani e appassionate per la formazione che abbiamo avuto ... credo che nel tempo il sindacato come categoria non so se riuscirà a rimanere ... finite le nostre generazioni io non vedo un ricambio, se penso a coloro che sono andati adesso in pensione, nessuno di quelli secondo me avrebbe voglia e passione di fare qualcosa, un po' perché hanno vissuto in maniera diversa ... sono un po' pessimista ...

*A mio avviso il futuro non andrà bene, a meno che non ci sia una svolta, ma qui stiamo andando veramente allo sfascio.
Stanno venendo meno i valori.*

È emersa inoltre la difficoltà di intercettare i giovani pensionati, che preferiscono dedicarsi ad altre attività di volontariato o ai compiti di cura familiari. Analogamente alle riflessioni riportate sull'attività di tesseramento, la partecipazione dei pensionati alle attività di socializzazione dello SPI è maggiormente critica per la fascia di coloro che hanno da poco lasciato il mondo del lavoro attivo. Tale elemento, se congiunto al progressivo invecchiamento dei volontari esistenti, delinea uno scenario critico. A tal proposito, alcuni rappresentanti di Lega hanno manifestato un forte senso di apprensione sulla tenuta futura delle Leghe SPI, proprio a causa del progressivo venir meno della partecipazione degli iscritti e dei non iscritti.

I volontari è difficile trovarli, quando uno va in pensione a 67 anni, che ha voglia e diritto di riposarsi, non può poi riprendere a 70 anni per fare volontariato, fai il nonno, se riesci vai una mezza giornata a pescare. Dobbiamo ragionare su come modificare la Camera del lavoro, l'organizzazione delle nostri sedi, per mantenere i nostri associati iscritti, o se no rischiamo di perderli ...

Io credo che il problema maggiore a livello di partecipazione (anche in generale a livello di politica) lo abbiamo con i giovani pensionati, infatti il problema è riuscire a coinvolgerli, perché i vecchi pensionati anno ancora i nostri ideali e partecipano, quelli giovani purtroppo ... ma questo avviene anche a livello delle assemblee politiche, dove la partecipazione è minima.

Ora i pensionati hanno l'incentivo a fare volontario in associazioni più di tipo solidaristico o culturale; non vedono l'ora di andare in pensione.

Fra pochi anni inoltre avremo gente che va in pensione più vecchia, quindi hai già il problema che non avrai più gente relativamente giovane che ti può dare una mano. Infatti se una persona è stata torchiata fino all'ultimo poi avrà a casa i nipoti o i parenti a casa ad accudire, addirittura i genitori. Soprattutto adesso che non si riesce a mettere nessuno in casa di riposo perché ci sono delle cifre astronomiche, non puoi mettere un genitore a 2500 euro li. Questi problemi ti portano a perdere interesse verso la collettività, dici intanto penso per me, per quello che devo fare oggi, domani vedremo . C'è la perdita dei valori, ognuno non crede a niente se non a sé stesso. Non c'è stato un recupero di credibilità e di valori verso la società.

Un altro elemento di riflessione emerso nella realizzazione dei gruppi di discussione è la volontà di instaurare e, in alcuni casi, di rafforzare, un rapporto intergenerazionale, al fine di avviare un reciproco scambio di conoscenze e di esperienze con i più giovani. Alcuni rappresentanti di Lega hanno espresso la volontà di alimentare la memoria sul passato del sindacato, trasmettendo i valori che animano l'appartenenza sindacale e le relative lotte e rivendicazioni che hanno costituito la storia dell'organizzazione, anche in coerenza con la missione tradizionale dello SPI. Allo stesso tempo è stata messa in luce la necessità di ricevere nuovi stimoli da parte delle generazioni più giovani per instaurare nuove collaborazioni e nuovi percorsi di riflessione. A tal proposito è emersa la criticità riguardante l'effettiva riuscita di tale obiettivo, legata principalmente alla difficoltà di intercettare i giovani presenti sul territorio. Su questo fronte è necessario infatti progettare nuove iniziative e nuovi canali di comunicazione al fine di agevolare l'incontro tra le diverse generazioni.

Credo che non bisognerebbe puntare solo sulle persone anziane per fare questo lavoro qui, ma bisogna puntare sui giovani, perché hanno una mentalità giovane, possono portare delle idee che noi non abbiamo più, abbiamo una certa età, quello che abbiamo potuto fare l'abbiamo fatto (...) Il futuro è nei giovani.

Dovremmo avere una strategia e fare entrare i giovani (...) Si insegna stando insieme, forse da noi imparano ... anche noi abbiamo fatto la nostra sporca figura, perché proveniamo dal Sessantotto, dai partiti, abbiamo queste passioni dentro di noi che non sono certo scemate, e loro (i giovani) ci portano tutti quelli che sono i loro progetti, è linfa.

Vorrei anche costruire un rapporto coi giovani sul territorio.

Penso che i punti fondamentali siano due: presenza sul territorio e incontro tra generazioni.

Penso anche a tutto il mondo giovanile che si avvicina al lavoro, sarà molto diverso l'approccio che il sindacato dovrà avere con questi soggetti, perché non sarà più il ruolo tradizionale di contrattare attraverso l'assemblea.

Nella realizzazione dei gruppi di discussione è risultato centrale anche il tema della comunicazione, inerente alle attività delle Leghe e ai risultati che riescono ad ottenere sul proprio territorio di riferimento, in particolare in termini di contrattazione sociale e di convenzioni con enti e associazioni. Le criticità derivanti da questa carenza informativa hanno dato vita a riflessioni volte a migliorare l'organizzazione su questo fronte. Una comunicazione più efficace, anche attraverso la sperimentazione di nuovi strumenti comunicativi, è un potenziale mezzo per migliorare la propria attività di proselitismo e per intercettare nuovi volontari. Le Leghe, infatti, si trovano a vivere una fase di transizione: da un lato il tradizionale strumento del volantino non sempre riesce a concorrere con la velocità che oggi ha assunto il tema della comunicazione, dall'altro le criticità connesse all'alfabetizzazione informatica di volontari e iscritti.

Da tempo spingiamo per l'informazione nuova, diversa (...) oggi siccome il mondo dalla politica e anche il resto della società va molto veloce, noi abbiamo bisogno di arrivare alle persone, e in particolare agli anziani, quasi in diretta, o se no restiamo indietro e non riusciamo a dare ciò che serve nel momento esatto. (...) Chi ha il computer ci si va con la mail, che non costa nulla, il messaggio costa un po' ma noi dobbiamo trovare il modo per riprendere questo contatto. (...) C'è bisogno di innovazione per la comunicazione, forse questo è anche un modo per trovare persone che sono interessate a collaborare.

Un grosso problema è la carenza di informazione: spesso i nostri pensionati non sono informati sulle piattaforme. Bisogna mettere nel direttivo un gruppo di volontari che durante l'anno ti portano a casa il volantino informativo sindacale.

Altra cosa importante è divulgare meglio l'informazione di ciò che facciamo, il volantino non è sufficiente.

Io credo che dovremmo verificare un modo diverso di dare informazione. Anche perché la televisione sopperisce in modo sbagliato secondo me, a dare informazione alla gente.

Penso che bisogna stare più attenti ed andare all'esterno delle nostre sedi, cioè andare a fare iniziative esterne, fare volantinaggi sui mercati, parlare con più cittadini, ti fai vedere e gli spieghi quello che vuoi fare e quello che stai facendo.

La partecipazione poi è scarsa e manca una nostra capacità di diffondere quello che facciamo ad altri livelli. Pensavo infatti a bollettini locali e cose del genere, perché LiberEtà arriva poco e arriva solo a pochi abbonati. Nessuno sa quello che facciamo, se non quando vengono direttamente a parlare con noi in occasione del 730. Quindi la necessità di aprirci all'esterno è una cosa che sento molto.

Infine, le tematiche attinenti al futuro dell'organizzazione sindacale e ai rapporti tra SPI, categorie e confederazione, sono state elementi di importanza fondamentale per delineare il quadro complessivo descritto dai rappresentanti delle Leghe SPI. Un nodo critico emerso è la necessità da parte della CGIL di cogliere a pieno e con rapidità i diversi cambiamenti che attraversano lo scenario contemporaneo. Nello specifico, i rappresentanti SPI si sono soffermati su tematiche socioeconomiche quali il progressivo invecchiamento della popolazione e la disoccupazione lavorativa, che talvolta rende necessario il reddito dei pensionati per il sostentamento delle famiglie dei propri figli.

All'interno di tale scenario è emersa con forza la necessità di migliorare il coordinamento e i rapporti organizzativi con le categorie sindacali presenti sul territorio e con la confederazione nel suo complesso, al fine di rendere l'organizzazione sindacale maggiormente ricettiva e propositiva nei confronti dei cambiamenti in corso. In tema di contrattazione sociale, le Leghe vorrebbero momenti di incontro specifici con le categorie e con la confederazione, per avanzare piattaforme di rivendicazione più complete e maggiormente inclusive rispetto ai bisogni sociali di tutta la popolazione. Sul fronte del coordinamento tra SPI e categorie, le Leghe hanno avanzato la proposta di avviare uno scambio di informazioni circa i nominativi di coloro che stanno per uscire dal mondo del lavoro attivo, per facilitare gli attivisti dello SPI nell'intercettare tali soggetti e favorire una continuità di iscrizione. Infine, sul tema della presenza

territoriale delle categorie, le Leghe hanno avanzato la necessità di avere maggiori permanenze, per rispondere in modo esaustivo anche a quella parte di lavoratori attivi che si reca presso le sedi.

L'impegno delle Leghe sul territorio regionale emerge con forza laddove lo SPI progetta e realizza pratiche di monitoraggio delle condizioni sociali degli anziani. Sui territori di Ferrara e Reggio Emilia sono emerse campagne di rilevazione dei bisogni sociali degli anziani attraverso la diffusione di un questionario cartaceo. Sul territorio della Città Metropolitana di Bologna, in occasione della campagna di rinnovamento del tesseramento del 2015, si è svolta l'indagine "Ci hanno detto che", attraverso la raccolta di più di diecimila questionari al fine di mappare i bisogni degli anziani sul territorio bolognese. Sempre nello stesso anno, sul territorio di Rimini, è stata avviata la campagna "I diritti che non sai", organizzata in modo congiunto dallo SPI di Rimini, dal sistema dei servizi e dalla CGIL regionale, per promuovere la conoscenza ad una vasta platea di potenziali aventi diritto le opportunità derivanti dalla contrattazione svolta dallo SPI e dalla Confederazione. Nella provincia di Modena, le Leghe SPI si sono mobilitate per portare alla luce i "Diritti nascosti" degli anziani, aiutandoli a rivendicare presso l'INPS i diritti inespressi.

Rispetto a tali buone pratiche, la confederazione potrebbe favorirne la circolazione e la replicazione, e sostenere una contaminazione reciproca tra i territori, al fine di rigenerare sia il suo ruolo di rappresentanza sociale, che il rapporto di fiducia con i propri iscritti.

La necessità da parte del sindacato di farsi portavoce dei cambiamenti in corso è rafforzata dai mutamenti che stanno agendo sul rapporto che l'organizzazione intrattiene con la sfera politica. Le Leghe, infatti, si sono soffermate sul progressivo logoramento di tale rapporto, e sulle conseguenze che ciò genera in termini di indebolimento del sindacato e di restringimento del proprio perimetro di azione. Il rapporto tra partito politico e sindacato appare dunque maggiormente opaco, e rischia di generare elementi di criticità in fase di tesseramento. A tal proposito alcune Leghe auspicano per il futuro una maggiore autonomia da parte dell'organizzazione sindacale nei confronti della sfera politica per contenere il fenomeno della revoca dell'iscrizione sindacale legata ai conflitti politici.

Il futuro del sindacato non lo so come sarà se non ha la forza di cambiare, perché il mondo purtroppo va avanti, le esigenze sono diverse e noi siamo ancora fermi sui posti di lavoro, a difendere gli operai, che è giusto perché sono i nostri iscritti, i nostri pensionati, ma purtroppo non ce ne rendiamo conto ma nel giro di dieci-quindici anni il mondo è veramente cambiato con la globalizzazione ecc. I rapporti che abbiamo con i nostri iscritti devono cambiare a seconda delle esigenze che loro hanno, perché è cambiata troppo la società, quindi dalla società del benessere che eravamo siamo andati verso una costante decadenza, fino ad arrivare a questa crisi, che non è solo una crisi globale ma anche della politica italiana. Il sindacato che collaborava direttamente con la politica è stato messo in difficoltà dal vuoto politico che si è venuto a creare ... abbiamo perso un paio di generazioni. (...) Il sindacato secondo me dovrebbe cambiare la visione a 360°, entrare nella società vera e propria e capire quali sono le esigenze della società, e da lì iniziare a dare delle risposte, ma non solo ai cittadini, anche ai politici.

Come sarà il sindacato tra 10 anni? Dipende da quanto sarà riuscita a riprendere il rapporto con le persone a capire quali sono le esigenze che stiamo perdendo di vista, ad appropriarsi del loro punto di vista, che ora sinceramente non si ha.

Il problema vero che abbiamo come organizzazione è che non abbiamo ancora iniziato a fare un'elaborazione su cosa vogliamo essere come sindacato in un mondo in cui tutto è cambiato, dove le forze politiche sono state smantellate, dove i cittadini ti stanno chiedendo l'uomo solo al comando.

Se devo pensare a cosa sarà lo SPI tra 10 anni non posso non pensare a cosa sarà la CGIL tra 10 anni.(...) Solo lo stare insieme ci può dare la forza di risolvere i problemi. (...)Dal mio punto di vista, il problema principale è quello, rimanere un sindacato unito per affrontare i problemi che abbiamo davanti, se ci dividiamo è finita.

Il processo di cambiamento, e di potenziamento culturale deve essere formato non solo all'interno dello SPI, ma all'interno di tutta la confederazione. Quando parlo del ruolo che deve avere lo SPI, mi piace ragionare all'interno della Confederazione non di una Categoria.

3.6 - Territorio e criticità

3.6.1 - Bologna

Sul territorio di Bologna sono stati realizzati quattro gruppi di discussione. Dalle testimonianze dei partecipanti il tema della contrattazione sociale è emerso come particolarmente critico. Nello specifico, è emersa la preoccupazione relativa al progressivo accentramento della negoziazione territoriale verso l'alto. Questo processo di isomorfismo istituzionale è stato registrato sia nelle Leghe di quartiere della città di Bologna, che nei comuni più piccoli, per i quali la contrattazione è sempre più affidata al livello circondariale.

Sul fronte del tesseramento e del proselitismo le Leghe SPI si sono soffermate sulla ricerca degli elementi di criticità che incidono negativamente sull'adesione all'organizzazione sindacale. In prima battuta sono stati ricordati i cambiamenti che stanno intervenendo sulle motivazioni di iscrizione al sindacato, e in particolare l'atteggiamento più orientato ai servizi da parte dei nuovi iscritti, elemento questo che incide significativamente anche sulla partecipazione alle attività delle Leghe. Elemento critico è inoltre il fenomeno della revoca delle tessere da parte degli iscritti. Su questo argomento i rappresentanti di Lega hanno riportato due ordini di riflessione: da un lato la difficoltà dell'organizzazione sindacale di reagire alle trasformazioni in corso e dall'altro il rapporto conflittuale con il Governo.

Le Leghe del territorio di Bologna hanno infine espresso la necessità di avere maggiori permanenze sia per i servizi (INCA, TEOREMA) che per le categorie, al fine di rispondere in maniera completa non solo ai pensionati ma anche ai lavoratori attivi che si recano presso le sedi SPI.

3.6.2 - Cesena

Sul territorio di Cesena è stato realizzato un gruppo di discussione. Sul tema della contrattazione sociale alcune leghe rappresentanti, nonostante le difficoltà derivanti dai vincoli di bilancio, hanno affermato di avere buoni rapporti con le amministrazioni locali e di riuscire ad avere un ruolo incisivo in termini di contrattazione sociale. Sul fronte dei servizi, nei comuni più piccoli è emerso come si sia instaurato un rapporto relazione quasi personale, che incide significativamente sulla collaborazione tra SPI e servizi.

Per il tesseramento è stata sottolineata la necessità di migliorare il coordinamento con i servizi della CGIL al fine di intercettare tempestivamente i lavoratori attivi prossimi al pensionamento. Sul tema della partecipazione è stata messa in luce la difficoltà a coinvolgere i nuovi pensionati, anche alla luce di un mutato quadro valoriale. Infine, sul fronte delle attività di socializzazione, è emersa una grande presenza dell'AUSER, che organizza gran parte delle attività, alle quali talvolta collaborano anche le Leghe SPI.

3.6.3 - Ferrara

Sul territorio di Ferrara sono stati condotti tre gruppi di discussione. Sul tema della contrattazione sociale alcune Leghe SPI hanno dimostrato un grande impegno attraverso l'organizzazione di campagne di rilevazione dei bisogni dei pensionati, attraverso ad esempio la distribuzione di questionari cartacei. Grazie

al bagaglio informativo in continuo aggiornamento le Leghe vorrebbero quindi essere maggiormente riconosciute in sede di contrattazione sociale, e trovare maggiore spazio per le proprie proposte. Molto spesso, infatti, gli incontri sulla contrattazione si limitano alla comunicazione da parte delle amministrazioni locali di decisioni già prese. Le Leghe intercettate auspicano, inoltre, una maggiore partecipazione delle altre categorie sindacali alla contrattazione sociale, infatti i partecipanti ai gruppi di discussione hanno più volte ricordato come i risultati ottenuti in sede di negoziazione sono patrimonio di tutta la cittadinanza e non solo della fascia anziana.

Il tema del tesseramento è stato collocato nello scenario più ampio delle riforme pensionistiche, dunque mettendo in luce lo spostamento del momento di uscita dal lavoro attivo. Il proselitismo risulta legato sempre più alla qualità dei servizi erogati, ed è a tal proposito che i rappresentanti delle Leghe del territorio di Ferrara hanno espresso la necessità di ricevere una maggiore formazione, sia per l'aggiornamento su tematiche previdenziali che per l'approccio agli strumenti informatici. Tale formazione potrebbe infatti arginare le criticità presenti nelle frazioni e nei territori meno coperti dalla presenza dei servizi, in modo da dare risposte esaustive ai pensionati che non sempre hanno la possibilità di raggiungere le Camere del Lavoro maggiormente attrezzate in materia previdenziale. Allo stesso modo è stata evidenziata la necessità di avere una maggiore presenza delle categorie sindacali al fine di rispondere anche ai lavoratori attivi che si recano presso le sedi SPI dislocate sul territorio.

Per le attività di socializzazione il territorio di Ferrara si caratterizza per un buon grado di collaborazione con le associazioni locali e con le istituzioni scolastiche, ad esempio su progetti legati alla memoria storica e del lavoro, alla legalità, e alla violenza di genere.

Riflettendo sul futuro delle Leghe SPI, i partecipanti ai gruppi di discussione si sono soffermati sul tema della partecipazione e del ricambio generazionale dei volontari. I rappresentanti di Lega hanno infatti espresso grande apprensione per la tenuta futura delle sedi legata al progressivo logoramento della passione che un tempo spingeva la popolazione a prendere parte attivamente all'organizzazione sindacale. Tale fenomeno è stato ricondotto ad uno scenario caratterizzato da importanti mutamenti sul piano sociale ed economico, i quali, secondo le Leghe SPI, il sindacato dovrebbe presiedere per essere maggiormente attrattivi nei confronti della popolazione.

3.6.4 - Forlì

Sul territorio di Forlì è stato realizzato un gruppo di discussione. La contrattazione sociale avviene a livello centrale, con successive assemblee nelle Leghe SPI per la restituzione dei risultati.

Anche nel territorio di Forlì è emersa l'apprensione delle Leghe sul tema della partecipazione della cittadinanza alle iniziative dello SPI, anche a fronte di un calo generale della passione politica e sindacale che un tempo muoveva i cittadini ad aderire all'organizzazione sindacale. Sempre sul tema della connessione con la cittadinanza sono emerse alcune riflessioni sul rapporto con i giovani presenti sul territorio. Nello specifico è emersa la volontà di instaurare rapporti di collaborazione, al fine di alimentare uno scambio reciproco di conoscenze e di esperienze. Infine, nelle riflessioni circa il futuro delle Leghe SPI, è emerso il tema della comunicazione, e la necessità di renderla maggiormente efficace, in termini di attrattività e di ampiezza della popolazione raggiunta.

3.6.5 - Imola

Sul territorio di Imola è stato realizzato un gruppo di discussione. Sul fronte della contrattazione sociale sono state messe in luce le criticità derivanti dai vincoli di bilancio comunali, che incidono sugli effettivi spazi di azione delle Leghe SPI. È stato inoltre sottolineato come per i comuni più piccoli la contrattazione sociale è svolta a livello circoscrizionale. Sul tema del tesseramento le Leghe vorrebbero migliorare il proprio coordinamento con le categorie e i servizi della CGIL per intercettare i lavoratori attivi prossimi al pensionamento, e incidere positivamente sulla propria capacità di incrementare il numero di iscritti. Altro elemento che incide sulle attività di proselitismo e tesseramento è il mutato rapporto tra organizzazione sindacale e sistema politico, infatti alcune Leghe hanno riportato come ci sia una restituzione di tessere per una propensione del sindacato troppo favorevole o troppo contraria alle decisioni del Governo. Le Leghe hanno inoltre espresso la volontà di migliorarsi sul piano della comunicazione, informando al meglio i cittadini sulle attività dello SPI, al fine di migliorare le proprie attività di proselitismo ed il proprio radicamento territoriale. Sul fronte della socializzazione è emersa una certa eterogeneità, infatti alcune Leghe sono riuscite a predisporre percorsi di lavoro comune con altre associazioni, mentre altre svolgono le proprie azioni di offerta culturale e sociale in autonomia.

3.6.6 - Modena

Sul territorio di Modena sono stati realizzati quattro gruppi di discussione. Dagli incontri è emersa la necessità di migliorare sul fronte della contrattazione sociale, nella quale lo SPI dovrebbe rivestire un ruolo più incisivo sul piano negoziale e non essere soltanto un organo consultivo. Con il progressivo accentramento della contrattazione sociale i rappresentanti SPI hanno infatti assistito ad un ridimensionamento del proprio potere negoziale.

Per l'attività di tesseramento anche sul territorio di Modena i partecipanti ai gruppi di discussione hanno espresso difficoltà nell'intercettazione di nuovi iscritti e di nuovi volontari, con conseguenze sulla futura articolazione dello SPI sul territorio. Una buona attività sul tesseramento spesso è affiancata alla tutela individuale, ed è su questo fronte che alcune Leghe hanno avanzato la necessità di ricevere una maggiore formazione al fine di dare risposte complete nel minor tempo possibile. Grande attenzione alla tutela individuale è emersa laddove alcune Leghe SPI hanno organizzato campagne operative per rilevare i "diritti nascosti" dei pensionati, al fine di aiutarli nella rivendicazione di diritti inespresi presso l'INPS.

Infine, sul fronte della socializzazione le Leghe SPI sono alla ricerca di una sinergia con le associazioni locali, anche se in alcune realtà si riscontrano difficoltà nell'effettiva collaborazione.

3.6.7 - Parma

Nella provincia di Parma sono stati condotti quattro gruppi di discussione. Anche in questo territorio i rappresentanti di Lega hanno espresso la propria apprensione circa il ridimensionamento dell'attività di contrattazione sociale, sempre più condizionata dalla scarsità di risorse economiche.

Le attività delle Leghe sono molto legate all'erogazione di servizi a discapito della realizzazione di altre attività più legate alla sfera politico-sindacale. A tal proposito si è avvertita la necessità di potenziare tali

momenti per evitare che le Leghe SPI fungano esclusivamente da erogatrici di servizi. All'interno di tale scenario i partecipanti ai gruppi di discussione hanno sottolineato l'importanza di rinnovare il rapporto di fiducia con gli iscritti e con i non iscritti, anche per coinvolgere nuovi attivisti. L'articolazione territoriale dello SPI potrebbe infatti essere ridimensionata se non si riesce a intercettare nuove figure che contribuiscano allo svolgimento delle attività delle sedi.

Sulle attività di socializzazione il territorio parmense è risultato abbastanza eterogeneo. Alcune Leghe hanno affermato di aver attivato collaborazioni con amministrazioni comunali e con altre organizzazioni che si occupano di promozione sociale ad esempio sul tema della salute, della memoria storica e delle truffe a danno degli anziani.

Interrogati sul futuro delle Leghe SPI, i partecipanti ai gruppi di discussione si sono soffermati più volte sulla fase di difficoltà che sta attraversando il sindacato. I rappresentanti di Lega hanno sottolineato con forza la necessità di rafforzare il ruolo politico dell'organizzazione, al fine di riaffermare i propri valori basati sulla collettività, in contrapposizione alla pervasività della cultura del profitto.

3.6.8 - Piacenza

Sul territorio di Piacenza è stato realizzato un gruppo di discussione. La contrattazione sociale è caratterizzata da un buon dialogo con le amministrazioni locali e alcuni partecipanti hanno affermato di riuscire a condurre azioni di vera e propria negoziazione.

Le attività di proselitismo sono soprattutto legate alla domanda di tutela individuale, e alla qualità dei servizi offerti. Per soddisfare le richieste dei propri iscritti, le Leghe SPI collaborano attivamente con i servizi, predisponendo una fase prima accoglienza per coloro che si recano presso le sedi. Di contro, le attività di socializzazione non sono molto diffuse sul territorio di Piacenza, anche se le Leghe cercano di collaborare ad iniziative organizzate da altre associazioni locali.

Riflettendo sul futuro delle Leghe, i partecipanti ai gruppi di discussione si sono concentrati sui cambiamenti politici e sociali che attraversano lo scenario contemporaneo. La velocità con cui si riuscirà a fronteggiare tali mutamenti è un nodo cruciale, anche in vista di un rafforzamento del rapporto di fiducia tra sindacato e iscritti.

3.6.9 - Ravenna

Nella provincia di Ravenna sono stati condotti tre gruppi di discussione. Le Leghe che operano sui territori afferenti all'Unione dei Comuni hanno manifestato un progressivo ridimensionamento del proprio ruolo in termini di contrattazione sociale, infatti la negoziazione avviene a livello di comprensorio.

Le attività di proselitismo sono caratterizzate da una fase di difficoltà, infatti il tesseramento è sempre più legato all'aspetto della tutela individuale e meno a quello valoriale. I servizi offerti rivestono dunque un ruolo fondamentale all'interno delle Leghe, e a tal proposito i partecipanti ai gruppi di discussione hanno avanzato la necessità di avere maggiori permanenze e di investire sulla formazione dei volontari SPI.

Le motivazioni di adesione al sindacato, sempre più legate ad un'ottica di "servizio", si ripercuotono anche sulla disponibilità degli iscritti nello svolgere attività di volontariato. I partecipanti ai gruppi di discussione

hanno infatti evidenziato come la partecipazione alle attività organizzate dallo SPI stia progressivamente calando. Nel prossimo futuro, i rappresentanti delle Leghe auspicano che la confederazione rafforzi il proprio ruolo di rappresentanza sociale, migliorando in primo luogo il proprio radicamento territoriale. Tali elementi potrebbero infatti essere alla base della rigenerazione delle motivazioni ideali e culturali di adesione al sindacato.

Infine, sul fronte della socializzazione le Leghe si sono dimostrate attive in diversi ambiti tematici. Nello specifico, sono state riportate alcune esperienze di insegnamento di attività manuali come il giardinaggio e il cucito nei momenti di doposcuola, ed esperienze di approfondimento tematico come incontri sul tema della memoria e sulla prevenzione di truffe a danno degli anziani. Inoltre, si è registrato un buon grado di collaborazione con associazioni presenti sul territorio per la realizzazione di attività legate al tempo libero (gite, cene sociali).

3.6.10 - Reggio Emilia

Sul territorio di Reggio Emilia sono stati realizzati cinque gruppi di discussione. Dagli incontri è emersa una volontà di miglioramento sul fronte della contrattazione sociale, al fine di essere riconosciuti come veri interlocutori dalle amministrazioni locali, soprattutto sui temi della sanità, dei servizi alla persona e dei trasporti. L'ottenimento di maggiori risultati in termini di contrattazione sociale potrebbe infatti essere uno strumento per riacquisire fiducia sia negli iscritti che nei non iscritti. A tal proposito, alcune Leghe, al fine di monitorare le condizioni dei propri pensionati, hanno realizzato campagne di rilevazione dei bisogni attraverso la diffusione di un questionario cartaceo. Con il questionario sono state indagate sia le priorità percepite come più cogenti da parte dei pensionati, che le aspettative nei confronti dello SPI, nei territori afferenti al comune di Reggio Emilia, e a comuni come quello di Fabbrico, Guastalla, Reggiolo e Brescello.

Anche sul territorio reggiano si è registrato un sentimento di apprensione relativo alla scarsa partecipazione della popolazione alle iniziative SPI, e in particolare i rappresentanti delle Leghe sono preoccupati per la carenza di nuovi volontari disponibili a svolgere le attività dell'organizzazione.

Sul fronte dei servizi, le Leghe agiscono da prima accoglienza e da supporto ad alcune attività in materia previdenziale e fiscale, e, su questi temi, si è avvertita la necessità di ricevere una maggiore formazione.

Sul tema della socializzazione vi è un buon grado di collaborazione con alcune organizzazioni presenti sul territorio, come l'AUSER, l'ARCI, l'ANPI e le istituzioni scolastiche.

Interrogati sul futuro delle Leghe, i partecipanti ai gruppi di discussione si sono soffermati sui cambiamenti politici in corso, e sulla necessità di mettere in campo proposte politiche in tempi brevi. È stata sottolineata la necessità di rafforzare il ruolo politico del sindacato, e in particolare la sua capacità di rappresentare i bisogni sociali della cittadinanza. A tal fine è importante anche recuperare un maggior coordinamento tra tutte le categorie sindacali, per affrontare insieme questa fase di criticità.

Infine, in alcuni gruppi di discussione è emerso il tema della comunicazione, legato alle sperimentazioni di nuovi strumenti e alla effettiva efficacia delle proprie campagne comunicative.

3.6.11 - Rimini

Nella provincia di Rimini sono stati condotti tre gruppi di discussione. Negli ultimi anni il ruolo dello SPI nella contrattazione sociale ha subito un ridimensionamento, anche a fronte della più scarsa disponibilità economica delle amministrazioni locali. Sul fronte della negoziazione, i partecipanti ai gruppi di discussione hanno anche avanzato la necessità di un maggior coordinamento con le categorie sindacali, al fine di elaborare rivendicazioni esaustive per tutta la popolazione.

Sul tema del tesseramento si è registrata una fase di difficoltà, legata alle recenti riforme pensionistiche che rimandano il momento di uscita dal mondo del lavoro attivo. All'interno di tale scenario si inscrivono anche le difficoltà derivanti da un mancato ricambio generazionale dei volontari, a causa della mancanza di nuovi attivisti.

Sul fronte della tutela individuale le Leghe svolgono attività di supporto ai servizi (prima accoglienza, controllo delle pensioni, gestione degli appuntamenti), e cercano di sopperire alla eventuale scarsità di servizi dell'organizzazione.

Infine, sul tema della socializzazione, alcune Leghe hanno espresso la volontà di instaurare nuovi rapporti di collaborazione con i centri sociali e circoli presenti sul territorio, al fine di realizzare insieme le attività di promozione sociale.

4 - Indagine tra le Leghe SPI: il questionario

Introduzione

La terza parte del rapporto intende restituire i risultati dell'indagine condotta tra le Leghe SPI tra il mese di dicembre 2015 e gennaio 2016. L'indagine è stata realizzata attraverso la distribuzione e compilazione di un questionario elettronico o cartaceo costruito sulla base delle risultanze dei gruppi di discussione.

Complessivamente sono state raggiunte 279 Leghe SPI presenti sul territorio regionale e di queste hanno partecipato all'indagine 230, ovvero l'82,4%. Considerata la distribuzione e diffusione delle Leghe, il livello di risposta è da considerarsi un risultato positivo e sicuramente rappresentativo dell'universo considerato. Il tasso di risposta varia a seconda del territorio. La maggior partecipazione all'indagine si riscontra nei territori di Ferrara, Imola e Piacenza, dove la totalità delle Leghe ha risposto almeno parzialmente al questionario. Il tasso di risposta risulta, al contrario, più contenuto nei territori di Modena e Reggio Emilia dove, comunque, si è raggiunta una copertura significativa, rispettivamente il 69,4% ed il 69,2%. In termini assoluti il maggior numero di questionari si registra a Parma con 40 questionari pervenuti.

Tabella 8 - Numero di Leghe per territorio e % di risposte valide (valori assoluti, incidenza percentuale)

Territorio sindacale	N. Leghe interpellate	N. di Leghe che hanno risposto	% Risposte valide
Ferrara	14	14	100,0
Imola	10	10	100,0
Piacenza	11	11	100,0
Parma	42	40	95,2
Cesena	13	12	92,3
Bologna	42	37	88,1
Forlì	12	10	83,3
Ravenna	18	14	77,8
Rimini	16	12	75,0
Modena	49	34	69,4
Reggio Emilia	52	36	69,2
Totale complessivo	279	230	82,4

Fonte: IRES Emilia-Romagna

Il questionario somministrato contiene oltre 200 *item*, ovvero oltre 200 informazioni ricavabili e rielaborabili per ogni singola Lega e quindi per ogni singola configurazione territoriale esprimibile come sommatoria tra più Leghe territoriali. Tra le Leghe che hanno compilato si è mantenuto sempre un alto livello di risposta lungo tutta la lunghezza del questionario. Se infatti non si considerano le domande la cui formulazione impone inevitabilmente una esclusione o selezione di categorie di rispondenti (ovvero quelle introdotte con il "Se sì, ..." o le opzioni "Altro") il tasso medio di risposta per questionario è superiore al 90%. In altri termini, i valori mancanti per singolo *item*, in media, non scendono sotto il 10%.

4.1 - Le Leghe SPI: analisi di un sistema organizzativo diffuso

La prima parte del questionario è dedicata alla struttura della Lega e alle relative criticità, con particolare attenzione all'organico disponibile per ciascuna Lega, alla dimensione della stessa per numero di tesserati, alla tipologia organizzativa adottata e al numero delle sedi.

La distribuzione delle Leghe per dimensione del bacino di tesserati appare piuttosto bilanciato se si considera il territorio regionale. Le Leghe con più di 3 mila tesserati sono presenti a Reggio Emilia (3 Leghe), Bologna e Ferrara (7 Leghe), Ravenna (3 Leghe) e Rimini e Forlì (1 Lega). Diversamente, la maggior concentrazione di Leghe di minori dimensioni, ovvero al di sotto dei 500 iscritti, si rintracciano a Parma (16 Leghe), Reggio Emilia e Modena (10 Leghe). Sembrano quindi profilarsi diversi modelli organizzativi polarizzati in alcuni territori: Parma, Cesena e Modena più con una struttura capillare mentre Ferrara e Ravenna con un modello estensivo.

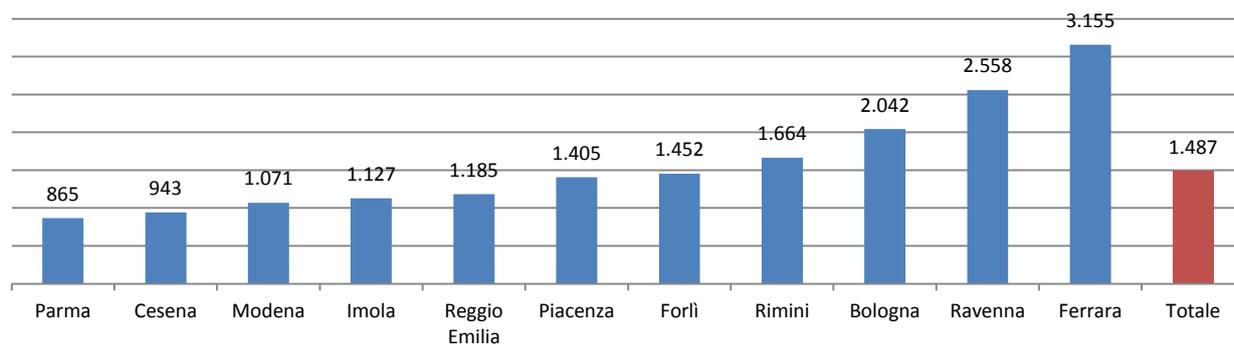
Tabella 9 - Distribuzione delle Leghe per numero di tesserati e territorio sindacale (composizione percentuale)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
Fino a 500	0,0	41,0	27,8	29,4	0,0	20,0	0,0	0,0	18,2	21,4	0,0	19,1
Da 501 a 1000	12,5	28,2	27,8	26,5	26,3	30,0	0,0	50,0	36,4	21,4	16,7	25,8
Da 1001 a 1500	62,5	12,8	22,2	17,6	23,7	10,0	7,7	20,0	36,4	7,1	41,7	20,9
Da 1501 a 2000	12,5	5,1	5,6	11,8	26,3	30,0	0,0	0,0	9,1	14,3	25,0	12,4
Da 2000 a 3000	12,5	12,8	8,3	14,7	5,3	10,0	38,5	20,0	0,0	14,3	8,3	12,0
+ di 3000	0,0	0,0	8,3	0,0	18,4	0,0	53,8	10,0	0,0	21,4	8,3	9,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRES Emilia-Romagna

Questa linea interpretativa sembra confermata anche dal confronto dal numero medio dei tesserati per Lega nei diversi territori sindacali. Se sul territorio regionale ogni Lega ha in media un bacino di circa 1.500 tesserati, a Parma e Cesena la grandezza media scende sotto i 1.000 tesserati mentre a Ravenna e Ferrara supera i 2.500 iscritti per Lega.

Figura 2 - Media di tesserati per Lega nei diversi territori sindacali (valori medi)



Fonte: IRES Emilia-Romagna

La dimensione delle Leghe risulta fortemente correlata anche con il numero di sedi. Complessivamente circa 2 Leghe su 3 hanno solo una sede con concentrazioni massime a Cesena, Reggio Emilia, Modena e Parma, in coerenza con il modello a struttura capillare. A Ferrara, diversamente, il modello a struttura estensiva si accompagna anche con una modalità organizzativa reticolare, ovvero Leghe con più "presidi" nei territori. Le Leghe con 3 o più sedi rappresentano il 18,2% delle Leghe complessive con punte massime a

Piacenza e, per l'appunto a Ferrara, dove quasi la totalità delle Leghe ha almeno 3 diverse sedi. Il rapporto tra numero di tesserati e sedi mostra come i territori sindacali in cui si registra maggior pressione delle strutture organizzative siano Modena e Reggio Emilia in cui si registra la quota più consistente (circa il 15%) delle Leghe con 1 sola sede ma oltre 2.000 tesserati.

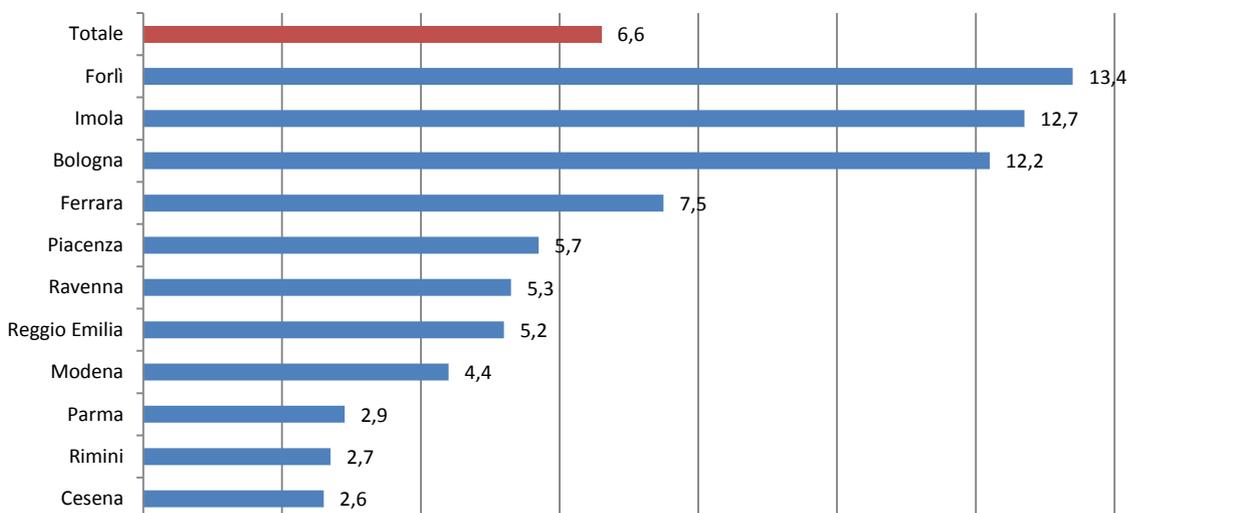
Tabella 10 - Distribuzione delle Leghe per numero di sedi e territorio sindacale (composizione percentuale)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
1 sede	27,3	72,5	83,3	82,4	60,5	50,0	0,0	60,0	83,3	66,7	66,7	65,8
2 sedi	18,2	25,0	13,9	8,8	15,8	20,0	7,7	30,0	8,3	20,0	8,3	16,0
3 o più sedi	54,5	2,5	2,8	8,8	23,7	30,0	92,3	10,0	8,3	13,3	25,0	18,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRES Emilia-Romagna

Altro elemento organizzativo centrale nell'analisi della struttura della Lega è l'organico a disposizione, ovvero l'insieme dei collaboratori e dei volontari. Sebbene si è consapevoli della diversa disponibilità di tempo pretendibile da figure distinte quali quella del collaboratore (retribuito) e del volontario (non retribuito), si è scelto, in prima battuta, di sommare le due voci al fine di comprendere il numero su cui potenzialmente una Lega può contare. In media sul territorio regionale ogni Lega ha a disposizione 6,6 collaboratori e volontari. Anche in questo caso il territorio sindacale evidenzia delle polarizzazioni. Cesena, Rimini, Parma e Modena hanno a disposizione un numero di volontari/collaboratori decisamente inferiore mentre Forlì, Imola e Bologna un numero medio quasi doppio rispetto alla media regionale.

Figura 3 - Media dell'organico delle Leghe per territorio sindacale (valori medi)



Fonte: IRES Emilia-Romagna

La distribuzione delle Leghe per classi di organico (sempre espresse come somma tra volontari e collaboratori) contribuisce a comprendere quello che il numero medio suggerisce ma non esplicita. I territori sindacali con il numero di organico medio più basso sono quelli in cui si registra la maggior concentrazione di Leghe con 1 solo volontario/collaboratore: Parma (38,9%), Modena (36,7%), Cesena (25%) e Rimini (22,2%). Al contrario Bologna, Imola e Forlì sono quei territori sindacali in cui si rileva la più alta incidenza di Leghe con oltre 10 collaboratori e volontari per Lega. A Ferrara le Leghe hanno almeno 3 collaboratori/volontari per Lega mentre a Forlì non si rilevano Leghe con meno di 6 volontari/collaboratori per Lega.

Come già introdotto, però, la prevalenza di collaboratori o volontari determina scelte organizzative con una diversa esigibilità del potenziale organizzativo. Appare infatti ovvio come una organizzazione basata prevalentemente sui collaboratori possa contare su un livello di solidità maggiore di quanto riesca a garantirne una prevalentemente di matrice volontaria. Ad integrazione, tuttavia, è da sottolineare come una organizzazione a prevalenza di volontari restituisca un tessuto da cui attingere a più alto contenuto di capitale sociale con, dunque, una più alta flessibilità organizzativa ma una minore strutturalità nel tempo. Se, infatti, si confronta l'organico medio per tipologia organizzativa si scorge come per le unità organizzative a prevalenza di volontari si raggiunga una media superiore ad 8 collaboratori/volontari per Lega, mentre per le unità organizzative a prevalenza di collaboratori il numero medio scenda a 3,4 collaboratori/volontari per Lega. Se ne evince una polarizzazione tra approcci intensivi ed estensivi.

Tabella 11 - Distribuzione delle Leghe per numero dell'organico a disposizione (volontari e collaboratori) per territorio sindacale (composizione percentuale)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
1	0,0	38,9	11,1	36,7	0,0	20,0	0,0	0,0	25,0	0,0	22,2	16,6
2	11,1	30,6	5,6	6,7	2,7	10,0	0,0	0,0	37,5	21,4	33,3	12,8
3	22,2	13,9	25,0	10,0	8,1	0,0	8,3	0,0	12,5	21,4	11,1	13,3
da 4 a 5	11,1	8,3	19,4	20,0	10,8	0,0	16,7	0,0	12,5	28,6	22,2	14,2
da 6 a 10	44,4	2,8	30,6	20,0	40,5	0,0	50,0	30,0	12,5	14,3	11,1	23,7
Da 11 a 15	11,1	2,8	5,6	0,0	10,8	30,0	25,0	30,0	0,0	7,1	0,0	8,5
Più di 16	0,0	2,8	2,8	6,7	27,0	40,0	0,0	40,0	0,0	7,1	0,0	10,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRES Emilia-Romagna

In generale, il 60% delle Leghe ha una organizzazione a prevalenza di volontari, ovvero con un numero di volontari superiore al 60% dell'organico a disposizione. Mentre si trova un sostanziale bilanciamento tra le Leghe che hanno adottato soluzioni di equilibrio tra il numero di collaboratori e di volontari, e Leghe a prevalenza di collaboratori (ovvero con più del 60% dell'organico composto da collaboratori retribuiti). Il confronto per territori mostra scelte organizzative differenziate. Da una parte si ha Parma, Ravenna e Rimini con un'alta incidenza delle Leghe a prevalenza di collaboratori. Dall'altra parte si ha Reggio Emilia, Modena, Imola e Forlì con una preponderanza di Leghe a prevalenza di volontari.

Tabella 12- Distribuzione delle Leghe per scelta organizzativa e territorio sindacale (composizione percentuale)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
Prevalenza di volontari	11,1	19,4	94,3	82,1	67,6	80,0	58,3	100,0	50,0	35,7	25,0	60,4
Equilibrio collaboratori/volontari	66,7	33,3	5,7	7,1	24,3	10,0	16,7	0,0	25,0	21,4	25,0	19,8
Prevalenza di collaboratori	22,2	47,2	0,0	10,7	8,1	10,0	25,0	0,0	25,0	42,9	50,0	19,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRES Emilia-Romagna

Il rapporto tra l'organico ed il numero di tesserati per ogni singola Lega restituisce informazioni sulla pressione organizzativa esercitata su ogni singola Lega, ovvero la tensione organizzativa determinata da un potenziale di domanda (tesserati) a cui deve far fronte un potenziale di offerta (organico). Se complessivamente è ipotizzabile considerare "sostenibile" un carico organizzativo espresso da un rapporto di 1 volontario/collaboratore su fino ad un massimo di 200 iscritti, in Emilia-Romagna il 43,2% delle Leghe è

esposta ad una pressione organizzativa tollerabile. In termini comparativi questa condizione strutturale è maggioritaria nei territori sindacali di Bologna, Imola, Reggio Emilia e Forlì.

In modo complementare, il restante 56,8% delle Leghe vive una tensione organizzativa con diversi livelli di governabilità in quanto ad ogni collaboratore/volontario corrisponde un numero di iscritti superiore a 200 e nella larghissima parte dei casi almeno superiore a 300 iscritti. Particolarmente critico risulta il rapporto organico/tesserati a Rimini (62,5%), Cesena e Ferrara (25%) e Parma (19,4%) dove si registrano quote di Leghe con più di 600 iscritti per 1 volontario/organico più alte della media regionale (14,2%).

Tabella 13 - Distribuzione delle Leghe per tasso di copertura dell'organico (organico su tesserati) per territorio sindacale (composizione percentuale)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
1 su 100 iscritti	0,0	5,6	20,0	3,6	16,7	50,0	0,0	30,0	0,0	7,7	0,0	12,3
1 su 101-200 iscritti	37,5	27,8	40,0	17,9	52,8	10,0	0,0	70,0	0,0	30,8	0,0	30,9
1 su 201-300 iscritti	25,0	11,1	17,1	25,0	19,4	10,0	25,0	0,0	37,5	0,0	12,5	16,7
1 su 301-600 iscritti	37,5	36,1	8,6	42,9	5,6	30,0	50,0	0,0	37,5	46,2	25,0	26,0
1 su + 600 iscritti	0,0	19,4	14,3	10,7	5,6	0,0	25,0	0,0	25,0	15,4	62,5	14,2
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: IRES Emilia-Romagna

Tra le Leghe con più alta tensione organizzativa, ovvero quelle con più di 200 iscritti per collaboratore/volontario, circa ¼ è a prevalenza di volontario e quindi con una più alta fragilità gestionale. Il livello di fragilità gestionale è massima a Modena e Ferrara dove circa 2 Leghe su 3 con un'alta tensione organizzativa hanno una struttura a prevalenza di volontari.

In oltre la metà della Leghe (51,6%) la sede principale coincide con la Camera del Lavoro del territorio, mentre il 27,1% è in affitto in strutture private. La Lega ha una sede principale autonoma nel 12,2% dei casi mentre è ospitata presso le strutture di altre associazioni nel 9% dei casi. La distribuzione per territorio sindacale mostra come la coincidenza con la Camera del Lavoro sia largamente maggioritaria a Modena, Ferrara, Forlì, Cesena, Ravenna e Rimini. La sede in affitto è una soluzione più frequente della media regionale nei territori di Imola, Bologna, Parma e Reggio Emilia mentre a Piacenza prevale la più alta quota di sedi principali autonome.

Tabella 14 - Distribuzione delle Leghe principali per tipologia di sede e per territorio sindacale (composizione percentuale)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
È una sede autonoma che ospita altre strutture sindacali	36,4	5,1	18,8	9,1	17,1	10,0	15,4	0,0	8,3	13,3	0,0	12,2
Coincide con la Camera del Lavoro del Territorio	36,4	38,5	40,6	66,7	31,4	20,0	61,5	80,0	83,3	73,3	90,9	51,6
È collocata all'interno di strutture di altre associazioni	0,0	20,5	6,3	3,0	14,3	10,0	7,7	0,0	8,3	6,7	0,0	9,0
È in affitto in strutture private	27,3	35,9	34,4	21,2	37,1	60,0	15,4	20,0	0,0	6,7	9,1	27,1
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: IRES Emilia-Romagna

Incrociando opportunamente le variabili si rileva come la collocazione della sede principale all'interno di altre associazioni sia più frequente tra le Leghe a prevalenza di collaboratori mentre l'autonomia delle sedi e l'affitto delle sedi sia più frequente per le Leghe a prevalenza di volontari.

In ultimo si pone in osservazione la distribuzione delle Leghe per zona altimetrica (montagna, collina e pianura). Da un punto di vista strettamente metodologico vale la pena indicare che per l'attribuzione della zona altimetrica si è proceduto isolando all'interno di ogni Lega il comune con la superficie più estesa e agganciando ad ognuno di questi la zona altimetrica di appartenenza da fonte ISTAT. Complessivamente, più di 6 Leghe su 10 sono in pianura, 1 Lega su 4 è in collina e circa 1 su 8 in montagna. Le Leghe della montagna hanno una incidenza più marcata nei territori di Reggio Emilia, Modena e Parma mentre le Leghe collinari si concentrano tra Piacenza, Parma, Bologna, Imola e Forlì. La più ampia diffusione delle Leghe di pianura si distribuiscono nel territorio romagnolo.

Tabella 15-Distribuzione delle Leghe per zona altimetrica e territori sindacale (composizione percentuale)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
Collina	36,4	32,5	16,7	11,8	42,1	40,0	23,1	40,0	8,3	13,3	16,7	25,5
Montagnainterna	9,1	17,5	25,0	20,6	5,3	0,0	0,0	10,0	16,7	0,0	0,0	12,6
Pianura	54,5	50,0	58,3	67,6	52,6	60,0	76,9	50,0	75,0	86,7	83,3	61,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRES Emilia-Romagna

Le zone altimetriche mostrano anche adozioni di modelli organizzativi differenti. Ovviamente le Leghe di montagna mostrano una minore dimensione in termini di iscritti: circa il 50% delle Leghe con meno di 500 iscritti si collocano in montagna. In collina, così come in pianura, si rintracciano invece le Leghe di più larghe dimensioni. Proprio in funzione del numero di iscritti risulta che la quota di Leghe esposte a tensione organizzativa sia minore nelle Leghe di montagna e massima in pianura. Il dato ovviamente non è corretto dal fattore raggiungibilità degli iscritti: è evidente che la difficoltà morfologica della montagna rende la raggiungibilità degli iscritti più complicata. Ma non è solo il numero di iscritti a cambiare in funzione della zona altimetrica. In montagna si riscontra la più alta concentrazione di Leghe a più alta intensità di collaboratori: più di 1 su 4 a fronte di un rapporto medio di 1 su 5. In collina circa 1 Lega su 3 ha una struttura mista in cui l'organizzazione si regge su un equilibrio tra volontari e collaboratori (soluzione adottata in media solo da 1 su 5) mentre in pianura circa 2 Leghe su 3 ha un'organizzazione prevalentemente a base volontaria. In montagna in circa 2 Leghe su 3 la sede coincide con la Camera del Lavoro del territorio, a fronte di una media di 1 su 2, mentre in pianura si raccoglie la quota più alta di Leghe con sede autonoma: 20,7% a fronte del 12,2% complessivo.

4.1.1 - Le aperture delle sedi

L'analisi della struttura organizzativa procede con l'osservazione delle modalità di aperture delle Leghe. A tal proposito si è scelto di adottare due modalità di restituzione. La prima è descrittiva, e coincide con la presentazione della distribuzione delle Leghe in base alla modalità (mezza giornata o tutto il giorno) e giorno di apertura settimanale. L'altra è sintetica, ed è stata ottenuta ricavando un indicatore numerico compreso tra 0 e 100 (dove 100 è il massimo potenziale di apertura, ovvero tutto il giorno dal lunedì al sabato) per agevolare le operazioni di confronto. L'indicatore sintetico è espresso rispetto sia alla sede

principale, ovvero il massimo di apertura potenziale della Lega più importante per numero di iscritti, sia alla totalità delle sedi, ovvero il massimo di apertura potenziale della somma delle sedi di cui una Lega si compone. Ovviamente l'indicatore sintetico rispetto alla totalità delle sedi presenta un valore numericamente più contenuto in quanto si rapporta ad un potenziale di apertura più alto⁹.

In linea generale, si può osservare come le sedi principali delle Leghe siano aperte prevalentemente al mattino ed il pomeriggio sia una modalità residua, con la sola eccezione di Modena dove su tutti i giorni della settimana, salvo il sabato pomeriggio, si registrano aperture pomeridiane in qualche Lega del territorio. Le aperture su tutto il giorno riguardano complessivamente un numero mai superiore del 25% delle Leghe totali e risultano più frequenti il lunedì ed il giovedì. I territori sindacali in cui si ricorre più frequentemente alla soluzione giornaliera sono Piacenza, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna e Rimini. Tutte le Leghe sono aperte il sabato mattina e nessuna il sabato pomeriggio.

Tabella 16 - Distribuzione % delle Leghe per giorni e modalità di aperture della sede principale e per territorio sindacale (percentuale di colonna per giorno della settimana)

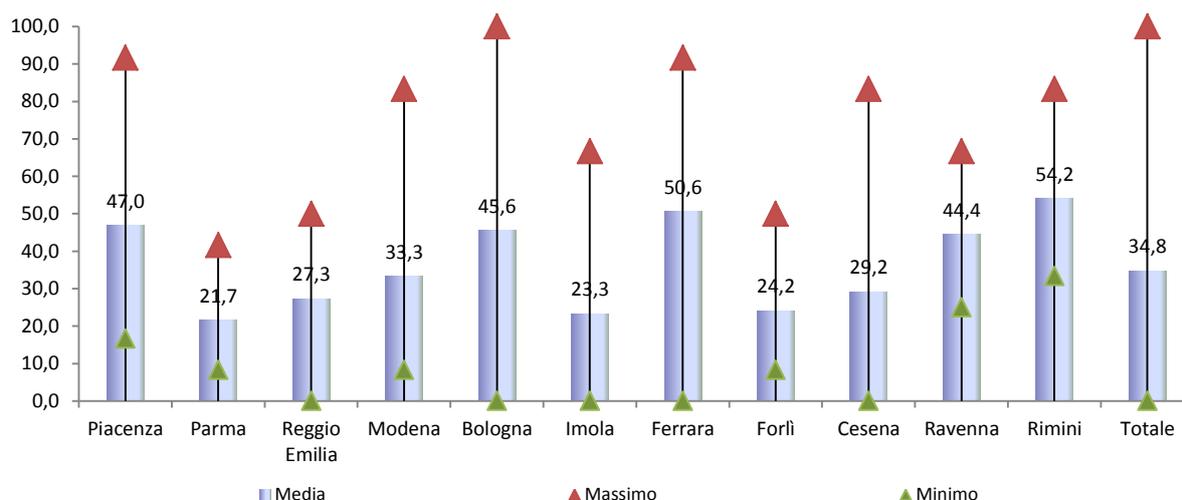
	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale	
Mattina	Lunedì	55,6	100,0	100,0	47,4	81,8	100,0	75,0	80,0	87,5	69,2	58,3	78,2
	Martedì	75,0	91,3	100,0	57,1	71,9	50,0	60,0	100,0	87,5	64,3	58,3	74,7
	Mercoledì	66,7	100,0	96,2	76,2	64,7	100,0	54,5	83,3	100,0	45,5	100,0	79,1
	Giovedì	37,5	89,5	95,7	57,1	81,3	60,0	60,0	100,0	85,7	75,0	54,5	75,3
	Venerdì	87,5	94,7	95,7	72,7	77,8	75,0	60,0	100,0	75,0	100,0	75,0	83,1
	Sabato	100,0	100,0	100,0	100,0	75,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	98,1
Pomeriggio	Lunedì	11,1	0,0	0,0	21,1	0,0	0,0	0,0	20,0	0,0	0,0	0,0	3,8
	Martedì	0,0	8,7	0,0	14,3	3,1	0,0	0,0	0,0	0,0	14,3	0,0	5,2
	Mercoledì	11,1	0,0	3,8	9,5	8,8	0,0	0,0	16,7	0,0	18,2	0,0	6,3
	Giovedì	12,5	5,3	0,0	9,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2,6
	Venerdì	0,0	5,3	0,0	13,6	2,8	25,0	10,0	0,0	0,0	0,0	0,0	4,5
	Sabato	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Tutto il giorno	Lunedì	33,3	0,0	0,0	31,6	18,2	0,0	25,0	0,0	12,5	30,8	41,7	17,9
	Martedì	25,0	0,0	0,0	28,6	25,0	50,0	40,0	0,0	12,5	21,4	41,7	20,1
	Mercoledì	22,2	0,0	0,0	14,3	26,5	0,0	45,5	0,0	0,0	36,4	0,0	14,6
	Giovedì	50,0	5,3	4,3	33,3	18,8	40,0	40,0	0,0	14,3	25,0	45,5	22,1
	Venerdì	12,5	0,0	4,3	13,6	19,4	0,0	30,0	0,0	25,0	0,0	25,0	12,3
	Sabato	0,0	0,0	0,0	0,0	25,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,9

Fonte: IRES Emilia-Romagna

Spostando ora l'attenzione sugli indicatori sintetici appare evidente come in media le Leghe sono aperte circa 1/3 del tempo potenzialmente a disposizione nell'arco di una settimana. Su 6 giorni, o 12 mezze giornate, dunque, le Leghe sono aperte in media 2 giorni, o 4 mezze giornate. In una logica comparativa, i territori in cui la sede principale è mediamente più aperta sono Ferrara e Rimini, con picchi massimi (triangolo rosso) anche prossimi al 100, e quindi sempre aperta. Diversamente, l'indicatore sintetico di apertura della sede principale è minimo a Imola, Parma e Forlì. Insieme ad altri fattori, ad impattare sull'indicatore medio di apertura delle Leghe, è anche la zona altimetrica: se le Leghe di pianura sono aperte al 40% del loro potenziale, le Leghe di montagna il 20%, ovvero la metà del tempo.

⁹ Se per una sede il massimo di apertura potenziale è rappresentato da 6 giornate, o 12 mezze giornate, per una Lega di 3 sedi il massimo di apertura potenziale è data da 18 giornate, o 36 mezze giornate.

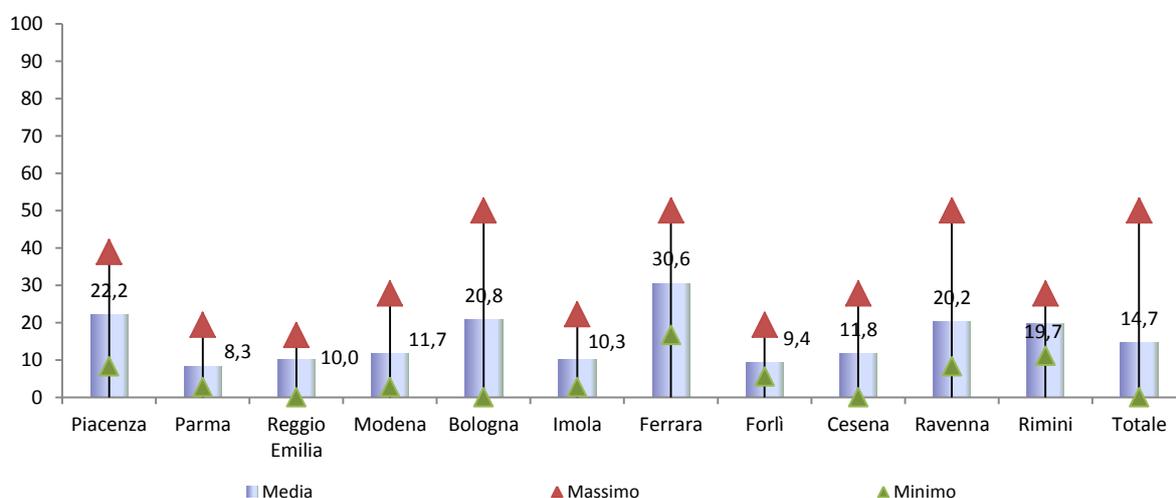
Figura 4 - Indicatore medio di aperture della sede principale per territorio sindacale
(punteggi medi, Min, Max)



Fonte: IRES Emilia-Romagna

Mantenendo la medesima scala utilizzata per l'indicatore sintetico della sede principale si propone la media relativa agli indicatori sintetici per la totalità delle sedi (fino ad un massimo di 3). I territori sindacali in cui le singole sedi di ogni Lega tengono in media più aperto della media regionale sono Piacenza, Bologna, Ferrara e Ravenna. L'indicatore relativo a Rimini scende a testimonianza di come la *performance* positiva relativa alla sede centrale sottrae disponibilità alle altre sedi della Lega.

Figura 5 - Indicatore medio di aperture di tutte le sedi per territorio sindacale
(punteggi medi, Min, Max)



Fonte: IRES Emilia-Romagna

Nel tentativo di comprendere quali siano i fattori che più impattano sull'indicatore di apertura si procede a confrontare le singole variabili e ad osservarne il grado di correlazione. Come prevedibile è la dimensione organizzativa, quindi l'organico a disposizione, e il bacino di tesserati a determinare l'estensione dell'apertura. Ma emergono almeno due elementi di interesse. In primo luogo, la scelta organizzativa tra una struttura a prevalenza di collaboratori o a prevalenza di volontari non altera significativamente il tempo di apertura. In secondo luogo, il numero di tesserati impatta più del numero dell'organico a disposizione. Mutuando dal campo economico, le aperture sembrano essere trainate più dalla domanda, i tesserati, che dall'offerta, organico a disposizione, esaltando la vocazione al servizio delle Leghe, ma lasciando emergere

anche fattori di maggior tensione organizzativa: la disponibilità dell'organico non è adeguata a rispondere ai bisogni del territorio. Questa caratteristica appare particolarmente vera nei territori di Parma, Modena, Rimini ed Imola mentre, a Reggio Emilia le aperture appaiono più trainate dall'offerta che dalla domanda e quindi sembra prevalere l'aspetto organizzativo su quello di servizio.

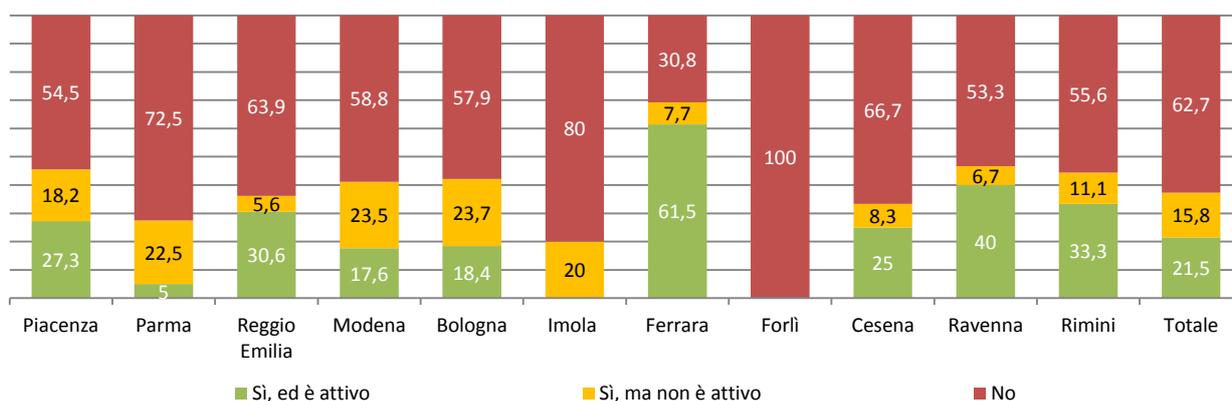
Questa lettura sembra confermata dalla distribuzione delle *performance* di apertura della sede centrale per il grado di copertura della Lega, ovvero dal rapporto tra organico (collaboratori e volontari) e iscritti. Nelle Leghe in cui c'è il rapporto più alto, ovvero 1 collaboratore/volontario per più di 600 iscritti (circa 30 Leghe complessivamente) si raggiunge un valore dell'indicatore più alto (42,5% del potenziale massimo) degli altri livelli di copertura (35%). Paradossalmente sono le leghe con più debole copertura organizzativa a tenere aperto più a lungo.

4.1.2 - Il coordinamento donne

I Coordinamenti Donne dello SPI-CGIL sono uno spazio di genere costituito a tutti i livelli dell'organizzazione, in cui si raccolgono ed elaborano opinioni e proposte delle donne al fine di costruire politiche sindacali difensive o acquisitive.

Complessivamente, il 62,7% delle Leghe SPI in Emilia-Romagna (ovvero 143 su 228 delle Leghe rispondenti) non ha ancora costituito il Coordinamento Donne al proprio interno, il 15,8% lo ha costituito ma non è attivo, mentre solo il 21,5% lo ha costituito ed è attivo. Livelli di mancata costituzione e operatività del Coordinamento Donne più critici della media regionale si rintracciano a Forlì, Imola e Parma. Al contrario, a Ferrara il 61,5% delle Leghe territoriali ne ha costituito uno e l'ha reso operativo.

Figura 6 - Distribuzione delle Leghe per presenza e attività del Coordinamento Donne per territorio sindacale (composizioni percentuali)



Fonte: IRES Emilia-Romagna

La distribuzione delle risposte varia in base alla numerosità del bacino di tesserati. Come è intuibile, la mancata costituzione del Coordinamento Donne è più frequente nelle Leghe minori. Nelle Leghe con meno di 1.000 tesserati il Coordinamento Donne manca o è inattivo in oltre l'80% dei casi. Tale percentuale scende sotto il 50% solo per le Leghe con più di 3 mila iscritti, ovvero solo per le Leghe più grandi. È possibile osservare, tuttavia, come la tipologia organizzativa a prevalenza di volontari rappresenti una condizione sensibilmente più favorevole all'insediamento e all'operatività di tale organismo. Le Leghe a più alto "capitale sociale" sono anche quelle dove è più probabile che si instauri un Coordinamento Donne.

4.1.3 - Le criticità organizzative

Analogamente a quanto prodotto per gli indici di *performance* organizzativa, e quindi di apertura delle Leghe, si restituiscono i risultati delle criticità organizzative offrendo una duplice linea esplicativa. Una descrittiva e una sintetica.

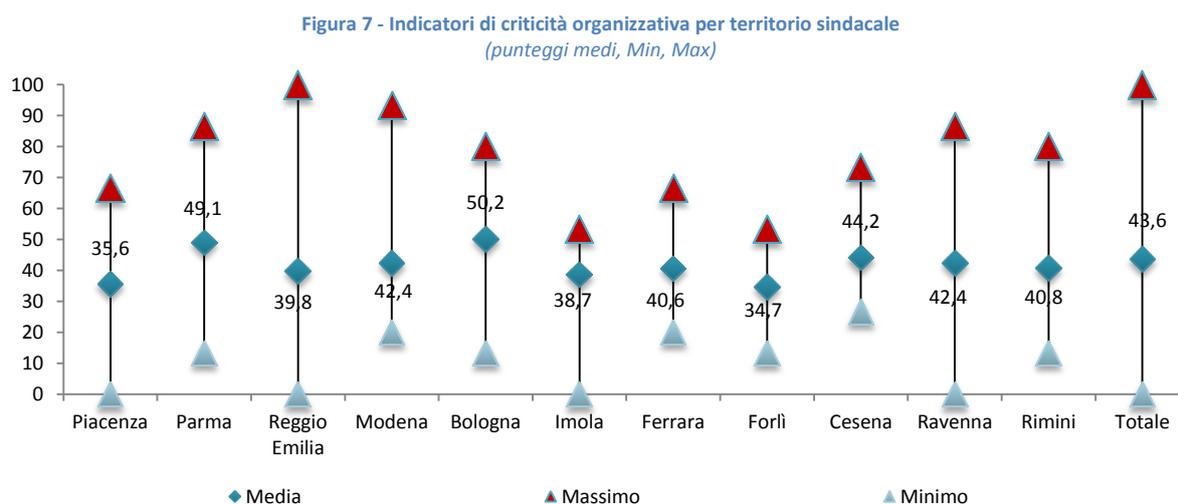
Da un punto di vista strettamente descrittivo emerge come l'elemento maggiormente percepito come criticità è "la mancanza di ricambio generazionale tra i collaboratori/volontari", in corrispondenza della quale solo lo 0,7% delle Leghe attribuisce "nessuna criticità" mentre il 41,2% un'alta criticità. Sempre in chiave generazionale è la "differenza tra giovani e grandi anziani rispetto al senso di appartenenza sindacale" a raccogliere i più alti livelli di criticità: il 27,4% la definisce una "alta criticità". Le componenti più "fisiche" della criticità, ovvero la raggiungibilità della sede, l'ampiezza del bacino di tesserati e le problematiche strutturali non raggiungono, complessivamente, livelli di criticità di rilievo. Le *dimensioni soft* della struttura organizzativa mostrano livelli di criticità più alte delle cosiddette *dimensioni hard*.

Tabella 17 - Distribuzione delle Leghe per i livelli di criticità di fattori organizzativi/strutturali nelle Leghe SPI in Emilia-Romagna (composizioni percentuali)

	Alta criticità	Media criticità	Bassa criticità	Nessuna criticità	Totale
Presenza di problematiche strutturali (sede piccola, fatiscente, barriere architettoniche)	10,2	19,6	24,9	45,3	100
Raggiungibilità (distanza/ubicazione)	4,1	8,6	27,1	60,2	100
Ampiezza del bacino di riferimento e difficoltà di copertura	6	25,7	32,6	35,8	100
La mancanza di ricambio generazionale tra i collaboratori/volontari	41,2	38,6	13,2	7	100
Differenze tra giovani e grandi anziani rispetto al senso di appartenenza sindacale	27,4	46,6	17,9	8,1	100

Fonte: IRES Emilia-Romagna

Allo scopo di facilitare la comparazione dei diversi fattori di criticità per le diverse possibili variabili esplicative si è costruito un indicatore sintetico sempre espresso da 0 a 100, dove 100 rappresenta la criticità massima. I territori sindacali in cui si registrano livelli di criticità più alti della media regionale sono Cesena, Bologna e Parma mentre quelli in cui si rilevano livelli significativamente più bassi sono Forlì, Imola e Piacenza.



Fonte: IRES Emilia-Romagna

Nel corso dell'elaborazione si è provveduto a costruire indicatori sintetici per ogni singolo fattore di criticità per comprendere su quali elementi si concentra maggiormente la pressione organizzativa. In primo luogo si rileva come solo Bologna superi la soglia del 50% del potenziale di criticità possibile evidenziando un livello generale di disfunzione organizzativa non particolarmente grave. La distribuzione per singolo fattore

mostra, tuttavia, come il grado di criticità muti al cambiare del territorio sindacale. La presenza di problematiche strutturali, quali la dimensione della sede o la presenza di barriere architettoniche, raggiunge il più alto livello di criticità nel territorio sindacale di Reggio Emilia, dove il 22% delle Leghe interpellate (ovvero 8) lo segnala come “alta criticità”. La “raggiungibilità della sede” rappresenta una criticità di rilievo soprattutto nelle Leghe di montagna: il 23% delle Leghe di montagna, infatti, indica tale fattore come altamente critico a fronte di percentuali marginali (sotto il 2%) delle Leghe di collina e di pianura. Le difficoltà di copertura del territorio sono riconosciute essere un elemento di criticità soprattutto a Bologna e Cesena.

Tabella 18 - Indicatori medi di criticità per fattore organizzativo e territorio sindacale (valori medi)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
Presenza di problematiche strutturali (sede piccola, fatiscente, barriere architettoniche)	33,3	33,3	39,2	24,5	37,8	6,7	25,0	26,7	24,2	31,1	42,4	31,6
Raggiungibilità (distanza/ubicazione)	6,1	25,8	21,6	18,2	20,2	10,0	18,2	10,0	25,9	20,0	3,3	18,9
Ampiezza del bacino di riferimento e difficoltà di copertura	26,7	35,1	26,5	36,4	46,9	30,0	21,2	20,0	50,0	26,7	33,3	33,9
La mancanza di ricambio generazionale tra i collaboratori/volontari	66,7	78,3	63,8	69,7	78,1	83,3	69,2	60,0	63,9	66,7	72,7	71,4
Differenze tra giovani e grandi anziani rispetto al senso di appartenenza sindacale	63,3	74,2	50,5	64,7	66,7	63,3	75,0	56,7	63,0	61,9	66,7	64,4
Indice di criticità della sede ed organizzativa	35,6	49,1	39,8	42,4	50,2	38,7	40,6	34,7	44,2	42,4	40,8	43,6

Fonte: IRES Emilia-Romagna

Le due dimensioni direttamente riconducibili al fattore generazionale, e quindi ricambio dell’organico e diverso senso di appartenenza sindacale, si confermano essere i maggiori elementi di debolezza in tutti i territori sindacali analizzati. Ma con alcune distinzioni. Ad Imola (70%), Bologna (50%) e Parma (55%) la quota maggioritaria indica come “alta criticità” l’assenza di un ricambio generazionale che renda sostenibile la continuità dell’attività delle Leghe. Mentre è sempre a Parma con l’aggiunta di Ferrara (38% delle Leghe) dove si rintraccia la più alta concentrazione di Leghe in cui il diverso senso di appartenenza sindacale tra giovani e grandi anziani è percepito come “alta criticità”. In generale il livello di criticità appare più alto per le Leghe della montagna, per le Leghe più piccole e per quelle a più alta densità di tesserati. È di interesse osservare, tra le altre cose, come l’indicatore sintetico di criticità totale risenta anche della tipologia della sede: le criticità si riducono se la sede è autonoma mentre aumentano se la sede si colloca presso altre associazioni.

In generale le *dimensioni soft* della criticità mostrano una forte correlazione interna, così come i *fattori hard* tra loro. Mentre non è sempre vero il contrario. In altre parole, nelle Leghe in cui si riscontrano problematiche strutturali della sede è assai probabile che si lamenti una criticità anche rispetto alla copertura del territorio e alla raggiungibilità della sede, ma non necessariamente rispetto al senso di appartenenza sindacale e al ricambio generazionale, e viceversa. Diversamente accade per chi lamenta una difficoltà di copertura del territorio: rispetto a questo fattore di criticità si riscontra una correlazione positiva con tutte le altre dimensioni di criticità, siano esse *hard* o *soft*, e quindi dove presente è piuttosto probabile che si riscontrino anche gli altri elementi di debolezza organizzativa. È di interesse osservare come esista una correlazione negativa tra l’indice di *performance* organizzativa, e quindi l’indicatore di apertura della sede principale, con l’indice di criticità organizzativa. La relazione appare intuitiva in quanto le criticità diminuiscono al crescere della capacità organizzativa di tenere aperte le sedi.

4.2 - Servizi e prima accoglienza

La seconda parte della nostra indagine si sofferma sui servizi e sulle attività di prima accoglienza. Sono sostanzialmente tre i nodi tematici su cui ci si intende soffermare: i servizi e le attività offerte direttamente dalla Lega, le permanenze delle categorie sindacali ed il tipo di rapporto instaurato, le permanenze dei servizi sindacali e la qualità delle relazioni maturate. Prima di iniziare l'analisi dei dati corre l'obbligo di precisare che, se non diversamente specificato, le risposte si riferiscono sempre alla sede prevalente della Lega (nel caso, ovviamente, esistano più sedi per Lega).

4.2.1 - I servizi erogati direttamente dalle Leghe SPI

Tralasciando le permanenze dei servizi e delle categorie sindacali, le Leghe SPI svolgono una attività di prima accoglienza verso tutte le persone che si presentano presso le loro strutture, ed erogano in forma diretta tutta una serie di servizi espressamente riferiti ai pensionati ed alle pensionate. La lettura della distribuzione delle Leghe per la diffusione ed intensità delle attività svolte enfatizza un ruolo delle Leghe più orientato all'accoglienza che all'autonoma offerta dei servizi. Se infatti si sommano le quote di Leghe in corrispondenza delle voci "sempre" e "spesso", ovvero dove si presume che quel tipo di attività sia preponderante, si rileva come le attività più diffuse siano l' "ascolto di problematiche individuali" e l'erogazione di "informazioni sui diritti agli anziani" (con circa il 90% ovvero la quasi totalità delle Leghe) e poi a scendere le informazioni più di carattere socio-assistenziale (in poco più del 70% delle Leghe).

I servizi direttamente governati e offerti dalle Leghe raggiungono percentuali sicuramente importanti ma leggermente al di sotto delle attività riconducibili ad attività di prima accoglienza. Il servizio di dichiarazione della condizione reddituale dei pensionati (Modulo Red) è infatti presente con una certa intensità solo nella metà delle Leghe, così come gli operatori di pratiche semplici (OPS), ovvero quelle attività di supporto ai servizi sindacali per le pratiche meno complicate. Relativamente più diffuso risulta, invece, il controllo ed il recupero del modello OBIS M (circa il 70% delle Leghe), modello in cui sono riepilogate le informazioni sulle pensioni INPS in pagamento.

Tabella 19 - Distribuzione delle Leghe per frequenza delle attività svolte direttamente dai volontari/collaboratori nella sede prevalente (composizioni percentuali)

	Mai	A volte	Spesso	Sempre	Totale
Gestione appuntamenti (vari)	9,2	21,5	21,5	47,8	100
Controllo e recupero modello OBIS M	8,8	22,9	26	42,3	100
RED	38,4	12,5	12,9	36,2	100
Informazioni servizi Acer ed edilizia sociale	26	40,5	18,5	15	100
Informazione diritti sugli anziani	0,4	11,1	33,2	55,3	100
Informazioni su servizi sociosanitari territoriali	2,2	26,7	35,1	36	100
Operatori pratiche semplici (OPS) (Inca...)	29,8	23,1	15,6	31,6	100
Informazioni sul sistema pensionistico	4,9	25,6	39	30,5	100
Informazioni sul sistema sanitario (ticket sanitari, esenzioni...)	1,8	25	35,7	37,5	100
Rispondere al centralino della struttura sindacale	12,8	9,3	16,3	61,7	100
Supporto alle categorie sindacali	16,5	42,9	22,8	17,9	100
Ascolto problematiche individuali		10,8	35,1	54,1	100
Altro	22,1	23,3	26,7	27,9	100

Fonte: IRES Emilia-Romagna

Insieme all'attività di accoglienza e di servizio, i dati lasciano intendere come la Lega svolga anche una funzione strumentale all'organizzazione sindacale. Nel 40% dei casi analizzati la Lega svolge costantemente, o quasi, una funzione di supporto alle categorie sindacali dei lavoratori attivi ed in una larga parte (circa

80%) risponde al centralino della struttura sindacale. Contando che per oltre metà delle Leghe interessate dall'indagine la sede principale coincide con la Camera de Lavoro del territorio, è desumibile la centralità organizzativa delle unità organizzative dello SPI CGIL. La struttura della Lega non è solo un punto di riferimento per gli anziani di quel territorio ma anche parte strutturale e funzionale dell'organizzazione sindacale territoriale: è il perno su cui si regge l'articolazione capillare del sindacato nel territorio.

Alla domanda sui servizi diretti circa 60 Leghe hanno integrato le risposte in corrispondenza dell'opzione "Altro". La larga parte delle integrazioni riportate o specificano un elemento di servizio in qualche modo già considerato nelle opzioni predefinite o introducono un aspetto già riportato nell'analisi qualitativa, ovvero una accoglienza generalizzata classificabile come "altre ed eventuali": lettura di bollette, disdette per contratti telefonici e disbrigo di pratiche varie. La Lega è spesso il luogo in cui l'anziano, ma anche il lavoratore attivo, delega il proprio rapporto con la burocrazia.

Mantenendo una continuità metodologica ed espositiva presente in tutto il rapporto, si è proceduto a trasformare la distribuzione delle Leghe per intervalli discreti, ovvero per classi, in un indicatore continuo di intensità dello svolgimento delle singole attività cui la Lega è direttamente responsabile ed, in ultimo, un indicatore sintetico di *performance* complessivo. Se da una parte l'indicatore per singola attività consente un'analisi puntuale dei possibili incroci tra la batteria di servizi e le diverse possibili variabili esplicative, l'indicatore sintetico di *performance* favorisce e rende immediato il processo di comparazione. In ultimo è da precisare che gli indicatori continui qui considerati sono tutti costruiti su una scala da 0 a 100, dove 0 rappresenta l'assenza di quella specifica attività in tutte le Leghe e 100 la presenza costante in tutte le Leghe.

Tabella 20 - Indicatore medio di frequenza (punteggi medi, 0=Mai a 100=Sempre)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
Gestione appuntamenti (vari)	100,0	58,3	45,4	66,7	97,4	86,7	79,5	33,3	48,5	77,8	83,3	69,3
Controllo e recupero modello OBIS M	96,7	78,3	54,6	50,5	78,9	70,0	94,9	36,7	66,7	45,2	72,2	67,3
RED	40,0	89,2	33,3	32,3	67,5	37,0	28,2	10,0	50,0	6,7	72,7	49,0
Informazioni servizi Acer ed edilizia sociale	33,3	48,3	16,7	27,3	61,4	40,0	61,5	26,7	42,4	42,2	52,8	40,8
Informazione diritti sugli anziani	80,0	90,8	72,2	77,8	86,5	74,1	84,6	70,0	84,8	77,8	80,6	81,1
Informazioni su servizi sociosanitari territoriali	66,7	75,8	62,0	60,6	69,4	40,0	76,9	73,3	75,8	77,8	72,7	68,3
Operatori pratiche semplici (OPS) (Inca...)	29,6	70,0	30,6	28,3	93,9	22,2	41,0	20,0	33,3	22,2	75,0	49,6
Informazioni sul sistema pensionistico	60,0	76,7	61,1	51,5	71,2	44,4	82,1	66,7	66,7	57,1	63,9	65,0
Informazioni sul sistema sanitario (ticket sanitari)	66,7	70,1	65,7	62,6	70,3	51,9	91,7	63,3	72,7	82,2	77,8	69,6
Rispondere al centralino della struttura sindacale	83,3	70,0	59,3	88,9	91,0	73,3	97,4	53,3	57,6	73,3	69,4	75,6
Supporto alle categorie sindacali	56,7	47,0	32,4	46,9	50,0	33,3	74,4	43,3	48,5	62,2	41,7	47,3
Ascolto problematiche individuali	83,3	84,2	77,8	74,2	84,7	74,1	92,3	76,7	77,8	84,4	80,6	81,1
Altro	18,2	17,5	12,0	17,6	29,8	10,0	20,5	0,0	19,4	33,3	36,1	19,9
Indice di performance totale	62,1	68,0	48,1	52,2	72,9	54,7	70,5	44,1	54,7	56,8	69,5	60,3

Fonte: IRES Emilia-Romagna

In un confronto per territorio sindacale, la miglior *performance* in termini di servizi erogati direttamente dalle Leghe e nelle attività di prima accoglienza la registra il territorio di Bologna, seguita a poche misure da Ferrara, Rimini e Parma. Al contrario, le *performance* più basse si rintracciano a Reggio Emilia e Forlì. Le *performance* positive trovano diverse motivazioni. A Ferrara il più alto punteggio è da leggersi come una più alta attività informativa nei confronti degli anziani soprattutto su tematiche sociosanitarie e sulle problematiche individuali, congiuntamente ad un più spiccato ruolo strumentale e funzionale all'organizzazione sindacale territoriale confederale e categoriale. A Rimini e Parma, diversamente, pur

mantenendo punteggi medi in termini di accoglienza e supporto all'organizzazione sindacale, a fare la differenza sono soprattutto i servizi direttamente offerti alla popolazione anziana, come il RED e gli operatori per pratiche semplici (OPS). Bologna, in ultimo, raccoglie punteggi più alti su tutti e tre gli assi di attività delle Leghe ma con una specifica: il supporto all'organizzazione sindacale ha più spiccatamente un orientamento confederale che categoriale.

Di contro a Reggio Emilia e Forlì, la bassa *performance* è spiegata dalla minor diffusione di servizi direttamente gestiti dalle Leghe e da un minor supporto all'organizzazione sindacale territoriale. Quest'ultimo aspetto sembra evidenziare come le strutture sindacali territoriali di Reggio Emilia e Forlì dipendano organizzativamente di meno dallo SPI rispetto ad altri territori sindacali.

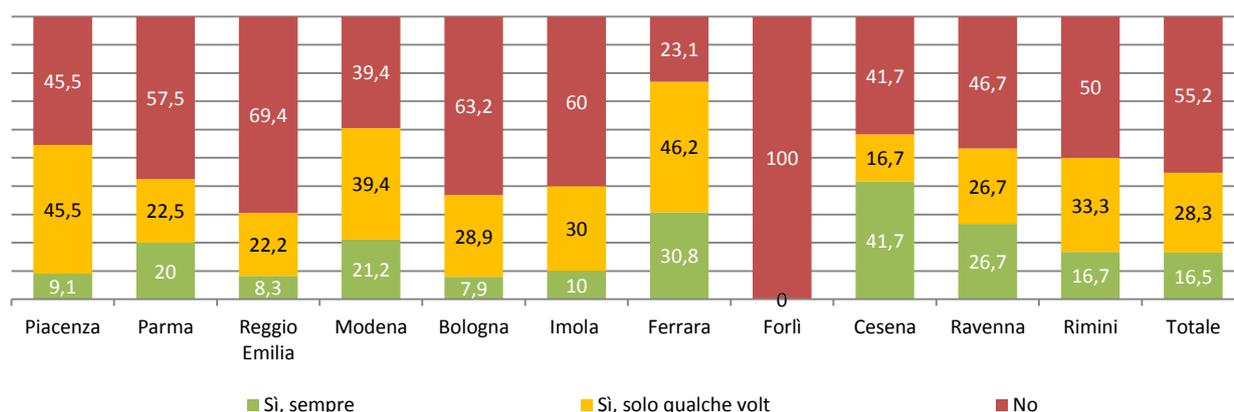
Procedendo con lo stesso approccio metodologico si è provato ad incrociare l'indicatore sintetico di *performance* con le principali variabili esplicative. Molti sono i risultati di rilievo. In particolare, l'indicatore di *performance* risulta significativamente più alto dove c'è un equilibrio tra volontari e collaboratori. Se è vero, da un lato, che organizzazioni a prevalenza di collaboratori raggiungono *performance* più alte rispetto ad organizzazioni centrate solo sui volontari, è altrettanto vero, dall'altro, che il punteggio massimo si ottiene quando si trova un bilanciamento tra disponibilità e flessibilità proprio del volontario e professionalità e continuità del collaboratore. Altro risultato contro-intuitivo su cui vale la pena soffermarsi è la migliore *performance* delle Leghe di collina rispetto a quelle di pianura e, ma questo era prevedibile, di montagna.

4.2.2 - La permanenza delle categorie sindacali

Le Leghe, così come si è visto, sono anche un terminale territoriale dell'organizzazione sindacale. Così come abbiamo visto, infatti, le Leghe sono impegnate anche nel supporto ai sindacati di categoria. La presenza o meno della categoria sindacale, e quindi la stessa permanenza in sede sindacale, ha, da una parte, il vantaggio di favorire una contaminazione tra lavoratori attivi e pensionati ma, dall'altro, impone uno sforzo organizzativo e relazionale più impegnativo da parte di chi opera nelle Leghe.

Sulla base delle risposte alla nostra indagine si desume come solo nel 50% delle Leghe si registrino delle permanenze delle categorie sindacali, con valori massimi per Ferrara e Modena. Il confronto con l'indice di *performance* consente di notare come la presenza delle categorie a Ferrara comporti un maggior sforzo organizzativo per le Leghe di quanto avvenga invece per il territorio di Modena. Oltre a Forlì, dove le categorie sindacali non sono mai presenti, è Reggio Emilia il territorio con la più alta quota di Leghe in cui non si rilevano permanenze delle categorie sindacali. Ovviamente, la distribuzione delle Leghe rispetto alla presenza delle categorie sindacali dipende dalla dimensione stessa delle Leghe: dove la Lega è più grande e strutturata è più probabile che si riscontrino delle permanenze sindacali. L'incrocio tra più variabili consente però ulteriori riflessioni. In primo luogo, le categorie sindacali sono più presenti nelle Leghe a prevalenza di collaboratori, a testimonianza di come la flessibilità dei confini professionali di strutture prevalentemente a base volontaria sopperisca a più ruoli. In seconda battuta, si osserva come sia il sistema produttivo del territorio a cui una Lega si riferisce ad impattare fortemente nella distribuzione delle risposte.

Figura 8 - Distribuzione delle Leghe in base alla permanenza delle categorie sindacali e per territorio sindacale (composizioni percentuali)



Fonte: IRES Emilia-Romagna

Utilizzando il processo della *clusterizzazione*, ovvero di raggruppamento dei comuni della regione in base a criteri di composizione dell'occupazione e del tessuto produttivo¹⁰, si evidenziano due elementi di rilievo. In primo luogo, la permanenza delle categorie risulta più alta nei comuni manifatturieri rispetto a quelli a più alta terziarizzazione, evidenziando un tradizionale sbilanciamento industriale dell'organizzazione sindacale. In secondo luogo, le categorie presidiano più frequentemente i comuni a bassa domanda di lavoro e a vocazione residenziale, ovvero quei territori meno "battuti" nel corso della ordinaria attività sindacale.

Tabella 21 - Quote di Leghe in cui non si registra la permanenza sindacale per categoria sindacale e per territorio sindacale (incidenze percentuali)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
Filcams	0	50	30	46,7	72,7	75	10	50	28,6	0	39
Filctem	33,3	66,7	20	43,8	90	75	55,6	66,7	42,9	0	51,3
Fillea	33,3	30,8	22,2	53,3	27,3	50	30	60	57,1	0	36,1
Filt	50	77,8	33,3	71,4	88,9	75	55,6	80	57,1	0	62,5
Fiom	20	41,7	10	31,2	54,5	50	33,3	50	57,1	0	34,9
Fisac	50	77,8	44,4	85,7	90	75	55,6	80	71,4	0	68,5
Flai	33,3	58,3	22,2	23,5	0	0	0	40	42,9	0	22,6
Nidil	50	77,8	44,4	64,3	90	75	55,6	80	62,5	0	63,5
FLC	33,3	77,8	22,2	78,6	80	75	55,6	80	57,1	0	60
FP	33,3	66,7	9,1	60	70	75	55,6	80	57,1	0	51,3
Slc	33,3	77,8	44,4	68,8	80	75	55,6	80	71,4	0	63,2

Fonte: IRES Emilia-Romagna

Le categorie meno presenti sono ovviamente il NIDIL, la FISAC, FILT e SLC, in coerenza con una distribuzione delle categorie nei territori a più marcata connotazione manifatturiera. Diversamente, tra chi ha permanenze sindacali in circa l'80% dei casi si registra la presenza della FLAI ed in circa il 65% dei casi di FIOM e FILLEA. A Rimini tutte le Leghe SPI hanno almeno una permanenza per ogni categoria sindacale. Il massimo di collaborazione si registra in corrispondenza della FLAI, FIOM e FILCAMS (dove oltre l'80% delle Leghe che rilevano la permanenza sindacale valutano il rapporto "collaborativo" o "molto collaborativo").

¹⁰ Così come introdotto nel I Rapporto regionale di IRES Emilia-Romagna su Economia e Lavoro, il territorio regionale può essere sostanzialmente scomposto in 4 cluster o raggruppamenti di comuni omogenei: i comuni a vocazione manifatturiera ad alta domanda di lavoro (soprattutto nell'area emiliana a nord della via Emilia), i comuni vocazione terziaria ad alta domanda di lavoro (soprattutto lungo la via Emilia e la zona costiera), i comuni industriali attrattivi (pochi casi) e i comuni a vocazione residenziale a bassa domanda di lavoro (prevalentemente nelle zone di collina e montagna a sud della via Emilia).

Al contempo, i territori in cui si registra la più alta quota di Leghe che descrivono il rapporto con le categorie sindacali come “poco collaborativo” sono Parma, Bologna e Ferrara.

4.2.3 - Le permanenze dei servizi CGIL nelle Leghe

Le Leghe non solo offrono direttamente un servizio alla popolazione anziana, e anche attiva, ma molto spesso ospitano e supportano i servizi sindacali. Complessivamente, le permanenze dei servizi sindacali sono molto frequenti se si tratta di INCA e CAF, dove si registrano quote anche superiori all’80% delle Leghe. Gli altri servizi assumono una distribuzione più dispersiva.

Tabella 22 - Distribuzione delle Leghe in base alla permanenza dei servizi sindacali (composizioni percentuali)

	No	Si, ogni giorno	Si, più volte a settimana	Si, una volta a settimana	Si, Raramente	Si, in alcuni periodi dell'anno	Totale
INCA (Patronato)	18,6	13,3	31	30,5	5,8	0,9	100
CAF (Centro)	4,8	13,7	22,5	17,2	2,6	39,2	100
Federconsumatori	73,8	1,9	4,2	14	3,7	2,3	100
Sunia	77	0,5	2,3	12,7	6,1	1,4	100
Ufficio migranti	79,1	2,8	6	9,8	1,9	0,5	100
Afeva	96,6	0,5	0,5	0,5	1	1	100
Ufficio colf badanti	81,6	3,3	2,8	7,5	3,8	0,9	100
Altro	80	1,1	7,8	6,7	2,2	2,2	100

Fonte: IRES Emilia-Romagna

Tra i due servizi sindacali più presenti, ovvero CAF ed INCA, emerge una differenza. Mentre INCA ha una presenza di almeno una volta a settimana per quasi la totalità dei casi, per il CAF il 40% delle Leghe registra una frequenza in alcuni periodi dell’anno, ovvero in corrispondenza delle campagne fiscali.

Se si trasforma la distribuzione delle risposte per Lega da intervalli discreti, ovvero per classi, in un indicatore continuo sulla presenza dei servizi sindacali compreso tra 0, corrispondente a “Non presente”, a 100, corrispondente a “Sì ogni giorno”, si nota come l’INCA ed il CAF siano presenti con maggiore frequenza e una più alta diffusione nel territorio di Ferrara, Cesena e Ravenna. Federconsumatori ha una presenza di un certo rilievo a Piacenza e Rimini, mentre è assai marginale a Modena e Bologna. L’Ufficio migranti mostra una maggiore frequenza a Piacenza, Cesena, Ferrara e Ravenna, mentre l’ufficio colf badanti mostra un indicatore di frequenza significativamente più alto della media a Piacenza e Ferrara. L’associazione Afeva mostra addensamenti di un qualche peso nelle realtà di Ravenna, mentre il Sunia a Parma, Ferrara e Rimini. Ovviamente la presenza dei servizi sindacali è correlata positivamente alla dimensione della Lega.

Tabella 23 - Indicatore di frequenza dei servizi sindacali per tipologia di servizio e territorio sindacale (punteggi medi, 0=Non presente a 100=Sì ogni giorno)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
Inca	60	37,4	64	58,8	51,6	36	86,2	56	85,5	84	71,7	58,8
CAF (Centro Assistenza fiscale)	63,6	47	36,6	49,4	39,5	30	75,4	54	78,2	74,7	66,7	50,8
Federconsumatori	36	15,8	12,9	8	6,9	11,1	26,2	12	26,7	15,7	36,7	15,6
Sunia	22,2	1,1	9,1	12,9	16	8	23,1	12	17,8	17,1	23,3	12,7
Ufficio migranti	26	8,3	8,6	24,5	3,4	0	26,2	0	35,6	28,6	23,3	14,3
Afeva	0	0,6	1,8	3,3	1,7	0	0	0	0	8,6	0	1,8
Ufficio colf badanti	40	3,9	9,1	9,3	5,7	0	36,9	10	12,5	18,6	21,7	11,8
Altro	16,4	0	1,1	10	8,9	0	6,2	0	6,7	5,3	0	4,9

Fonte: IRES Emilia-Romagna

Dove presenti, i servizi sindacali ricevono valutazioni sempre ampiamente positive: se si dovesse mutuare da una valutazione scolastica si potrebbe attribuire un voto prossimo all'8 su una scala da 0 a 10. Indistintamente tutti i servizi ricevono giudizi generosi. L'unica eccezione è l'associazione Afeva ma la valutazione appena sufficiente è da attribuirsi alla scarsa diffusione dell'associazione sul territorio e non all'operato dell'organismo in sé. Volendo fare un confronto sul punteggio medio si osserva come siano Bologna e Cesena i territori in cui le valutazioni sono meno generose di altri territori, pur rimanendo ampiamente sufficienti. Se a Cesena si nota una valutazione leggermente più bassa in tutti i servizi, a Bologna la distanza dal giudizio medio è spiegato principalmente da valutazioni più contenute rispetto all'operato degli Uffici Migranti e dell'Ufficio colf badanti.

Tabella 24 - Indicatore medio di valutazione dei servizi sindacali per territorio sindacale (punteggi medi, da 0=min a 100= max)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
INCA (Patronato)	66,7	82,6	91,4	82,7	84,4	83,3	89,7	90,5	81,8	97,8	93,9	86,3
CAF (Centro Assistenza fiscale)	69,7	84,8	87,1	83,9	82,9	91,7	84,6	91,7	76,7	91,1	83,3	84,4
Federconsumatori	66,7	78,8	74,1	83,3	72,2	88,9	88,9	100,0	66,7	75,0	83,3	78,5
Sunia	77,8	66,7	73,3	70,4	70,0	100,0	73,3	100,0	66,7	66,7	83,3	73,7
Ufficio migranti	58,3	66,7	57,1	75,8	50,0		93,3		66,7	77,8	77,8	70,9
Afeva	66,7		58,3	66,7					66,7	66,7		59,0
Ufficio colf badanti	73,3	66,7	62,5	72,2	55,6		76,2	100,0	66,7	80,0	77,8	71,2
Altro	100,0	100,0	100,0	77,8	44,4	100,0			66,7	66,7		75,6

Fonte: IRES Emilia-Romagna

4.2.4 - Criticità in tema di servizi e prima accoglienza

Quali sono le criticità maggiormente riscontrate in tema di servizi e prima accoglienza? Quali elementi ostacolano o rallentano queste attività? Per rispondere a queste domande si è scelto di procedere in due modi tra loro complementari. In primo luogo con l'osservazione della distribuzione delle Leghe in base ai diversi fattori di criticità e, in secondo luogo, con la costruzione, in continuità metodologica con gli altri assi di approfondimento, di un indicatore sintetico per facilitare la comparazione.

Tabella 25 - Distribuzione delle Leghe per livello di criticità nei servizi e accoglienza (composizioni percentuali)

	Alta criticità	Media criticità	Bassa criticità	Nessuna criticità	Totale
Livello di specializzazione dei servizi richiesti	1,8	12,6	45,7	39,9	100
Efficacia della comunicazione sull'offerta dei servizi	4	20,2	42,6	33,2	100
Coordinamento tra Servizi/SPI/CGIL	5,4	19,2	40,6	34,8	100
Concorrenza di altri sindacati, associazioni, enti	13	30,9	35	21,1	100
Personale a disposizione	15	28,2	36,4	20,5	100
Disponibilità di strumenti/materiali e accessibilità a software	8,1	22,9	32,3	36,8	100
Disponibilità/flessibilità del personale dei servizi sindacali	8,5	20,6	40,4	30,5	100
Adeguatezza delle competenze dei collaboratori/volontari	9,8	23,7	40,6	25,9	100

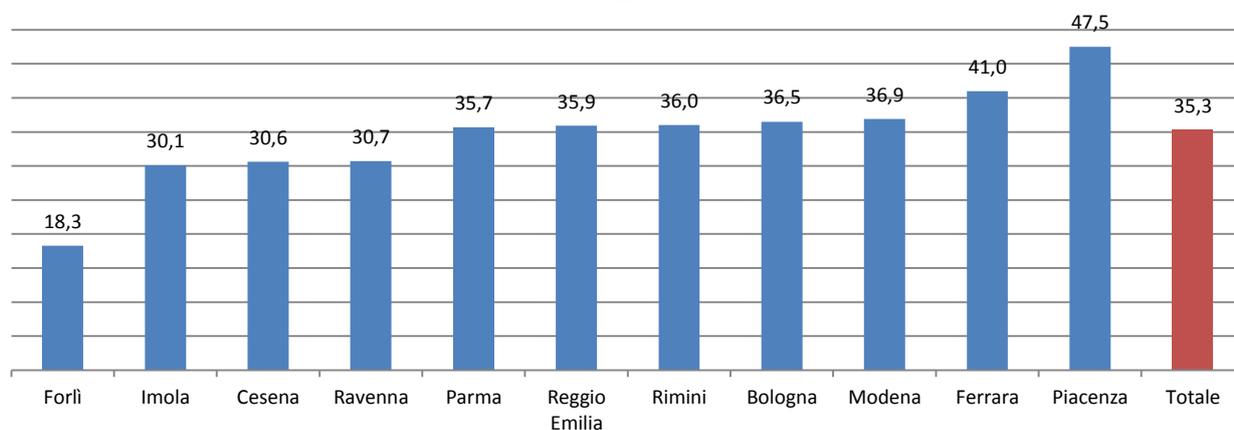
Fonte: IRES Emilia-Romagna

Gli elementi percepiti come maggiormente critici per l'offerta dei servizi e le attività di prima accoglienza sono sostanzialmente due: "la concorrenza di altri sindacati, associazioni ed enti", e il "personale a disposizione", dunque dinamiche di mercato e dinamiche di organizzazione. Il bisogno di una maggiore digitalizzazione delle pratiche non è avvertita come criticità da oltre 1 Lega su 3, mentre l'inadeguatezza delle competenze dei collaboratori/volontari da 1 Lega su 4. Le politiche formative orientate ad accrescere ed aggiornare le competenze degli operatori dello SPI incontreranno una resistenza non marginale in fase di attuazione, in quanto circa la metà delle Leghe che considerano la forte concorrenza di altri soggetti sul

territorio come elemento di forte criticità non percepisce il bisogno di una maggiore digitalizzazione e di adeguamento di competenze.

Complessivamente le più alte criticità si riscontrano nei territori di Piacenza e Ferrara mentre le più contenute ad Imola e Forlì. Tutti gli altri territori mostrano valori intorno al punteggio medio regionale.

Figura 9 - Indicatore medio di criticità dei servizi per territorio sindacale (punteggi medi)



Fonte: IRES Emilia-Romagna

Applicando l'indicatore sintetico ai singoli fattori di criticità è possibile individuare quali siano le spiegazioni delle divergenze territoriali. L'alto livello di specializzazione dei servizi richiesti, e quindi una dimensione orientata ad indagare la complessità della domanda di servizi (e non dell'offerta), appare maggiormente critica a Piacenza ed Imola. Ma con una differenza. Ad Imola la complessità della domanda di servizi è accompagnata anche da una consapevolezza di una non piena adeguatezza delle competenze dell'offerta dei servizi. A Piacenza meno, lasciando ipotizzare una maggiore resistenza ad una compiuta assimilazione di politiche formative.

Sempre a Piacenza, così come a Ferrara, si riscontra la più alta criticità percepita rispetto al coordinamento tra servizi sindacali, SPI e CGIL, intesa come confederazione sindacale, e rispetto alla efficacia della comunicazione sull'offerta dei servizi. L'assenza di coordinamento, così come anche rilevato dalla ricerca qualitativa, è da attribuire principalmente a processi decisionali poco partecipativi che sottendono alla gestione dei servizi: le decisioni di quali servizi gestire non prevedono un coinvolgimento "dal basso". Inoltre, se il primato positivo di Imola è spiegato da una bassa criticità rispetto ad un fattore esterno, come la concorrenzialità degli altri soggetti territoriali, il posizionamento di Forlì è spiegato da un basso livello di criticità rispetto a fattori organizzativi, ovvero disponibilità di strumenti informatici e flessibilità organizzativa del personale dei servizi sindacali. Questo aspetto, ovvero la scarsa flessibilità con cui il personale dei servizi sindacali si relaziona con gli operatori della Lega SPI, sembra essere un fattore di maggiore criticità a Piacenza, Parma e Cesena.

L'indice sintetico di criticità dei servizi è fortemente influenzato dalla dimensione dell'organico a disposizione della Lega, sia esso volontario o collaboratore, e quindi anche dall'ampiezza del bacino di iscritti. A mostrare una correlazione più forte sono ovviamente quei fattori di criticità più direttamente riconducibili ad una dinamica organizzativa ("personale a disposizione" o "disponibilità di strumenti") ma anche a dimensioni più immateriali, quali l'adeguatezza delle competenze e la disponibilità degli operatori dei servizi sindacali. Dove l'organico è più numeroso è più probabile che i rapporti con gli operatori dei

servizi siano migliori. Diversamente non si rintracciano particolari correlazioni con gli altri fattori di criticità attribuibili ad aspetti esterni (concorrenza sul territorio) o ad aspetti più interni al sindacato (coordinamento ed efficacia della comunicazione).

Tabella 26 - Indicatore sintetico medio delle criticità nei servizi per fattore di criticità e territorio sindacale (punteggi medi, 0=Non criticità a 100=Alta criticità)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
Livello di specializzazione dei servizi richiesti	39,4	28,3	20,2	22,2	28,1	36,7	23,1	10,0	21,2	24,4	27,8	25,4
Efficacia della comunicazione sull'offerta dei servizi	48,5	27,5	22,2	30,1	37,7	40,0	46,2	30,0	20,0	26,7	36,1	31,7
Coordinamento tra Servizi/SPI/CGIL	51,5	27,4	25,3	35,4	36,0	26,7	46,2	16,7	36,1	21,4	30,6	31,7
Concorrenza di altri sindacati, associazioni, enti	66,7	41,7	40,6	53,1	49,1	26,7	56,4	20,0	36,7	44,4	50,0	45,3
Personale a disposizione	50,0	45,8	52,9	46,2	48,6	40,7	48,7	33,3	29,6	37,8	47,2	45,9
Disponibilità di strumenti/materiali e accessibilità a software	48,5	40,0	43,1	30,1	29,7	23,3	30,8	6,7	33,3	35,6	33,3	34,1
Disponibilità/flessibilità del personale dei servizi sindacali	42,4	40,2	36,4	34,4	38,6	36,7	33,3	6,7	43,3	26,7	38,9	35,7
Adeguatezza delle competenze dei collaboratori/volontari	36,4	45,8	51,0	38,5	28,9	43,3	43,6	23,3	33,3	28,9	42,4	39,1
Indice di criticità dei servizi	47,5	35,7	35,9	36,9	36,5	30,1	41,0	18,3	30,6	30,7	36,0	35,3

Fonte: IRES Emilia-Romagna

L'indice sintetico di criticità dei servizi presenta una correlazione inversa, anche se non significativa, con l'indice di *performance* dei servizi. Il dato è confortante da un punto di vista metodologico in quanto sottolinea come al crescere della *performance* dei servizi diminuiscano le criticità percepite. Si rileva, inoltre, una forte correlazione positiva con tutti gli altri indici di criticità evidenziando come l'offerta dei servizi e la prima accoglienza giochino un ruolo prioritario nella sostenibilità stessa della vita di una Lega. Un rafforzamento dei servizi, dunque, non si traduce solo in un abbattimento delle criticità direttamente legate ai servizi ma riduce anche le criticità in termini di socializzazione, tesseramento, contrattazione e sede organizzativa. Il forte intreccio di attività di cui una Lega si compone è l'espressione di una unità organizzativa fortemente sistemica dove interventi in una direzione producono riflessi su tutte le articolazioni operative della struttura.

4.3 - Attività di socializzazione

La ricerca qualitativa condotta tra le Leghe SPI CGIL Emilia-Romagna non è solo uno spazio di servizio sindacale ma anche un centro di progettazione e di elaborazione della cittadinanza. Molte sono infatti le Leghe che, insieme alla attività più propriamente sindacali, promuovono attività di socializzazione e offerta culturale in autonomia o in collaborazione con altri attori presenti sul territorio.

4.3.1 - Quali attività?

Sempre partendo dai gruppi di discussione realizzati tra le Leghe SPI, si sono ipotizzate alcune attività culturali e di socializzazione in grado di sintetizzare la variopinta casistica di azioni promosse dalle diverse Leghe in questo ambito. Solo il 16,4% delle Leghe non organizza nessun tipo di attività per la celebrazione di

festività e ricorrenze (quali il 25 aprile, 1 maggio o 8 marzo) mentre chi promuove un qualche tipo di iniziativa (oltre l'80% delle Leghe) lo fa in 3 casi su 4 in collaborazione con altri enti ed associazioni presenti sul territorio. Poche Leghe (tra il 25-30%) sviluppano o partecipano ad attività culturali e sociali, mentre in poco meno della metà dei casi l'organizzazione SPI fornisce un supporto ad iniziative di carattere politico, ribadendo come la capillarità della struttura rappresenti ancora un elemento distintivo della Lega. Circa il 70% delle Leghe è impegnato in attività di informazione e formazione prevalentemente con altri soggetti che insistono sul territorio. Le feste per gli iscritti, presenti in circa il 75% delle Leghe, nella larga maggioranza (circa 3 volte su 4) sono organizzate in autonomia, mentre le attività di prevenzione sanitaria ed alimentazione, presenti in circa metà delle Leghe, sono prevalentemente gestite in collaborazione con altri enti. È da segnalare, in ultimo, come meno della metà delle Leghe partecipi o organizzi attività ricreative e di aggregazione.

Tra chi ha integrato l'opzione "Altro" (circa 20 Leghe), alcuni degli interventi sottolineano come la Lega si faccia promotrice, spesso in relazione con altri soggetti, del recupero della memoria storica come elemento statutario della propria organizzazione a cui fa da sponda, come poi si osserverà, la larga partecipazione nel territorio con l'ANPI, ovvero l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia.

Tabella 27 - Distribuzione delle Leghe per attività di socializzazione e offerta culturale (composizioni percentuali)

	No	Sì in autonomia	Sì in collaborazione con altri enti/associazioni	Totale
Celebrazioni di festività/ricorrenze (25 Aprile, 1 Maggio, 8 Marzo)	16,4	21,7	61,9	100
Organizzazione di feste per tesserati (festa dei pensionati...)	26,3	53,6	20,1	100
Gemellaggio con altre Leghe SPI	76,8	19,1	4,1	100
Attività ricreative e di aggregazione (balli, gite, passeggiate, vacanze)	48	28,3	23,8	100
Attività informative e formative (convegni su truffe, alfabetizzazione informatica...)	29,9	30,8	39,3	100
Attività di prevenzione sanitaria e alimentazione	52,5	14,9	32,6	100
Attività culturali (teatro, cinema, presentazione di libri)	70,3	10,5	19,2	100
Attività sociali (festa del partito, seminari politici)	74,3	9,2	16,5	100
Attività di supporto ad iniziative politiche	57,9	17,2	24,9	100
Altro	82,4	6,8	10,8	100

Fonte: IRES Emilia-Romagna

Se si isola la sola quota di Leghe che hanno risposto "No" alle diverse forme di socializzazione e offerta culturale è possibile individuare diversi profili dei territori sindacali. Corre comunque l'obbligo di precisare che anche il territorio sindacale è la somma (o la media in questo caso) di atteggiamenti anche polarizzati al loro interno, e quindi quello qui descritto è utile per cogliere le tendenze di massima di possibili convergenze e divergenze territoriali. Se si esclude la voce "Altro" in corrispondenza della quale è presumibile un alto livello di non risposte, il territorio sindacale con la più bassa diffusione di iniziative culturali e di socializzazione è Piacenza, dove in media 2 Leghe su 3 non svolgono nessun tipo di attività, se non celebrare le ricorrenze e le festività. I territori più attivi su questo fronte sono, al contrario, Bologna e Ravenna. Mentre a Bologna sono più le Leghe che fanno attività ricreative e attività culturali, Ravenna si distingue per una più alta quota di Leghe coinvolte sempre in attività culturali e per un più importante investimento in attività di informazione e formazione (oltre il 90% delle Leghe sul territorio).

Tabella 28 - Quota di Leghe che non svolgono attività di socializzazione per attività e territorio sindacale

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini
Celebrazioni di festività/ricorrenze (25 Aprile, 1 Maggio, 8 Marzo)	10,0	20,5	11,1	21,9	13,2	20,0	7,7	20,0	45,5	6,7	8,3
Organizzazione di feste per tesserati (festa dei pensionati....)	60,0	53,8	30,6	21,9	7,9	20,0	15,4	30,0	10,0	14,3	8,3
Gemellaggio con altre Leghe SPI	90,0	79,5	74,3	65,6	77,8	77,8	76,9	80,0	77,8	73,3	91,7
Attività ricreative e di aggregazione (balli, gite, passeggiate, vacanze)	80,0	62,5	44,4	40,6	23,7	60,0	25,0	80,0	66,7	53,3	45,5
Attività informative e formative (convegni su truffe, alfabetizzazione informatica...)	60,0	33,3	22,2	28,1	39,5	40,0	23,1	10,0	40,0	6,7	27,3
Attività di prevenzione sanitaria e alimentazione	60,0	57,9	52,8	45,2	55,3	50,0	61,5	40,0	55,6	40,0	54,5
Attività culturali (teatro, cinema, presentazione di libri)	90,0	79,5	66,7	72,4	56,8	70,0	61,5	90,0	88,9	53,3	72,7
Attività sociali (festa del partito, seminari politici)	60,0	86,8	70,6	78,1	52,6	90,0	92,3	90,0	88,9	71,4	60,0
Attività di supporto ad iniziative politiche	60,0	64,1	55,9	58,1	44,7	80,0	61,5	80,0	55,6	60,0	41,7
Altro	71,4	93,3	80,0	90,0	70,0	100,0	60,0		100,0	50,0	100,0

Fonte: IRES Emilia-Romagna

Sommando le diverse iniziative è possibile ricavare un indicatore sintetico di *performance* delle attività di socializzazioni capace di “misurare” la propensione della Lega a questo tipo di attività. L’utilizzo dell’indicatore conferma il primato di Bologna e Ravenna e il ritardo di Piacenza e Cesena in quanto a diffusione di iniziative ma, allo stesso tempo, consente di cogliere alcune tendenze di massima. In primo luogo, l’indice è correlato più con il numero degli iscritti che col numero dell’organico lasciando intendere come le attività di socializzazione e culturale rispondano più ad una esigenza di domanda che di offerta. In secondo luogo, l’indice di *performance* della socializzazione raggiunge livelli decisamente più alti quando è costituito e funzionante il Coordinamento Donne a testimonianza di come le iniziative, per nascere, necessitino anche di soggetti formalizzati.

4.3.2 - Con quali soggetti sul territorio?

A seconda della natura stessa delle iniziative di socializzazione o di offerta culturale si rilevano livelli di collaborazione diversi tra la Lega e altri soggetti presenti sul territorio. La maggior interlocuzione avviene, ovviamente, con l’amministrazione locale, il cui confronto è facilitato anche per il ruolo sindacale, con AUSER, Centri Sociali e ANPI. In generale, dove esistono dei rapporti, i soggetti con cui si è instaurata meno collaborazione sono principalmente le parrocchie, i liberi professionisti ed i partiti politici. Di contro, le relazioni valutate più collaborative sono anche quelle più frequenti, ovvero nell’ordine ANPI, AUSER e Centri Sociali.

Tabella 29 - Distribuzione delle Leghe per esistenza/valutazione del rapporto con soggetti sul territorio per tipo di soggetto e territorio sindacale (composizioni percentuali)

	Nessun rapporto	Poco collaborativo	Collaborativo	Molto collaborativo	Totale
Auser	21,1	14,5	44,9	19,4	100
Centri sociali	26,7	19,1	39,1	15,1	100
ANPI	25,8	9,8	50,7	13,8	100
Scuole/Università	59,2	21,5	16,6	2,7	100
Parrocchia	75,2	16,7	7,2	0,9	100
Amministrazione locale	6,6	26	55,9	11,5	100
Forze dell'ordine	54	16,1	27,2	2,7	100
Partiti politici	42,2	32,3	25,6		100
Croce Rossa	73,9	13,5	10,8	1,8	100
Arci	58,9	14,7	20,5	5,8	100
INAIL	87	6,7	6,3		100
Libera	64	11,3	19,4	5,4	100
Pro Loco	64,1	17,5	17	1,3	100
Liberi professionisti	80,1	11,3	8,6		100
Altro	92,2	1,3	5,2	1,3	100

Fonte: IRES Emilia-Romagna

Focalizzando l'attenzione solo sulle quote di Leghe che non hanno maturato rapporti con i singoli soggetti territoriali si scorgono alcune caratterizzazioni territoriali. In primo luogo, in tutti i territori sindacali la larga quota di Leghe ha relazioni con AUSER, Centri Sociali e ANPI (le celle segnate in arancione sono quelle in cui più del 50% delle Leghe del territorio non ha rapporti con quel soggetto, Tabella 30). I rapporti con i partiti politici sono meno frequenti a Parma, Imola e Forlì mentre i rapporti con le forze dell'ordine mostrano una diffusione relativamente più alta nel territorio di Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Cesena, Ravenna e Rimini. Il rapporto con le scuole e università appare di un qualche rilievo con il territorio di Bologna, Ferrara e i territori romagnoli, con la sola esclusione di Forlì mentre Libera sembra aver un livello di confronto più continuo con le Leghe di Ferrara, Forlì, Cesena e Rimini.

In generale è possibile osservare come il livello di interazione con i soggetti aumenti procedendo lungo la via Emilia da ovest ad est e quindi partendo da Piacenza per poi entrare in territorio romagnolo con una rete di relazioni più ampia e strutturata, con la sola eccezione di Forlì. I territori di Ferrara presentano più una connotazione romagnola che emiliana registrando un'alta propensione a fare rete nel territorio.

Tabella 30 - Distribuzione delle Leghe per assenza di contatti con soggetti sul territorio per soggetto e territorio sindacale (arancio > 50%)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini
Auser	45,5	22,5	17,1	34,4	13,2	30	38,5	10	8,3	6,7	9,1
Centri sociali	45,5	25	31,4	37,5	16,2	20	23,1	90	8,3	14,3	9,1
ANPI	18,2	40	20	21,9	21,1	30	23,1	10	30	20	45,5
Scuole/Università	60	72,5	60	78,1	40,5	80	46,2	80	50	26,7	45,5
Parrocchia	90,9	72,5	80	87,5	62,2	88,9	76,9	90	55,6	66,7	63,6
Amministrazione locale	27,3	10	5,7	12,5	18,4	40	38,5	70	33,3	13,3	9,1
Forze dell'ordine	80	62,5	45,7	43,8	57,9	80	46,2	90	30	40	36,4
Partiti politici	36,4	55	48,6	32,3	21,6	60	46,2	90	27,3	40	30
Croce Rossa	81,8	55	61,8	87,5	78,4	90	84,6	90	80	80	60
Arci	81,8	64,1	60	65,6	47,4	60	61,5	40	18,2	66,7	80
INAIL	100	90	82,9	84,4	81,6	100	76,9	90	100	93,3	80
Libera	90,9	70	60,6	81,3	55,3	100	46,2	30	33,3	66,7	45,5
Pro loco	63,6	71,8	61,8	87,5	55,3	80	30,8	90	40	40	63,6
Liberi professionisti	81,8	66,7	88,2	80,6	86,8	100	69,2	90	77,8	86,7	54,5
Altro	83,3	100	83,3	90	90,9	100	100		100	83,3	100

Fonte: IRES Emilia-Romagna

Se si prendono solo le Leghe che in qualche misura hanno maturato rapporti nel territorio per la gestione delle attività di socializzazione si evidenziano valutazioni differenti sul livello di collaborazione instaurato. Lungo una scala da 1 a 100, dove 0 corrisponde a poca collaborazione e 100 molta collaborazione, (segnalati in arancione quelli superiori a 30, Tabella 31), le relazioni decisamente collaborative sono state costruite con AUSER, Centri Sociali, ANPI, Amministrazione locale e Libera. Parrocchie e partiti politici sono i soggetti con cui non solo si sono costruite meno relazioni ma quando lo si è fatto le relazioni sono state valutate mediamente poco collaborative. In generale, appare Rimini il territorio in cui si sono costruiti rapporti più collaborativi.

Tabella 31 - Indicatore di valutazione per tipo di soggetto e territorio sindacale (punteggi medi, 0=Poca collaborazione a 100=Molta collaborazione)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
Auser	33,3	45,2	53,5	54,8	48,5	71,4	50,0	33,3	72,7	60,7	75,0	53,1
Centri sociali	25,0	60,0	37,5	45,0	45,2	50,0	40,0	50,0	59,1	50,0	45,0	47,3
ANPI	55,6	47,9	51,8	58,0	51,7	64,3	55,0	55,6	42,9	50,0	50,0	52,7
Scuole/Università		18,2	21,4	28,6	25,0	25,0	42,9		30,0	36,4	50,0	26,9
Parrocchia		22,7	7,1	25,0	21,4		33,3			10,0	37,5	18,2
Amm. locale	40,9	40,3	39,4	42,9	52,6	33,3	38,5	15,0	37,5	50,0	50,0	42,2
Forze dell'ordine		33,3	34,2	41,7	37,5	50,0	14,3		28,6	50,0	42,9	35,4
Partiti politici	21,4	13,9	22,2	23,8	25,9	50,0	14,3		18,8	22,2	21,4	22,1
Croce Rossa	50,0	25,0	30,8	12,5	43,8					33,3	37,5	27,6
Arci	25,0	42,9	32,1	36,4	50,0	37,5	30,0	41,7	38,9	20,0	50,0	39,1
INAIL		37,5	33,3	30,0	21,4						25,0	24,1
Libera		62,5	19,2	25,0	41,2		42,9	50,0	58,3	40,0	50,0	41,9
Pro loco	12,5	22,7	38,5		35,3	50,0	22,2		16,7	27,8	37,5	27,5
Liberi profession.	25,0	23,1	25,0	25,0	30,0		12,5			25,0	20,0	21,6
Altro			75,0	50,0	50,0					50,0		50,0

Fonte: IRES Emilia-Romagna

4.3.3 - Le criticità nella socializzazione e nell'offerta culturale

In tema di socializzazione e offerta culturale la principale criticità riscontrata dalle Leghe è la partecipazione dei non iscritti, prima, e degli iscritti, dopo. È quindi l'incapacità di coinvolgere i soggetti dentro e fuori dal sindacato ad essere vissuta come principale urgenza. A seguire è il tempo a disposizione, molto spesso assorbito quasi totalmente dalle altre attività "di servizio" e l'assenza di spazi adeguati ad accogliere le diverse iniziative di socializzazione. Sono quindi elementi di natura principalmente "materiale" e "organizzativa" a limitare l'estensione delle esperienze di promozione culturale. Meno accentuate, al contrario, risultano le criticità rispetto a fattori esterni, quali la concorrenza di altri soggetti, o immateriali, quali la dimensione motivazionale del personale SPI.

Tabella 32 - Distribuzione delle Leghe per livello di criticità dei diversi fattori impattanti sulla socializzazione e offerta culturale (composizioni percentuali)

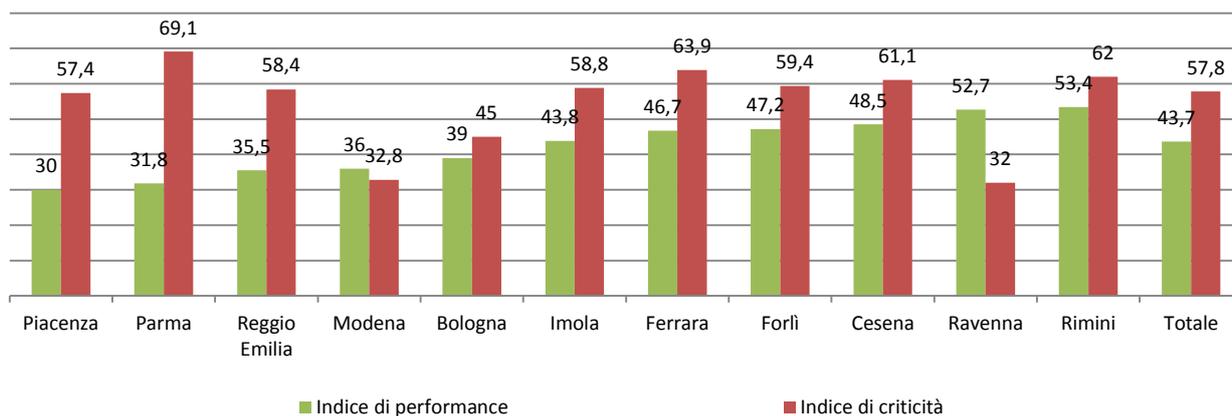
	Alta criticità	Media criticità	Bassa criticità	Nessuna criticità	Totale
Tempo a disposizione	23,7	40,6	21,4	14,3	100
Concorrenza di altri soggetti territoriali	12,8	37,2	28,4	21,6	100
Partecipazione degli iscritti	28	45,8	20,4	5,8	100
Partecipazione delle persone non iscritte	54,7	29,6	11,2	4,5	100
Motivazione del personale SPI a costruire percorsi di socializzazione	12,9	35,7	29,9	21,4	100
Riuscire a trovare spazi adeguati	21,4	30	28,2	20,5	100

Fonte: IRES Emilia-Romagna

I territori con le più accentuate criticità sulle attività di socializzazione e offerta culturale risultano Piacenza, Bologna, Ferrara e Rimini. Vale la pena evidenziare che spesso le criticità riflettono un punto di vista

perceptivo costruito anche sulle aspettative di quello che dovrebbe essere rispetto ad una condizione presente. È quindi ipotizzabile che alte criticità si rintraccino anche dove le alte *performance* abbiano generato alte aspettative. L'indice di *performance* precedentemente introdotto ci aiuta in questa direzione. Mentre a Piacenza le alte criticità si confrontano con una basse *performance*, a Bologna, Ferrara e Rimini ad alte criticità si accompagnano anche indicatori di *performance* più alti della media. In quest'ultimi territori, dunque, è ipotizzabile che l'attenzione alla promozione sociale abbia innalzato gli standard qualitativi.

Figura 10 - Indicatore sintetico di criticità in tema di socializzazione per territorio sindacale (punteggi medi, 0=Min a 100=Max)



Fonte: IRES Emilia-Romagna

Rispetto al trend generale, la lettura dell'indicatore sintetico delle criticità permette di individuare alcune peculiarità territoriali. Il fattore motivazionale sembra essere massimo a Piacenza e minore a Forlì, mentre la concorrenza con altri attori territoriali caratterizza maggiormente i territori di Bologna e Rimini. La difficoltà attrattiva verso l'esterno è massima a Parma e Rimini, mentre la difficoltà di coinvolgimento dei propri iscritti raggiunge livelli di criticità importanti a Bologna.

Tabella 33 - Indice di criticità nelle attività di socializzazione per fattore di criticità e territorio sindacale (punteggi medi, 0=Min, 100=Max)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
Tempo a disposizione	66,7	62,5	57,1	52,7	63,2	40,0	69,2	23,3	51,5	57,1	72,7	57,9
Concorrenza con altri soggetti sul territorio	55,6	40,8	44,1	53,1	55,9	43,3	46,2	30,0	44,4	40,5	56,7	47,1
Partecipazione degli iscritti	69,7	69,2	68,6	67,7	71,1	53,3	59,0	40,0	63,9	57,1	63,6	65,3
Partecipazione delle persone non iscritte	84,8	85,8	74,5	77,1	78,9	63,3	76,9	56,7	81,8	73,8	93,3	78,2
Motivazione del personale SPI a costruire percorsi di socializzazione	60,0	44,2	52,4	50,0	49,1	33,3	48,7	26,7	42,4	40,5	48,5	46,7
Riuscire a trovare spazi adeguati	69,7	50,0	53,9	47,8	54,1	36,7	66,7	20,0	46,7	42,9	57,6	50,8
Indice di criticità della socializzazione	69,1	58,4	59,4	58,8	62,0	45,0	61,1	32,8	57,4	52,0	63,9	57,8

Fonte: IRES Emilia-Romagna

Oltre a mostrare una intuitiva relazione inversa con il numero di iscritti, ad impattare maggiormente sul livello di criticità è la tipologia della sede. Se diminuiscono lungo tutti i fattori quando si tratta di sede autonoma, le criticità aumentano, al contrario, quando la sede coincide con la Camera del lavoro territoriale.

4.4 - Contrattazione territoriale

La vita delle Leghe si muove anche lungo l'esperienza contrattuale/negoziale maturata nei confronti dell'attore istituzionale, ovvero le amministrazioni locali. La nostra indagine non pretende di sostituire uno strumento di monitoraggio della contrattazione sociale-territoriale ma si propone di restituire alcune informazioni di tendenza rispetto ai processi di formalizzazione in atto dei percorsi negoziali territoriali, ai contenuti tematici affrontati e alle principali criticità di natura culturale, organizzativa e politica che l'iniziativa negoziale incontra nelle diverse Leghe SPI. Pur non sostituendosi in chiave strumentale, la nostra indagine mostra comunque elementi di conferma e di rottura rispetto ai risultati prodotti dagli Osservatori della CGIL, regionale e nazionale, sulla contrattazione territoriale ¹¹.

4.4.1 - La contrattazione territoriale tra forma e sostanza

Rispetto alla complessità delle Leghe indagate, circa il 30% non svolge alcun ruolo negoziale nei confronti delle istituzioni locali. Nel restante 70% delle Leghe si rilevano esperienze di natura contrattuale ma con diverso grado di formalizzazione: poco più di 1 Lega su 3 svolge una contrattazione sostanziale e raggiunge accordi formali, in circa 1 Lega su 9 il percorso contrattuale è sostanziale ma non si conclude un accordo sindacale formale, e per circa 1 Lega su 2 la contrattazione non è sostanziale ma un solo momento informativo. Esiste, però, una distinzione, come anche l'ultimo Osservatorio nazionale sulla contrattazione territoriale ha evidenziato. In circa la metà delle Leghe in cui l'esperienza contrattuale si esaurisce in un mero esercizio informativo, il confronto con il soggetto pubblico si conclude con un verbale di incontro in cui si formalizzano le posizioni divergenti. Il verbale di accordo è, a nostra giudizio, una modalità attraverso cui si sancisce la propria posizione e si impone alla controparte un riconoscimento dell'interlocutore rimanendo dentro la sfera della formalità. Appare quindi come una soluzione negoziale strategica all'interno di una generale tendenza di arretramento, o depotenziamento contrattuale. Questo approccio appare particolarmente diffuso a Ferrara (46,2% sulla totalità delle Leghe interpellate). L'altra opzione, ovvero una contrattazione come momento informativo senza nessuna formalizzazione delle diverse posizioni, mostra quote di Leghe significativamente più alte della media regionale a Modena e Imola.

Proseguendo lungo il confronto territoriale, si scorge come la contrattazione non sia solo un puro esercizio formale e confluisca in accordi formali soprattutto nelle Leghe di Piacenza, Bologna, Cesena e Rimini. Il dato su Piacenza lascia intendere come la propensione alla contrattazione territoriale si sia intensificata notevolmente nel territorio piacentino rispetto alle ultime azioni di monitoraggio prodotte (2006-2008).

Anche la lettura del livello di formalizzazione del processo contrattuale attraverso un indicatore continuo compreso tra 0 e 100, dove 0 corrisponde all'assenza di qualsiasi forma di negoziazione e 100 alla presenza di una contrattazione sostanziale e formale, restituisce come il territorio piacentino raggiunga una *performance* contrattuale decisamente più alta della media (86 su una media regionale di 45) mentre Reggio Emilia, Modena, Imola, Ferrara e Forlì livelli più bassi della media. L'indicatore continuo ci permette di sviluppare altre riflessioni incrociando opportunamente la *performance* contrattuale con alcune variabili organizzative della Lega. In primo luogo, si nota come non siano i comuni capoluogo a raggiungere le migliori *performance* contrattuali, come sarebbe stato ipotizzabile.

¹¹ IRES Emilia-Romagna (2009), Il Rapporto sulla contrattazione confederale in Emilia-Romagna 2006-2008 e Fondazione di Vittorio (2015), VI Rapporto sulla contrattazione sociale territoriale.

Tabella 34 - Distribuzione delle Leghe per presenza e grado di formalizzazione della contrattazione sociale/territoriale per territorio sindacale (composizioni percentuali)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
No	9,1	32,5	37,1	28,1	13,2	50,0	23,1	80,0	33,3	33,3	9,1	29,5
Sì, ma è solo un momento di informazione di decisioni già prese	0,0	20,0	8,6	31,3	23,7	40,0	7,7	10,0	8,3	13,3	9,1	17,6
Sì, ma è solo un momento informativo che si conclude con un verbale di incontro	9,1	12,5	34,3	15,6	15,8	10,0	46,2	0,0	0,0	26,7	18,2	18,5
Sì, ma solo informalmente (non si raggiungono accordi)	0,0	5,0	11,4	15,6	7,9	0,0	0,0	10,0	0,0	6,7	27,3	8,4
Sì, è una contrattazione sostanziale e si raggiungono accordi	81,8	30,0	8,6	9,4	39,5	0,0	23,1	0,0	58,3	20,0	36,4	26,0
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: IRES Emilia-Romagna

In realtà la bassa *performance* non esclude che in quel comune la contrattazione si svolga anche in maniera efficace. La bassa *performance* restituisce il processo negoziale dal punto di vista delle Leghe, il cui interlocutore nei comuni capoluogo è a livello sub-comunale. La bassa *performance*, dunque, sembra restituire per i comuni capoluogo una criticità più avanti analizzata: sotto la spinta di un isomorfismo istituzionale, i processi contrattuali si stanno sempre più aggregando, o centralizzando, dentro organismi di coordinamento delle Leghe dei comuni più grandi. Non è un caso che il comune capoluogo con la *performance* più alta sia Ravenna nel cui spazio amministrativo insiste un'unica grande Lega. Al contrario i comuni minori presentano *performance* più alte tanto che esiste una correlazione inversa e significativa tra l'indicatore di *performance* contrattuale e la superficie dei comuni: al diminuire della dimensione dei comuni cresce la *performance* contrattuale. Non appare casuale, infatti, come i comuni di collina e montagna abbiano *performance* contrattuali più alti dei comuni di pianura.

Altro dato che impatta in forma determinante sulla *performance* contrattuale è sì la dimensione della Lega, e quindi il numero di iscritti, ma non il numero dell'organico. La dinamica negoziale ha quindi una genesi più per domanda del territorio che per offerta della struttura organizzativa della Lega. A tal proposito, si evidenzia come dove sono presenti solo volontari la *performance* contrattuale scende, mentre dove è presente il coordinamento donne, ed è attivo, la *performance* contrattuale sale. Nelle Leghe dove si può disporre di una professionalità e articolazione organizzativa più strutturata la contrattazione territoriale risulta più incisiva e formalizzata.

Per le Leghe che hanno esperienza di contrattazione territoriale, il confronto con l'attore pubblico ha avuto luogo per iniziativa dello SPI nel 42,1% dei casi e della CGIL confederale nel 50,9% dei casi. A Piacenza, Ferrara e Ravenna, ma soprattutto a Modena, si ritracciano quote di Leghe minoritarie per le quali la contrattazione territoriale è avvenuta per volontà dell'amministrazione locale, evidenziando un atteggiamento passivo della Lega o un atteggiamento particolarmente proattivo ed inclusivo delle istituzioni locali. La lettura dei dati, anche in chiave comparativa, apre ad alcune riflessioni. In primo luogo, salvo qualche correzioni minima, tutti i territori ripropongono lo stesso modello di azione: l'iniziativa contrattuale è nelle mani prima della CGIL confederale e poi dello SPI. In secondo luogo, il protagonismo della Confederazione conferma un trend rilevato anche negli ultimi osservatori regionali (2009), ovvero un crescente ruolo confederale nella contrattazione territoriale a testimonianza di come tali processi siano sempre più una priorità dell'intera organizzazione sindacale e non solo per lo SPI. In terzo luogo, l'assenza di un ruolo diffuso e centrale delle categorie sindacali, ovvero il sindacato dei lavoratori attivi. Se è vero che la domanda non esclude la possibilità che le categorie intervengano nel corso, e non all'inizio, della

definizione delle linee contrattuali, è altrettanto vero che l'analisi qualitativa denuncia una assenza di partecipazione delle categorie alla contrattazione territoriale. È di interesse osservare come la *performance* contrattuale non cambi se a dare inizio al percorso negoziale sia lo SPI o la CGIL come confederazione.

Alcune dinamiche organizzative delle Leghe segnano differentemente l'inesco del percorso contrattuale. Nelle Leghe a prevalenza di volontari è più probabile che sia lo SPI ad avviare il confronto contrattuale, mentre dove prevalgono i collaboratori è più frequente che sia la CGIL a farsi promotrice dell'esperienza contrattuale. Inoltre, se la sede della Lega è autonoma o è ospitata dalla Camera del Lavoro del territorio è più probabile che la contrattazione territoriale muova i primi passi per iniziativa della CGIL mentre quando la sede è in affitto è più probabile che sia lo SPI ad attivarsi per prima. La dimensione non sembra essere un discrimine di rilievo salvo per le Leghe sopra i 3.000 iscritti per le quali l'iniziativa contrattuale è in 3 casi su 4 ad opera dello SPI.

Tabella 35 - Distribuzione delle Leghe per soggetto che avviato la negoziazione territoriale e per territorio sindacale (composizioni percentuali)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
L'Amministrazione locale	10,0	0,0	0,0	22,7	0,0	0,0	9,1	0,0	0,0	10,0	0,0	5,0
SPI	50,0	37,0	50,0	31,8	50,0	60,0	36,4	50,0	62,5	20,0	30,0	42,1
Categoria sindacale	0,0	0,0	0,0	4,5	3,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,3
La CGIL come confederazione	40,0	63,0	50,0	40,9	43,8	40,0	54,5	50,0	37,5	70,0	70,0	50,9
Altri enti/organismi sul territorio	0,0	0,0	0,0	0,0	3,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRES Emilia-Romagna

4.4.2 - I temi della contrattazione territoriale

L'osservazione delle dinamiche contrattuali si muove da un aspetto politico-organizzativo ad un elemento più strategico, ovvero lo studio dei temi oggetto delle diverse esperienze contrattuali. In linea con quanto rilevato dall'ultimo Osservatorio sulla contrattazione territoriale a livello nazionale, i temi più frequentemente affrontati riguardano la politica delle entrate (tasse, tariffe e tributi) (il 61% delle Leghe interpellate), le politiche socio-sanitarie e assistenziali (il 66,7%) e le politiche della vulnerabilità/povertà e politica dei redditi (56,7%). Meno diffuso invece risulta la trattazione di tematiche quali le relazioni sindacali¹², immigrazione, infanzia ed istruzione, sicurezza urbana e mobilità ed ambiente, e politiche di genere. L'adozione della medesima classificazione tematica sperimentata nell'ultimo Osservatorio regionale della contrattazione (2009) ci consente di osservare i cambiamenti tematici in uno spazio temporale. Sebbene ci siano evidenti differenze in quanto l'Osservatorio ha come unità di analisi il contratto e non la Lega, un raffronto ci consente di leggere alcune tendenze.

In generale si osserva come la crisi confermi lo scarso interessamento della contrattazione territoriale per le politiche di genere e l'immigrazione. Pur confrontando due mondi diversi (ovvero l'accordo e la prevalenza tematica percepita dalla Lega), si scorge infatti come i temi delle pari opportunità e dell'immigrazione siano sempre tra gli ultimi posti in entrambe le graduatorie. I passaggi di livello più importanti sono sostanzialmente due. Da una parte, la continuità della centralità delle politiche socio-assistenziali, di

¹² La scarsa frequenza del tema "relazioni sindacali" contrasta con le rilevazioni prodotte da attività di monitoraggio sulla contrattazione territoriale in quanto l'unità di analisi, nel nostro caso, non è l'accordo ma la lega e quindi i rappresentanti di lega tendono ad indicare, ed enfatizzare, più gli aspetti sostanziali che formali del risultato negoziale.

contrasto alla povertà/vulnerabilità e le politiche delle entrate, ovvero gli assi tematici tradizionali della contrattazione territoriale. Dall'altra parte, un arretramento tematico relativo alle politiche dell'infanzia, adolescenza ed istruzione, e della mobilità e dell'ambiente, ed un avanzamento dei temi relativi alla sicurezza urbana e alle politiche di sviluppo e del lavoro. La crisi, dunque, sembra aver imposto una variazione all'ordine del giorno della contrattazione territoriale per quanto riguarda i temi *a latere*.

Tutti i territori mostrano una centralità dell'asse tematico sanitario, assistenziale e fiscale. L'analisi comparativa mostra comunque come esistano caratterizzazioni territoriali rispetto ai temi secondari. Le politiche di genere hanno un peso di qualche rilievo per i territori di Reggio Emilia, Ferrara e Rimini ovvero quelle realtà, insieme a Ravenna, in cui si rileva la più alta quota di Leghe con un Coordinamento donne attivo: tale correlazione mostra, ancora una volta, come possa essere l'offerta organizzativa a condizionare la scelta tematica. I temi dell'immigrazione assumono una consistenza di rilievo nelle realtà di Parma e Modena, mentre le questioni urbanistiche sono ricorrenti a Piacenza e Rimini (dove è tema contrattuale per oltre la metà delle Leghe) e a Bologna e Ferrara. Le politiche per l'infanzia sono un tema contrattuale più diffuso a Piacenza, Bologna, Ferrara e Rimini, mentre la questione ambientale trova un riferimento di rilievo nella contrattazione territoriale nelle Leghe di Piacenza, Bologna, Ravenna e Rimini. In linea di massima si nota come a *performance* contrattuali più alte, e quindi ad un maggior livello di formalizzazione del percorso contrattuale, si associ anche una più alta molteplicità e diffusione dei temi trattati.

Tabella 36 - Distribuzione delle Leghe per tema negoziale per territorio sindacale (quota %)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
Relazioni sindacali	0,0	17,5	16,7	23,5	26,3	40,0	23,1	10,0	33,3	26,7	50,0	22,9
Politiche socio-sanitarie e assistenziali	90,9	67,5	58,3	64,7	78,9	50,0	69,2	20,0	66,7	66,7	83,3	66,7
Vulnerabilità/povertà e politica dei redditi	81,8	65,0	33,3	50,0	71,1	50,0	69,2	20,0	58,3	53,3	75,0	56,7
Immigrazione	9,1	30,0	11,1	32,4	18,4	0,0	7,7	0,0	16,7	6,7	16,7	17,7
Infanzia, adolescenza, istruzione	36,4	15,0	11,1	14,7	44,7	0,0	30,8	0,0	16,7	13,3	25,0	20,3
Politica delle entrate - tasse, tariffe, tributi	90,9	62,5	55,6	52,9	73,7	50,0	61,5	20,0	66,7	46,7	83,3	61,0
Politiche abitative-urbanistica - pianificazione territoriale	54,5	27,5	19,4	14,7	42,1	20,0	38,5	20,0	33,3	33,3	50,0	29,9
Sicurezza urbana	18,2	15,0	22,2	23,5	34,2	10,0	15,4	10,0	8,3	33,3	25,0	21,6
Mobilità e ambiente	27,3	17,5	19,4	5,9	21,1	0,0	15,4	0,0	0,0	26,7	50,0	16,9
Politiche di sviluppo e per il lavoro	45,5	20,0	19,4	23,5	36,8	10,0	23,1	0,0	25,0	26,7	25,0	24,2
Politiche di genere	9,1	12,5	16,7	0,0	10,5	0,0	23,1	0,0	0,0	6,7	25,0	10,0

Fonte: IRES Emilia-Romagna

4.4.3 - Criticità della contrattazione territoriale

In linea con quanto prodotto per gli altri assi di attività, anche in tema di contrattazione territoriale si è cercato di comprendere quali siano le maggiori criticità incontrate dalle Leghe. La nostra indagine restituisce con assoluta evidenza come la contrattazione territoriale sia fortemente condizionata dai vincoli di bilancio cui sono sottoposti i comuni ed i loro bilanci. Oltre il 50% delle Leghe infatti afferma che *“i margini negoziali imposti dai vincoli di bilancio”* rappresentino un criticità alta, mentre solo il 3,8% che non rappresenti nessuna criticità. Le politiche di *austerità* hanno quindi ridotto gli spazi di contrattazione. Altro elemento di forte criticità è il progressivo accentramento della contrattazione negoziale. Come già introdotto, lo spostamento verso l'alto dei processi decisionali spinge ad una riagggregazione del decentramento organizzativo in una logica di isomorfismo istituzionale. Tale processo sembra particolarmente accentuato nei grandi comuni dove la contrattazione contrattuale è spesso affidata ad un organismo di coordinamento e dove le Leghe perdono uno spazio di confronto strategico.

Nonostante tale criticità sia avvertita in maniera cogente da parte delle Leghe, lo scenario regionale risulta investito da un processo di progressivo aumento dei testi sottoscritti in sede di contrattazione sociale. Nello specifico, il totale dei testi sottoscritti nel 2015 è pari a 163, rispetto ai 132 del 2014 (Fonte, dati SPI ER)¹³. Il numero di testi sottoscritti sui bilanci è costante (123), elemento questo che sottolinea la crescita di accordi extra bilancio. È importante ricordare come i benefici dell'azione dello SPI sul fronte della contrattazione sociale coinvolga non solo i tesserati SPI (e dunque una parte della fascia anziana) ma l'intera popolazione residente sul territorio. In Emilia-Romagna nel 2015 la popolazione residente interessata dai testi sottoscritti è pari al 72%, con un aumento di nove punti percentuali rispetto al 2014.

La filiera decisionale interna all'organizzazione sindacale non sembra, al contrario, essere vissuta come particolare criticità. La costruzione della piattaforma contrattuale su cui poi dipanare le diverse iniziative negoziali appare, per la maggior parte delle Leghe, come un processo coordinato e trasparente. Le difficoltà iniziali riscontrate dai primi Osservatori regionali rispetto alla costruzione delle piattaforme sembrano, dunque, in qualche modo attenuate: solo l'8,8% lamenta in forma grave una mancanza di trasparenza e coordinamento interno alla CGIL per la definizione degli ambiti di intervento. Anche le conflittualità personali con gli interlocutori non presentano particolari criticità, così come le divergenze con le altre sigle sindacali. Il livello di criticità sale, invece, quando si sposta l'attenzione non tanto sulla natura personale della relazione con il soggetto pubblico, quanto su quella politica: poco meno di 1 Lega su 2 vive la distanza politica tra amministrazione locale e sindacato come alta o media criticità. Sembra che il "modello emiliano", di cui lo SPI non è solo espressione identitaria ma anche depositario e costruttore¹⁴, mostri forti segni di indebolimento. Il tradizionale legame tra organizzazione sociale, istituzionale ed economica è messo sotto pressione da una disarmonia politica. L'indagine mostra, dunque, come ad agire e condizionare la contrattazione territoriale siano soprattutto fattori esterni, quali accentramento istituzionale, vincoli di bilancio e cultura politica.

Tabella 37- Distribuzione delle Leghe per livello di criticità contrattuale per fattore di criticità (composizioni percentuali)

	Alta criticità	Media criticità	Bassa criticità	Nessuna criticità	Totale
Coordinamento con la CGIL sugli ambiti di intervento	8,8	19,4	34,7	37	100
Capacità di sintesi condivisa all'interno della CGIL (categorie, servizi, confederazione)	10,2	31,2	33,5	25,1	100
Distanza di natura politica tra amministrazione locale e sindacato	15,1	29,8	42,7	12,4	100
Distanza di natura personale tra amministrazione locale e sindacato	8,9	17,3	34,6	39,3	100
Margini negoziali imposti da vincoli di bilancio	51	34,8	10,5	3,8	100
Progressivo accentramento (verso l'alto) della contrattazione negoziale	24,8	35	33,5	6,8	100
Divergenze con le altre sigle sindacali (Cisl e Uil)	7	26,8	42,3	23,9	100

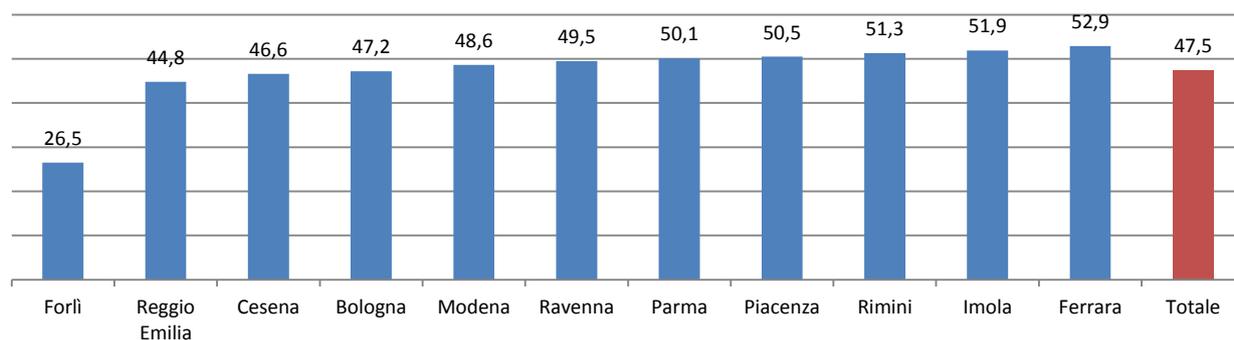
Fonte: IRES Emilia-Romagna

Le criticità sono più alte della media soprattutto a Ferrara, Imola, Piacenza, Parma e Rimini dove si supera il valore 50 dell'indicatore continuo di criticità (su una scala da 0 a 100), ovvero dove si raggiunge un livello medio di criticità. Ma con alcune distinzioni.

¹³ Per maggiori dettagli si rimanda all'Appendice statistica in conclusione del rapporto di ricerca.

¹⁴ Anderlini, Pizzica, Rinaldini, Trentini (2012), *La società solidale – Generazioni, sindacato e protagonismo degli anziani*, Editrice Socialmente, Bologna.

Figura 11 - Indice medio di criticità contrattuale
(punteggi medi, 0=min a 100=max)



Fonte: IRES Emilia-Romagna

A Ferrara le maggiori criticità si riscontrano in un più opaco coordinamento nella definizione degli ambiti di intervento e in minori margini negoziali imputabili ai vincoli di bilancio. Medesima analisi potrebbe assumersi per il territorio di Imola a cui si aggiunge, inoltre, un progressivo svuotamento del potere negoziale delle Leghe a fronte dell'accentramento dei processi decisionali. I territori di Piacenza e Rimini si distinguono per una condizione relazionale più tesa nei confronti sia delle amministrazioni, verso le quali si lamenta più diffusamente una distanza politica, sia delle altre sigle sindacali. Nel territorio di Parma, inoltre, si rintraccia l'indicatore di criticità più alto relativamente all'arretramento degli spazi contrattuali per i vincoli di bilancio. In ultimo, si segnala come la conflittualità massima tra le diverse articolazioni dell'organizzazione sindacale si rintracci a Bologna e Rimini, ovvero dove le Leghe percepiscono maggiormente la mancanza di una capacità di "fare sintesi" tra le diverse voci del sindacato.

Tabella 38 - Indicatore medio di criticità contrattuale per fattore di criticità e territorio sindacale (punteggi medi, 0=Min, 100=Max)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
Coordinamento con la CGIL sugli ambiti di intervento	36,7	30,7	35,3	29,0	42,1	44,4	44,4	11,1	15,2	35,7	26,7	33,3
Capacità di sintesi condivisa all'interno della CGIL (categorie, servizi, confederazione)	43,3	34,2	40,2	43,3	54,1	40,7	47,2	14,8	30,3	48,9	53,3	42,2
Distanza di natura politica tra amministrazione locale e sindacato	56,7	56,8	49,5	47,3	39,5	48,1	47,2	56,7	58,3	38,1	56,7	49,2
Distanza di natura personale tra amministrazione locale e sindacato	33,3	35,1	35,3	37,8	27,9	33,3	33,3	0,0	41,7	19,0	36,7	31,9
Margini negoziali imposti da vincoli di bilancio	86,7	90,1	65,7	81,6	75,4	85,2	86,7	50,0	70,0	78,6	76,7	77,6
Progressivo accentramento (verso l'alto) della contrattazione territoriale	46,7	65,8	61,6	63,3	55,9	66,7	56,7	33,3	59,3	61,5	55,6	59,2
Divergenze con le altre sigle sindacali (Cisl e Uil)	50,0	36,9	30,4	47,1	32,5	44,4	36,4	36,7	36,7	48,9	53,3	39,0
Indice di criticità della contrattazione	50,5	50,1	44,8	48,6	47,2	51,9	52,9	26,5	46,6	49,5	51,3	47,5

Fonte: IRES Emilia-Romagna

In forma piuttosto intuitiva la criticità contrattuale cresce al crescere della dimensione della Lega. In una generale condizione, però, in cui la contrattazione territoriale è principalmente condizionata da fattori esterni, appare altrettanto intuitivo che a determinare gli scostamenti dalla criticità media siano fattori interni al sindacato. Al crescere della dimensione della Lega ad aumentare sono soprattutto le criticità rispetto alla capacità del sindacato di "fare sintesi" fra le sue diverse articolazioni, di individuare in forma coordinata gli ambiti di intervento della contrattazione e la conflittualità con le altre sigle sindacali.

Oltre ad essere positivamente correlato con gli altri indici di criticità costruiti per le altre attività delle Leghe, l'indice continuo di criticità contrattuale mostra una forte contro-correlazione con l'indice di performance contrattuale. In termini di azione politica si potrebbe, dunque, concludere che interventi volti

ad una maggiore formalizzazione della contrattazione territoriale non avrebbero solo il merito di abbattere le criticità di natura contrattuale ma produrrebbero effetti benefici anche sui servizi sindacali, tesseramento e socializzazione. Ancora una volta emerge come le diverse attività di una Lega non siano tra loro complementari o alternative ma fortemente intrecciate in una logica sistemica.

4.5 - Tesseramento e proselitismo

La Lega SPI oltre ad essere soggetto contrattuale, sociale e di servizi, è prima di tutto un soggetto sindacale, e come tale si regge sulla rappresentanza la cui titolarità è funzionale alla capacità di tesseramento e proselitismo. Come mostrato nella nostra panoramica statistica introduttiva, i recenti interventi normativi hanno prodotto una contrazione importante del numero di beneficiari di trattamenti pensionistici (Fonte INPS) – circa 60 mila tra il 2010 ed il 2014 in Emilia-Romagna – con inevitabili ricadute sul bacino degli iscritti SPI, diminuito di oltre 2 mila iscritti negli ultimi 8 anni (Fonte, CGIL Emilia-Romagna).

4.5.1 - Modalità di distribuzione delle tessere

La lettura della distribuzione delle risposte in base alle modalità di restituzione delle tessere lascia emergere, già da subito, alcuni elementi di forte opacità. Pur se con misure molto diverse, oltre la metà delle Leghe contempla tra le diverse modalità distributive anche la non distribuzione, ovvero la giacenza delle tessere. In circa 1 Lega su 3 le giacenze rappresentano una quota marginale delle tessere degli iscritti (ovvero una quota sotto il 10%) ma per circa il 9% delle Leghe, e quindi circa 1 su 10, la giacenza rappresenta una modalità diffusa o prevalente, ovvero con percentuali superiori al 30% delle tessere totali.

Spostando lo sguardo sulle altre modalità di restituzione, si rileva come “*il ritiro in sede senza preavviso via posta*” sia una soluzione prevalente per circa 1 Lega su 4, mentre il “*ritiro in sede degli iscritti con preavviso via posta*” per circa 2 Leghe su 5, ovvero una porzione di Leghe decisamente più alto. È quindi possibile affermare che nella maggioranza dei casi sono gli iscritti a presentarsi in sede per ritirare la tessera. Tale constatazione non è marginale se si considerano le potenzialità strategiche implicite nella possibilità di una interazione diretta con i propri iscritti: così come mette in evidenza anche l’iniziativa “I diritti che non sai” promosso nel territorio di Rimini in cui la tutela attiva ha il doppio vantaggio di estendere il proselitismo e fidelizzare i propri iscritti¹⁵. La distribuzione *porta a porta* è una modalità diffusa o prevalente in circa 1 Lega su 3, mentre la spedizione per posta per circa 1 Lega su 5.

Tabella 39 - Distribuzione delle Leghe per modalità distributive delle tessere e per rilevanza (composizione percentuale)

	Assente (0%)	Marginale (< 10%)	Modalità poco diffusa (10%-30%)	Modalità diffusa (30%-50%)	Prevalente (oltre il 50%)	Totale
Distribuzione porta a porta	16,2	29,5	19,5	14,8	20	100
Ritiro in sede degli iscritti con preavviso via posta	33	9,6	6,4	10,1	41	100
Ritiro in sede degli iscritti senza preavviso via posta	18,7	13,6	23,7	19,2	24,7	100
Spedizione per posta	35,6	35,1	9,4	6,3	13,6	100
Rimangono in giacenza	46,1	34,2	10,9	6,7	2,1	100
Altro	84,6	7,7	1,5	3,1	3,1	100

Fonte: IRES Emilia-Romagna

¹⁵ Fontani, Marrone (2015), I diritti che non sai, Materiali IRES Emilia-Romagna

La costruzione di un indicatore continuo sulla rilevanza delle modalità distributive compreso tra 0 e 100, dove a 0 corrisponde l'assenza di quella modalità e 100 la prevalenza, consente di scorgere alcune caratterizzazioni territoriali. I territori in cui la giacenza delle tessere sembra essere una pratica più intensa e diffusa sono Rimini e Ravenna, dove circa il 50% delle Leghe utilizza la giacenza come modalità in forma diffusa o prevalente, ovvero comunque per una quota superiore del 30% delle tessere. La distribuzione *porta a porta* è particolarmente diffusa a Forlì e Modena, mentre il ritiro in sede previo avviso postale è una modalità prevalente a Bologna, Reggio Emilia, Imola e Ferrara. Al contrario, nelle Leghe di Rimini si procede prevalentemente al ritiro in sede ma senza preavviso. In ultimo si segnala come la spedizione per posta sia una modalità prevalente e diffusa nel territorio di Piacenza e Cesena. Ovviamente, anche in questo caso, le variabili organizzative riflettono scelte di restituzione diverse. Le strutture a prevalenza di volontari prediligono una distribuzione *porta a porta* o un ritiro in sede con preavviso via posta, ovvero un rapporto più "curato". Diversamente, nelle strutture a prevalenza di collaboratori è preponderante la modalità di restituzione in sede ma senza preavviso. Sebbene vantino un indicatore di *performance* dei servizi più alto, le Leghe organizzate principalmente sui collaboratori hanno modalità di restituzione delle tessere meno organizzate e curate di quanto mostrino quelle a più alta presenza di volontari. Non a caso le giacenze sono più diffuse nelle prime che nelle seconde.

Altro elemento organizzativo che impatta sulla modalità di restituzione delle tessere è la dimensione delle Leghe stesse. Al crescere della dimensione cresce la propensione a preferire il ritiro in sede previo preavviso postale mentre diminuisce la spedizione via posta, che rimane dunque una modalità più diffusa nelle Leghe minori. È di interesse inoltre notare come la giacenza di tessere risulti più probabile nelle Leghe più grandi. Anche la tipologia di sede condiziona le modalità di distribuzione delle tessere. Se la Lega ha una sede autonoma allora è prevalente il ritiro in sede con preavviso via posta. Diversamente, se la sede della Lega coincide con la Camera del Lavoro territoriale allora è il ritiro in sede senza preavviso a prevalere.

Tabella 40 - Indicatore sintetico sulla rilevanza della modalità di distribuzione delle tessere per modalità distributiva e territorio sindacale (punteggi medi, 0=min a 100=max)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
Distribuzione porta a porta	27,8	57,5	36,8	66,1	37,5	50,0	31,8	92,5	33,3	53,6	21,4	48,2
Ritiro in sede degli iscritti con preavviso via posta	7,1	9,7	90,9	44,8	93,1	85,0	89,6	2,5	14,3	18,2	21,4	54,1
Ritiro in sede degli iscritti senza preavviso via posta	47,7	72,5	21,7	71,4	45,2	15,6	42,5	50,0	52,5	75,0	82,5	54,4
Spedizione per posta	93,2	51,3	4,5	24,0	18,5	12,5	42,5	25,0	85,0	7,7	7,1	31,8
Rimangono in giacenza	12,5	4,1	32,8	15,7	24,2	5,6	27,8	2,5	0,0	40,0	75,0	21,1
Altro	6,3	11,8	15,9	5,6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	37,5	8,1

Fonte: IRES Emilia-Romagna

4.5.2 - Il proselitismo

Oltre alle attività orientate alla distribuzione delle tessere, l'indagine si sofferma su quali siano le modalità di proselitismo attraverso cui le Leghe agiscono per fidelizzare i propri iscritti e allargare la propria platea di riferimento. Sono sostanzialmente due i principali canali con cui le Leghe fanno proselitismo in tutti i territori sindacali. Da un parte "*la distribuzione di LiberEtà o altro materiale SPI*" e dall'altra "*le campagne informative sui servizi offerti*". Poco diffuse risultano invece le visite a domicilio e le convenzioni con altri enti/servizi/esercizi nel territorio. Se le visite a domicilio risultano poco diffuse in tutti i territori sindacali considerati, le convenzioni con altri soggetti risulta piuttosto diffuso a Ferrara e Ravenna. La socializzazione e l'offerta culturale assumono una funzione strumentale al proselitismo solo a Bologna, in coerenza con

l'alta *performance* del territorio relativamente alle attività e promozione sociale. La frequentazione dei centri sociali e dei luoghi di aggregazione degli anziani è invece una modalità più diffusa a Parma, Cesena e Rimini. In ultimo, la differenziazione degli accessi discriminando tra iscritto e non iscritto è una modalità di fidelizzazione particolarmente presente nei territori di Bologna e Cesena, mentre quasi assente nella realtà di Ravenna, Ferrara, Modena, Parma e Piacenza. Il tema della differenziazione, così come rilevato anche dalle interviste qualitative, è una questione particolarmente sensibile all'interno dell'organizzazione in quanto pone a confronto una cultura sindacale universalistica e una esigenza di attrattività basata sulla convenienza.

Tabella 41 - Distribuzione delle Leghe per modalità di proselitismo (composizione percentuale)

	Non presente	Poco diffuso	Abbastanza diffuso	Molto diffuso	Totale
Distribuzione di LiberEtà o altro materiale SPI	2,2	22,9	60,8	14,1	100
Le attività di socializzazione e offerta culturale	16,5	52,2	26,3	4,9	100
Frequentare i centri di incontro degli anziani	16,5	42,9	34,4	6,3	100
Visite a domicilio di tutti o target di pensionati	46,2	47,1	6,8		100
Campagne informative sui servizi offerti	5,3	22,1	57,1	15,5	100
Differenziare gli accessi ai servizi tra iscritti e non iscritti	25,2	44,1	20,3	10,4	100
Convenzioni con enti/servizi/esercizi nel territorio	36,2	28,5	26,2	9	100
Altro	75,4	5,3	14	5,3	100

Fonte: IRES Emilia-Romagna

Le attività di proselitismo sono strettamente dipendenti dalla dimensione delle Leghe e dal numero di personale di cui l'organizzazione dispone. In particolare si nota come la differenziazione tra iscritti e non iscritti sia più diffusa nelle Leghe più piccole e nelle Leghe con sede autonoma.

Tabella 42 - Indicatore sintetico della rilevanza delle modalità di proselitismo per territorio sindacale (punteggi medi, 0=min a 100=max)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
Distribuzione di LiberEtà o altro materiale SPI	54,5	55,8	60,0	66,7	68,4	66,7	69,2	76,7	63,9	55,6	48,5	62,3
Le attività di socializzazione e offerta culturale	36,4	25,8	39,0	40,6	56,1	30,0	46,2	33,3	43,3	42,2	40,0	39,9
Frequentare i centri di incontro degli anziani	48,5	51,7	30,4	46,9	43,9	26,7	38,9	40,0	51,5	40,0	57,6	43,5
Visite a domicilio di tutti o target di pensionati	18,2	24,2	22,6	18,8	25,4	13,3	18,0	6,7	16,7	13,3	20,0	20,2
Campagne informative sui servizi offerti	60,6	56,7	63,8	57,3	63,2	56,7	59,0	63,3	72,7	64,4	57,6	60,9
Differenziare gli accessi ai servizi tra iscritti e non iscritti	24,2	25,8	39,0	27,1	61,3	46,7	30,6	43,3	70,4	31,1	36,4	38,6
Convenzioni con enti/servizi/esercizi nel territorio	23,3	25,8	17,1	33,3	49,1	50,0	61,5	16,7	44,4	57,8	46,7	36,0
Altro	26,7	21,6	6,7	4,2	23,8	33,3	50,0	0,0	0,0	0,0	0,0	16,4

Fonte: IRES Emilia-Romagna

Ma quali sono i comportamenti sui quali sarebbe opportuno investire per migliorare il proselitismo delle leghe? In una gamma di opzioni ritenute tutte molto importanti, quelle che ottengono il punteggio più alto in una scala da 0 a 100 sono la qualità dei servizi e la capacità di "portare a casa delle vittorie", ovvero la possibilità di poter vantare delle conquiste a vantaggio della popolazione anziana. Coniugando questi risultati con quanto più volte emerso dalle interviste qualitative emerge come la prolungata incapacità di rivendicare conquiste di rilievo potrebbe pregiudicare la stessa capacità di proselitismo delle Leghe SPI.

Il rapporto con i partiti politici non sembra essere considerato di particolare rilevanza ai fini del proselitismo, mentre gioca un ruolo determinante la dimensione umana e relazionale del singolo volontario/collaboratore. Il rapporto con i partiti politici raggiunge un livello di una certa importanza a Ravenna e Cesena mentre è piuttosto marginale a Piacenza e Forlì. Se, dunque, in generale emerge una larga convergenza sulla rilevanza di diversi modi con cui una Lega può, e riesce, a stabilire una relazione con il mondo degli iscritti e non iscritti, il campione si spacca quando si parla dei partiti politici. Poco meno del

50% delle Leghe interpellate considera di nessuna o poca importanza il rapporto con i partiti politici ai fini di un rafforzamento sindacale sul territorio. In forma strettamente legata al rapporto con i partiti politici, è il livello di importanza conferito al sindacato ai fini del proselitismo. Le politiche sindacali confederali giocano un ruolo determinante per fidelizzare e attrarre nuovi iscritti così come il coordinamento con le categorie sindacali. Ma quello che risulta importante è che al crescere dell'importanza del ruolo dei partiti politici cresce anche l'importanza del ruolo del sindacato. Se ne evince che è il rapporto tra CGIL, e quindi anche categorie, con i partiti politici ad essere percepito come una leva di primo piano per risultare attrattivi sul territorio. A tal proposito, le risposte suggeriscono due chiavi interpretative. Le politiche e le relazioni nazionali tra CGIL e partiti politici hanno quindi un riflesso in termini di capacità delle Leghe di fare tesserati, da una parte, e nel confronto tra CGIL e partiti politici le Leghe sono ancora largamente a favore del proprio sindacato, dall'altra.

In ultimo, si nota come la politica confederale sia solitamente ritenuta più importante, sempre ai fini del proselitismo, della politica sindacale categoriale. Il rapporto di importanza si inverte, invece, nel territorio di Modena, Ferrara, Cesena e Ravenna.

Tabella 43 - Indicatore medio del livello di importanza per fattori di qualità e territorio sindacale (punteggi medi, 0=min a 100=max)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
La qualità dei servizi	96,7	94,2	91,4	94,8	92,1	93,3	92,3	76,7	88,9	93,3	93,9	92,3
Le relazioni umane dei volontari/collaboratori SPI	90,0	89,2	92,2	88,5	92,1	96,7	87,2	63,3	88,9	91,1	93,9	89,5
Il coordinamento con le categorie sindacali	83,3	74,2	77,5	81,3	78,9	83,3	82,1	70,0	86,1	88,9	72,7	79,1
Le politiche sindacali della CGIL confederale	86,7	83,8	89,2	81,3	86,5	86,7	79,5	83,3	84,9	85,7	75,8	84,5
La capacità di portare a casa delle "vittorie"	100,0	90,6	88,2	95,8	90,4	96,7	97,4	100,0	94,4	97,6	90,9	93,1
Il rapporto con i partiti politici	36,7	47,5	52,9	53,8	60,5	80,0	50,0	13,3	60,0	66,7	48,5	52,9
Altro	50,0	23,1	22,2	16,7	14,3	0,0	0,0	0,0	100,0	8,3	0,0	19,0

Fonte: IRES Emilia-Romagna

4.5.3 - Le criticità nel tesseramento e proselitismo

Oltre ad indagare le modalità di tesseramento e proselitismo, la nostra analisi si sofferma su quali siano gli elementi di criticità che minano la sostenibilità non solo delle attività ma della Lega stessa. Politiche di tesseramento poco efficaci o tendenzialmente deboli metterebbero a dura prova l'esistenza stessa del sistema delle Leghe.

In uno scenario complessivo, le Leghe individuano tre minacce principali per le politiche di tesseramento e proselitismo: la Riforma Fornero con l'innalzamento dell'età pensionabile, la discontinuità di iscrizione e militanza sindacale tra lavoro attivo e pensione, e la trasformazione della coscienza politica e collettiva dei pensionati. La disponibilità dei volontari, e quindi la necessità di infoltire e irrobustire la propria Lega, è sì una necessità avvertita, ma ancor di più lo sono l'urgenza di trovare una soluzione per l'accesso alla pensione, per favorire la continuità organizzativa tra le categorie sindacali e lo SPI e rilanciare una coscienza collettiva che contrasti l'avanzare di un modello di società individualistica.

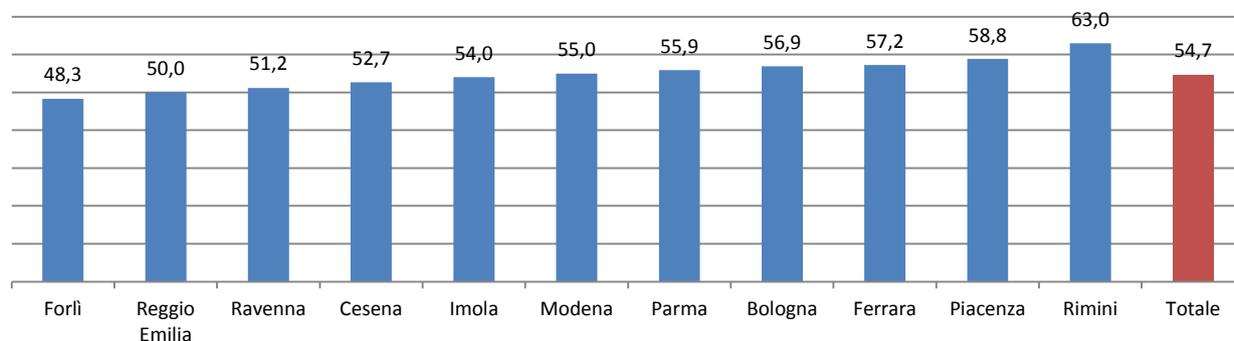
Tabella 44 - Distribuzione delle Leghe per livelli di criticità nel tesseramento e proselitismo per fattore di criticità e territorio sindacale
(composizione percentuale)

	Nessuna criticità	Bassa criticità	Media criticità	Alta criticità	Totale
Effetti delle riforme pensionistiche sul numero di iscritti	1,8	8,6	36,9	52,7	100
Disponibilità di volontari	5,8	20,2	46,2	27,8	100
Continuità di iscrizione sindacale tra lavoro attivo e pensione	2,7	14,9	41,9	40,5	100
Trasformazione della coscienza politica e collettiva dei pensionati	1,8	14,1	50,9	33,2	100
Dimensione dell'organico a disposizione	10,8	33,2	35,9	20,2	100
Sbilanciamento delle attività verso i servizi	10,1	36,9	38,2	14,7	100
Difficoltà a svolgere un lavoro politico all'interno della lega	10,9	26,8	44,1	18,2	100
Difficoltà di utilizzo dei servizi sindacali ed il loro necessario costo	10,5	50,2	33,8	5,5	100
Dissenso rispetto alle politiche sindacali della Cgil	13,1	41,9	39,6	5,4	100
Altro	86,8		5,3	7,9	100

Fonte: IRES Emilia-Romagna

Trasformando la distribuzione delle risposte in un indicatore continuo sintetico compreso tra 0 e 100, dove a 0 corrisponde “nessuna criticità” e a 100 “alta criticità”, si rileva come le maggiori criticità rispetto ai temi del tesseramento siano percepite a Rimini, Piacenza, Ferrara e Bologna. L’osservazione tra i diversi territori sindacali lascia emergere come vi sia una sostanziale convergenza nel considerare come principali criticità gli effetti della Riforma Fornero, la caduta di un senso collettivo, e la frattura sindacale con le categorie sindacali. Ma anche in questo caso con alcune distinzioni. Gli effetti sul numero di iscritti imputabile ai cambiamenti normativi è sempre critica ma con picchi massimi a Piacenza e minimi a Reggio Emilia. Sempre in termini relativi, la discontinuità sindacale tra lavoro attivo e pensionati rappresenta un elemento di massima fragilità a Rimini e minore fragilità a Reggio Emilia. E ancora, l’avanzare di una cultura individualistica è avvertita come minaccia per l’organizzazione sindacale più a Imola e meno a Forlì.

Figura 12 - Indice di criticità sul tesseramento/proselitismo per territorio sindacale
(punteggi medi)



Fonte: IRES Emilia-Romagna

Rovesciando i termini del confronto e portando il punto di osservazione non sui territori ma sui fattori di criticità, emerge come la disponibilità dei volontari rappresenti un elemento di forte debolezza nei territori di Imola e Rimini, mentre la dimensione dell’organico a disposizione sempre a Rimini con l’aggiunta di Piacenza. Lo sbilanciamento delle attività verso i servizi è considerato una scelta organizzativa dannosa ai fini del tesseramento soprattutto a Bologna e Piacenza e meno a Forlì, Ravenna ed Imola. L’analisi delle correlazioni mostra come l’indicatore delle criticità rispetto al fattore “sbilanciamento verso i servizi” sia fortemente correlato con le criticità rispetto alla dimensione dell’organico e alla difficoltà di “svolgere un lavoro politico nella Lega”. In altre parole, nelle Leghe eccessivamente orientate al servizio l’impegno del personale è eccessivamente sottratto ad iniziative potenzialmente rivolte alla costruzione di un senso politico della vita della Lega SPI. Emerge quindi quanto già affermato nell’analisi qualitativa, ovvero l’esistenza, in parallelo, di una doppia “anima” della Lega spesso confliggente: Lega come soggetto politico e Lega come soggetto di servizio.

Ai fini del tesseramento sembrano essere avvertiti come poco critici la “difficoltà di utilizzo dei servizi sindacali ed il loro necessario costo” e “il dissenso rispetto alle politiche sindacali della CGIL”. Nell’osservazione per singolo territorio, l’indicatore di criticità supera il punteggio di 50, soglia oltre la quale si ipotizza una fragilità mediamente più alta, nel territorio di Modena e Ferrara, relativamente al dissenso rispetto alle politiche sindacali, e a Rimini, relativamente alla difficoltà di far comprendere ai propri iscritti quale sia il costo necessario per la sostenibilità dei servizi.

In ultimo, risulta di particolare rilievo porre in evidenza come l’indice di *performance* del tesseramento, ovvero l’indicatore che misura la capacità della Lega di costruire azioni di tesseramento e proselitismo nel territorio, sia contro-correlato con l’indice di criticità del tesseramento. La contro-correlazione ci conforta in quanto restituisce statisticamente quanto era intuitivo da un punto di vista interpretativo: le criticità diminuiscono quando cresce la capacità della Lega di costruire una articolata politica di tesseramento e proselitismo. Se si scende a livello di dettaglio è soprattutto la “difficoltà a costruire un lavoro politico all’interno della Lega” a mostrare la contro-correlazione più significativa con l’indicatore di *performance* del tesseramento. La *performance* sul tesseramento è minore dove è più alta l’insoddisfazione per l’incapacità di sviluppare nella Lega un cornice politica alle proprie attività.

Ma ancora più che sulle criticità relative al tesseramento, la buona *performance* della Lega in termini di proselitismo riduce le criticità in termini di socializzazione. È quindi evidente che buone relazioni sul territorio migliorino le *performance* sul tesseramento. A tal proposito, vale la pena sottolineare come l’indicatore di *performance* sul tesseramento registri una forte correlazione, inoltre, con la *performance* di apertura della sede principale: tra le variabili organizzative, dunque, ad impattare maggiormente sul tesseramento è l’apertura delle sedi e non tanto la dimensione o la presenza di collaboratori.

Tabella 45 - Indice medio di criticità sul tesseramento/proselitismo per fattore di criticità e territorio sindacale (punteggi medi, 0=min a 100=max)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
Effetti delle riforme pensionistiche sul numero di iscritti	96,7	85,8	64,7	87,5	71,2	90,0	89,7	86,7	84,8	73,3	80,0	80,2
Disponibilità di volontari	60,0	73,5	60,8	60,4	58,8	86,7	66,7	63,3	61,1	60,0	86,7	65,3
Continuità di iscrizione sindacale tra lavoro attivo e pensione	85,2	80,8	51,0	68,8	81,1	90,0	79,5	66,7	77,8	62,2	90,0	73,4
Trasformazione della coscienza politica e collettiva dei pensionati	76,7	72,6	65,7	71,9	76,3	83,3	61,5	60,0	78,8	69,2	76,7	71,8
Dimensione dell'organico a disposizione	63,3	50,0	55,9	57,3	59,6	60,0	53,8	43,3	39,4	51,1	73,3	55,2
Sbilanciamento delle attività verso i servizi	66,7	55,8	45,5	46,2	64,9	43,3	59,0	43,3	46,7	43,6	50,0	52,5
Difficoltà a svolgere un lavoro politico all'interno della lega	50,0	55,6	60,6	55,2	63,2	40,0	66,7	40,0	39,4	52,4	76,7	56,5
Difficoltà di utilizzo dei servizi sindacali ed il loro necessario costo	50,0	41,7	38,2	49,5	50,0	30,0	44,4	40,0	39,4	38,5	73,3	44,7
Dissenso rispetto alle politiche sindacali della Cgil	46,7	43,3	49,0	55,2	50,0	16,7	53,8	40,0	42,4	47,6	23,3	45,8
Altro	0,0	0,0	5,6	0,0	1,8	0,0	0,0	0,0	8,3	4,4	0,0	1,9
Indice di criticità sul tesseramento	58,8	55,9	50,0	55,0	56,9	54,0	57,2	48,3	52,7	51,2	63,0	54,7

Fonte: IRES Emilia-Romagna

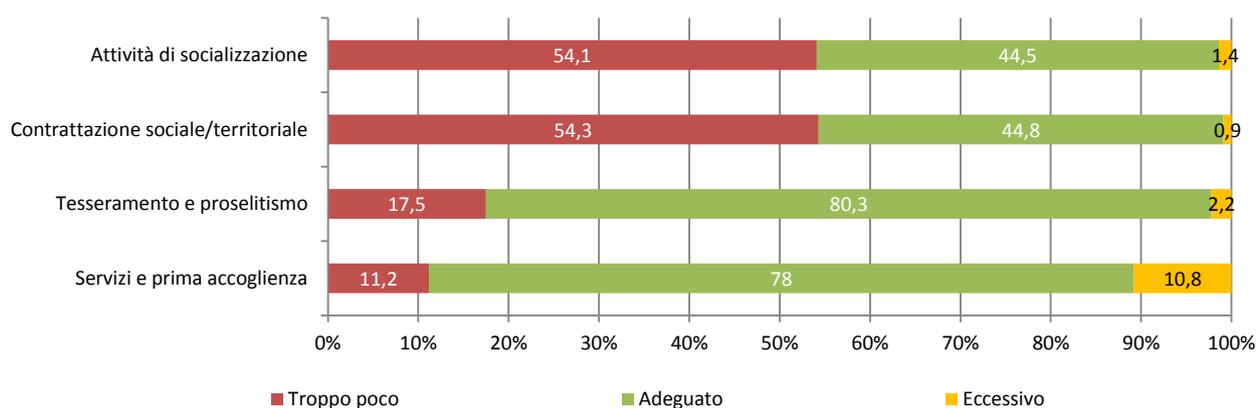
4.6 - La Lega tra il presente ed il futuro

La nostra indagine si conclude con una riflessione delle Leghe sugli equilibri tra le diverse attività che la impegnano e su una prospettiva futura. Si è infatti chiesto alle Leghe di proiettare la propria Lega in uno scenario futuro, immaginando, dunque, le possibili evoluzioni organizzative e i fattori di freno o accelerazione che le condizioni presenti imporrebbero alla realizzazione dello scenario ipotizzato.

4.6.1 - Quale equilibrio tra le attività della lega?

La nostra indagine si muove lungo le principali attività della Lega cercando di scandagliarne le potenzialità e le criticità. Ma come viene percepito il rapporto tra le diverse attività? Le attività sono in equilibrio o le organizzazioni sono sbilanciate verso su attività specifiche? A queste domande, le Leghe sembrano rispondere enfatizzando lo scarso peso offerto, in generale, alle attività di socializzazione e alla contrattazione sociale territoriale. Diversamente, le attività relative al tesseramento e al proselitismo e ai servizi e alla prima accoglienza hanno sostanzialmente un peso adeguato negli equilibri delle attività per circa 4 Leghe su 5. Si evidenzia, tuttavia, come 1 Lega su 10, circa, reputi eccessivo lo spazio dedicato ai servizi.

Figura 13 - Distribuzione delle Leghe per valutazione sul peso delle attività della Lega (composizione percentuale)



Fonte: IRES Emilia-Romagna

L'impegno della Lega sui servizi risulta essere eccessivo per quote significativamente più alte della media regionale a Rimini, Ferrara e Ravenna (oltre il 20%) e Piacenza con il 18%, mentre la contrattazione sociale ha "troppo poco spazio" soprattutto per Ferrara e Imola (con circa il 90% delle Leghe coinvolte). Il bisogno di dedicare maggior tempo e spazio alla socializzazione, diversamente, raggruppa quote omogenee di Leghe nei diversi territori sindacali.

Tabella 46 - Indicatore medio di valutazione del peso delle attività (punteggi medi, 0= troppo poco a 100=eccessivo)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Imola	Ferrara	Forlì	Cesena	Ravenna	Rimini	Totale
Servizi e prima accoglienza	54,5	43,6	50,0	48,4	56,6	45,0	53,8	40,0	45,8	53,3	55,6	49,8
Tesseramento e proselitismo	45,5	46,2	47,1	39,1	43,4	40,0	30,8	45,0	41,7	40,0	33,3	42,4
Contrattazione sociale/territoriale	36,4	20,5	22,1	21,9	28,9	5,0	7,7	0,0	54,2	26,7	27,8	23,3
Attività di socializzazione	27,3	17,6	23,5	20,0	33,8	25,0	19,2	5,0	25,0	30,0	27,8	23,6

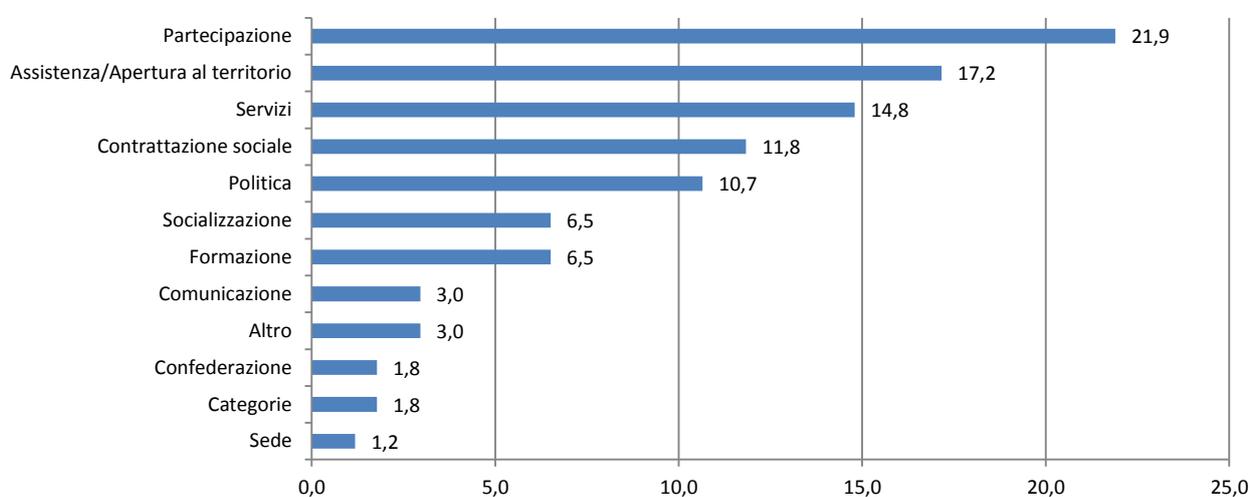
Fonte: IRES Emilia-Romagna

4.6.2 - Uno sguardo verso la Lega che verrà

Dopo aver descritto le condizioni e le attività caratterizzanti le proprie sedi, i rappresentanti SPI sono stati chiamati ad esprimere alcune riflessioni circa il futuro delle Leghe. Per lasciare estrema libertà alle considerazioni dei nostri interlocutori, si è scelto dunque di concludere il questionario con una domanda aperta. A tale domanda hanno risposto 169 Leghe (74%), elemento questo che conferma la volontà degli attivisti nell'esprimere il proprio punto di vista, fenomeno già emerso durante la realizzazione dei gruppi di discussione.

Al fine di restituire in maniera sintetica le riflessioni sul futuro espresse dalle Leghe, si è proceduto con la classificazione di ciascuna risposta in base all'ambito tematico prevalente.

Figura 14 - "Guardando al presente, come immagini la Lega nel futuro" - Temi principali
(composizione percentuale)



Fonte: IRES Emilia-Romagna

Come si osserva dalla Figura 14, il tema principale è quello della partecipazione, indicato da più di un quinto dei rispondenti (21,9%). In tale ambito rientrano tutte le riflessioni che si sono espresse sul tema del volontario e della partecipazione della popolazione all'attività sindacale. Per le attività di volontariato sono state considerate sia le riflessioni che mettevano in luce il progressivo calo del numero di attivisti, che quelle che auspicavano per il futuro una maggiore partecipazione dei pensionati e dunque un incremento del numero dei volontari.

In secondo luogo è emerso come rilevante il tema dell'apertura delle sedi SPI verso il proprio territorio di riferimento, elemento indicato dal 17,2% dei rispondenti. In tale dimensione sono state ricondotte tutte le considerazioni che si esprimevano a favore di un miglioramento del radicamento territoriale delle Leghe, per rispondere al meglio ai bisogni sociali espressi dalla popolazione locale.

Al terzo posto, indicato da circa il 15% dei rappresentanti SPI, troviamo il tema dei servizi. In tale argomento rientrano sia le riflessioni attinenti alla crescita dell'attività di tutela individuale rispetto alle altre attività, sia quelle che richiedevano una maggiore presenza dei servizi dell'organizzazione presso le proprie sedi.

Il tema dei servizi è seguito dalla contrattazione sociale, indicato da più del 10% dei rispondenti. Le Leghe SPI auspicano per il futuro una maggiore incisività in termini di negoziazione, al fine di ottenere maggiori diritti per tutta la popolazione locale, soprattutto in termini di welfare.

Successivamente troviamo le tematiche afferenti alla sfera politica, che hanno raccolto il 10,7% delle riflessioni espresse. A tale fronte appartengono le considerazioni relative alle azioni del Governo centrale, e in particolare le riflessioni sulle criticità derivanti dalle recenti riforme pensionistiche. I rappresentanti di Lega hanno infatti espresso apprensione sia per i tagli economici strutturali, che per l'innalzamento dell'età pensionabile, elemento che si ripercuote inevitabilmente anche sul coinvolgimento di nuovi iscritti e volontari.

La sfera politica è seguita da quelle della socializzazione e della formazione, indicate entrambe dal 6,5% delle Leghe. Nelle riflessioni relative al tema della socializzazione i rappresentanti SPI hanno espresso la necessità di organizzare più attività culturali e di tempo libero, anche coinvolgendo tutte quelle associazioni che si occupano di attività sociale sul proprio territorio di riferimento. Questa sinergia potrebbe infatti migliorare la riuscita delle iniziative organizzate e contribuire ad erogare un servizio alla comunità in grado di aggregare e di incidere positivamente sul senso di solitudine vissuto dagli anziani. Nel tema della formazione sono invece confluite le riflessioni che hanno richiesto una maggiore formazione dei volontari SPI, sia in termini previdenziali e fiscali, che sull'uso delle nuove tecnologie. Le Leghe SPI, agendo da supporto ai servizi dell'organizzazione, desiderano svolgere il proprio compito al meglio, dando dunque risposte competenti sia agli iscritti che ai non iscritti. A tal fine risulta fondamentale avere una maggiore preparazione, anche a fronte della crescente specializzazione delle richieste degli iscritti e dei non iscritti.

I temi della socializzazione e della formazione sono seguiti da quello della comunicazione, indicato dal 3% dei rispondenti. Le Leghe hanno espresso la volontà di migliorare sul piano dell'efficacia comunicazione, anche sperimentando nuovi strumenti, al fine di coinvolgere maggiormente la popolazione locale.

Tra le ultime posizioni troviamo le tematiche afferenti ai rapporti con la Confederazione (1,8%) e con le Categorie (1,8%): per entrambe è stata sottolineata la necessità di migliorare il coordinamento territoriale con le Leghe. In alcuni casi per le Categorie sindacali sono state inoltre richieste maggiori permanenze e maggiore comunicazione con le Leghe SPI, al fine di incrementare il proselitismo e la continuità di iscrizione tra lavoro attivo e pensionamento.

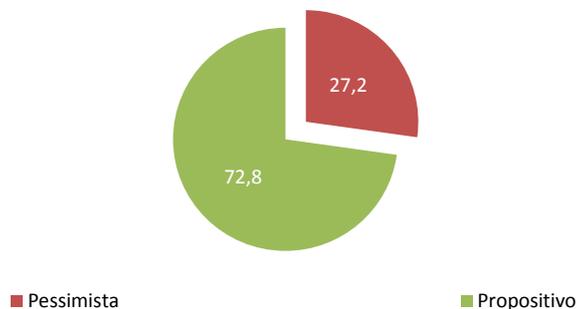
Infine, troviamo l'ambito di riflessione relativo alle sedi SPI, indicato dall'1,2% dei rispondenti. In tale sfera rientrano le considerazioni relative alle condizioni strutturali delle sedi, in particolare le Leghe si sono espresse a favore dell'eliminazione delle barriere architettoniche e a favore del potenziamento degli strumenti informatici, al fine di rispondere al meglio alle richieste degli iscritti e dei non iscritti.

Dopo aver identificato i temi contenuti nelle riflessioni dei rappresentanti SPI, si è deciso di classificare l'atteggiamento delle Leghe verso il futuro. Nello specifico, le risposte sono state ricondotte a due profili distinti: i propositivi e i pessimisti.

Nel primo gruppo, quello dei propositivi, sono state ricondotte le riflessioni delle Leghe che hanno delineato un futuro caratterizzato da un maggior protagonismo dello SPI. Oltre a tali considerazioni, si è scelto di inserire in questo primo profilo anche quelle Leghe che, seppur consapevoli delle difficoltà caratterizzanti lo scenario contemporaneo, hanno indicato precise linee di azioni per migliorare l'operato dello SPI e del sindacato nel suo complesso. Di contro, nel gruppo dei pessimisti, sono confluite le riflessioni che si limitavano a descrivere le criticità esistenti, senza indicare potenziali spazi di miglioramento. Tale

classificazione ci ha restituito un quadro dove più di due terzi delle Leghe (72,8%) si colloca nel profilo “propositivo”, segno questo della grande volontà dello SPI di continuare a migliorare il proprio operato ed il proprio radicamento territoriale.

Figura 15 - Atteggiamento delle Leghe verso il futuro
(composizione percentuale)



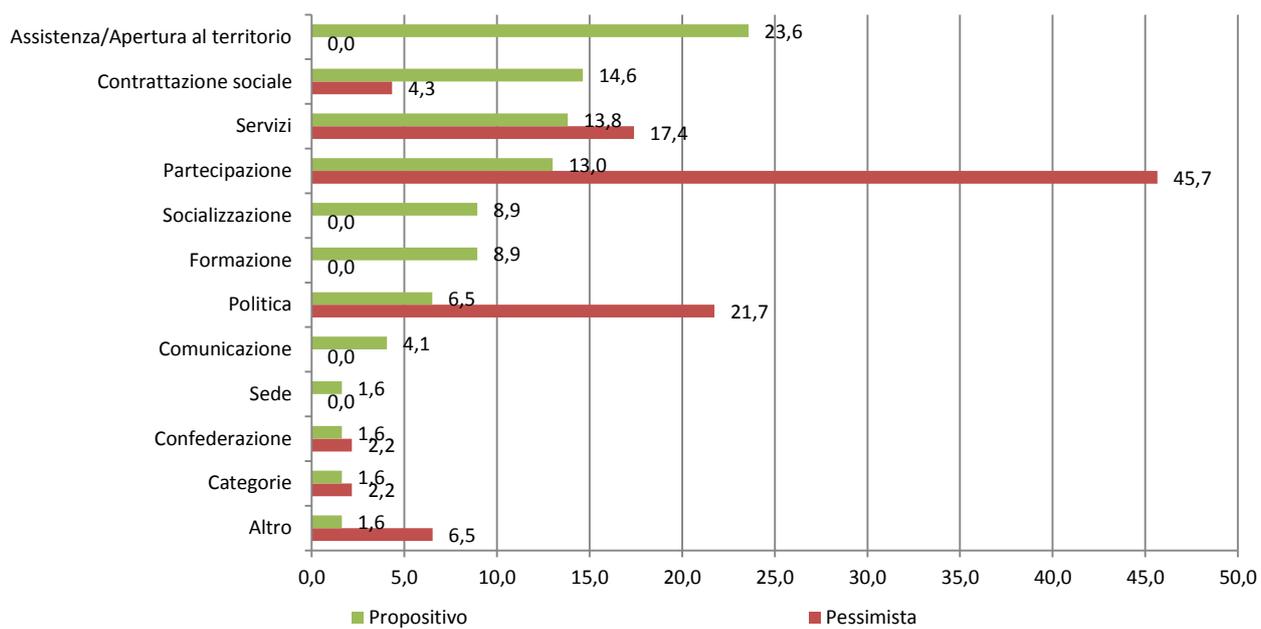
Fonte: IRES Emilia-Romagna

Successivamente si è deciso di declinare l’atteggiamento delle Leghe in base ai temi di carattere generale precedentemente individuati. Come si osserva dalla Figura 16, i due profili si caratterizzano per le differenti considerazioni espresse nelle proprie risposte. Per i profili definiti “propositivi”, risultano centrali gli ambiti dell’apertura verso il proprio territorio di riferimento (23,6%), della contrattazione sociale (14,6%) e dei servizi (13,8%). Le Leghe auspicano per il futuro un miglioramento nella capacità di comprensione dei bisogni sociali della popolazione, e dunque una maggiore incisività in termini di contrattazione sociale. Allo stesso tempo chiedono una maggiore presenza dei servizi dell’organizzazione per rispondere al meglio alle richieste degli iscritti e dei non iscritti. L’atteggiamento propositivo verso il futuro si manifesta anche nella presenza di alcuni temi che risultano assenti nel profilo pessimista, temi che costituiscono punti strategici su cui investire per migliorare il radicamento territoriale delle Leghe. In particolare, i rappresentanti SPI si sono espressi a favore del potenziamento delle attività di socializzazione (8,9%), dell’implementazione di percorsi formativi per i volontari SPI (8,9%), e del rafforzamento delle campagne di comunicazione sulle attività organizzate e sui risultati ottenuti dalla contrattazione sociale (4,1%).

Le Leghe appartenenti al profilo “pessimista”, invece, hanno indicato gli elementi di criticità caratterizzanti lo scenario odierno senza però indicare potenziali spazi di miglioramento. Come si osserva dalla Figura 16, quasi la metà dei rispondenti (45,7%) si è soffermato sul tema della partecipazione, esprimendo apprensione per il logoramento degli ideali che un tempo spingevano la popolazione ad aderire al sindacato. Tale elemento si ripercuote negativamente sul grado di partecipazione degli iscritti e dei non iscritti alle attività dello SPI, e sul numero di volontari disponibile a prendere parte a tali iniziative. Il ricambio generazionale degli attivisti è dunque una delle criticità che più influisce sull’emersione di un atteggiamento pessimista verso il futuro. Strettamente connesso al tema della partecipazione troviamo gli interventi messi in atto dal Governo centrale (21,7%). I rappresentanti SPI si sono espressi nello specifico sulle recenti riforme in materia pensionistica, che rimanda il momento di uscita dal mondo del lavoro attivo. I pensionati più anziani saranno comprensibilmente meno disponibili a svolgere attività di volontariato, anche a fronte di un peggioramento delle proprie condizioni di salute.

Infine, tra i temi più rilevanti indicati dal profilo pessimista, troviamo quello dei servizi (17,4%). Le Leghe SPI hanno sottolineato con amarezza come in futuro l’attività dei servizi previdenziali e fiscali sarà destinata a crescere, a discapito però delle attività maggiormente correlate alla sfera politico-sindacale.

Figura 16 - “Guardando al presente, come immagini la Lega nel futuro” - Atteggiamento declinato per tema
(composizione percentuale)



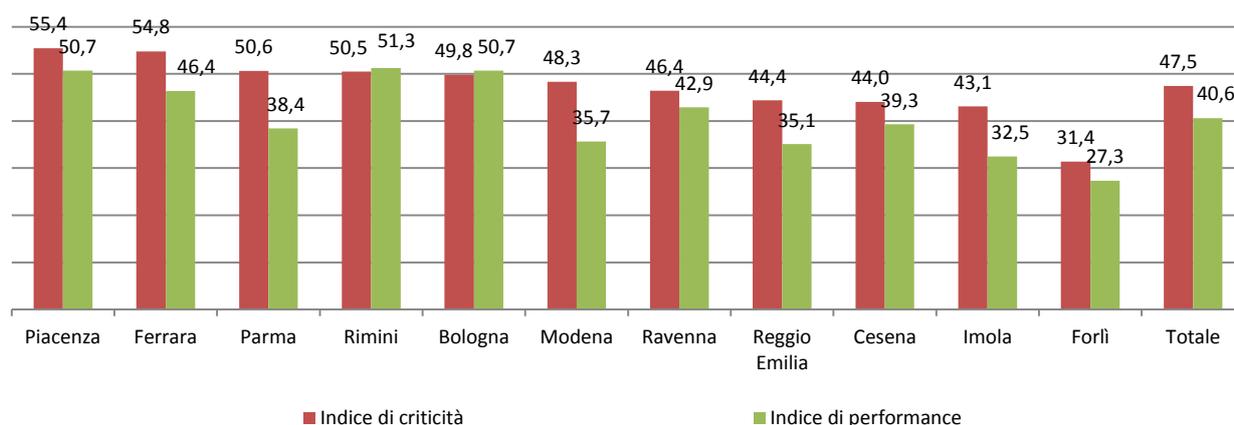
Fonte: IRES Emilia-Romagna

5 - Le Leghe tra indicatori di criticità e *performance*: un'analisi di sintesi

Nel corso della nostra indagine emerge come la Lega rappresenti un'unità organizzativa fortemente sistemica dove i singoli assi di attività sono tra loro fortemente intrecciati e interdipendenti dentro una stretta logica organizzativa. La pluralità dei punti di vista assumibili nell'osservazione di chi e cosa fa una Lega SPI si presterebbe quindi ad una rappresentazione sintetica attraverso un indicatore univoco, sia per le criticità che per le *performance*. La costruzione di tale indicatore sintetico univoco, però, ha il demerito di non cogliere i diversi posizionamenti della Lega lungo gli assi tematici considerati e, soprattutto, di non essere particolarmente inclusivo. Se infatti si sommano i diversi indicatori sintetici puntuali per ogni singola dimensione tematica si sommano anche i diversi *missing*, ovvero i casi mancanti, riducendo così di molto il campione di riferimento. Il campione sintetico univoco che si verrebbe a creare ridurrebbe il proprio spazio di rappresentatività a 156 Leghe per le criticità e 195 Leghe per le *performance*, ovvero il 32% ed il 15% in meno della massima estensione del campione (cioè 230). La diversa rappresentatività, inoltre, renderebbe poco solido qualunque raffronto tra le due serie di indicatori (criticità e *performance*).

A puro titolo descrittivo si riportano gli indicatori sintetici univoci in un confronto per territorio sindacale. Ovviamente qualsiasi trama interpretativa rimane sospesa a fronte della poca rappresentatività del campione e della difficoltosa comparabilità tra criticità e *performance*. Alcune osservazioni rimangono comunque possibili. Sulla base delle Leghe coinvolte dagli indicatori univoci è possibile osservare come in alcuni territori ad alte criticità si contrappongono basse *performance* mentre in altri territori alle criticità si accompagnano alte *performance*. Nel primo caso si intravede una contro-correlazione su tutti gli assi tematici tra *performance* e criticità, a testimonianza di una omogeneità del comportamento delle Leghe in quel territorio specifico. Nel secondo caso, la contro-correlazione appare meno evidente, segno di una eterogeneità dei comportamenti del territorio. L'eterogeneità si assume quindi più alta nei territori di Bologna e Rimini mentre comportamenti più omogenei tra le Leghe nei territori di Parma, Modena e Imola.

Figura 17 - Confronto tra indici sintetici univoci di criticità e *performance* delle Leghe per territorio sindacale (punteggi medi)



Fonte: IRES Emilia-Romagna

A fronte dello scarso margine interpretativo imposto dalle modalità di costruzione degli indicatori sintetici univoci, si è deciso di procedere lungo un percorso alternativo valorizzando la multi-dimensionalità della

Legge in termini di attività. Per ogni singolo territorio sindacale si è disegnato un pentagono i cui assi rappresentano i cinque temi scandagliati nel corso della nostra indagine:

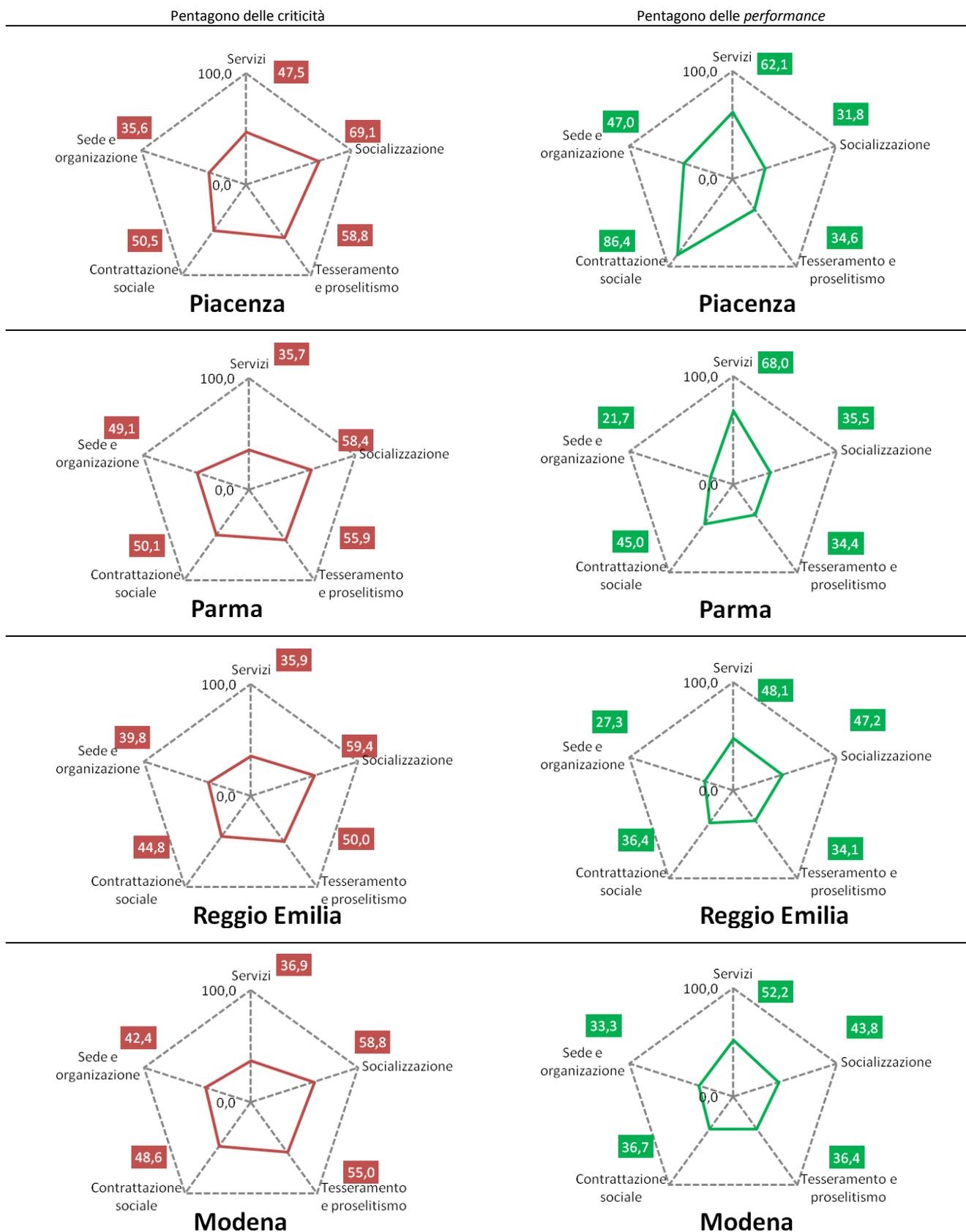
- Sede e organizzazione;
- Servizi e prima accoglienza;
- Socializzazione e offerta culturale;
- Tesseramento e proselitismo;
- Contrattazione sociale e territoriale.

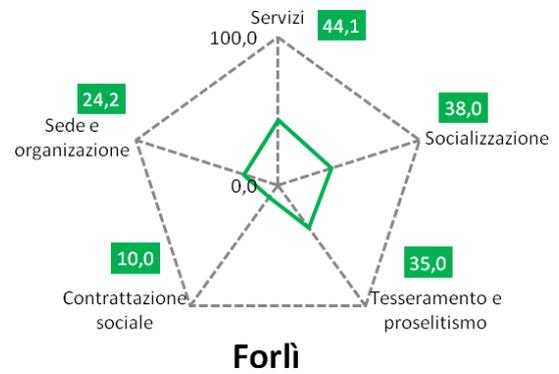
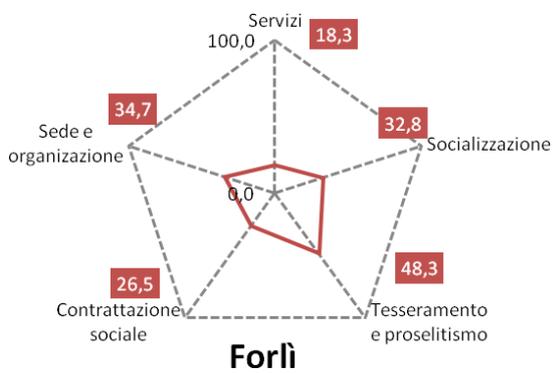
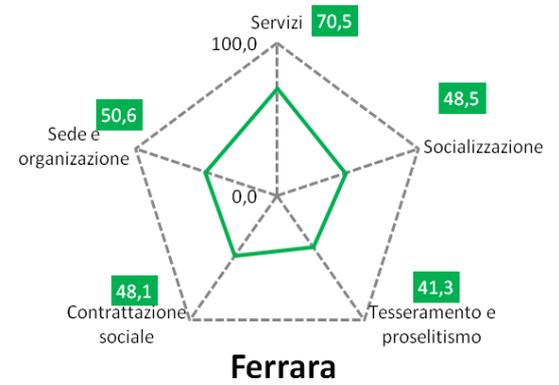
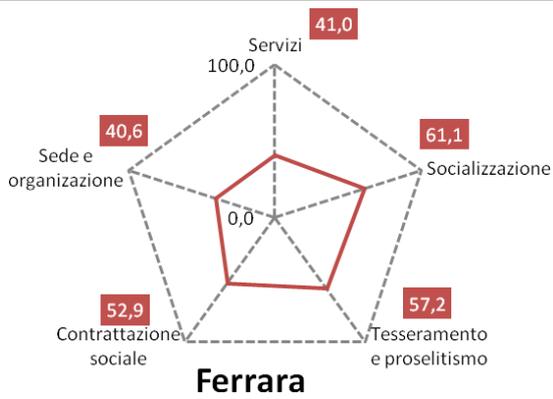
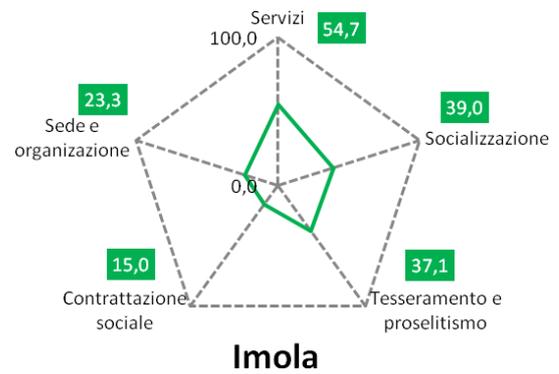
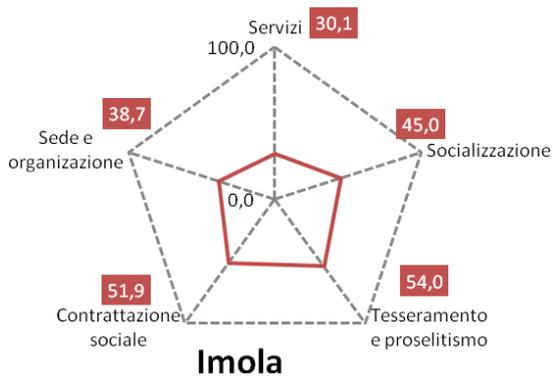
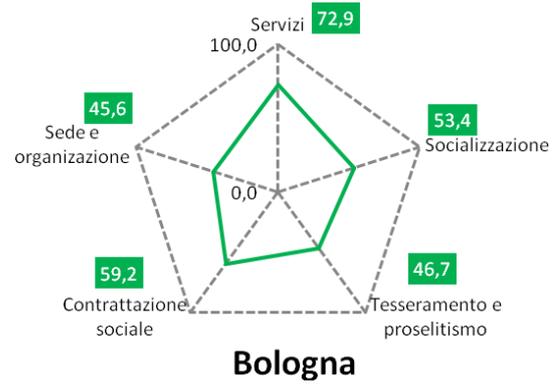
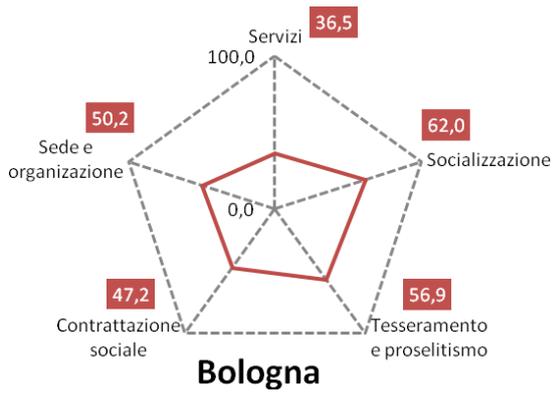
Il pentagono regolare esterno rappresenta la massima estensione possibile degli indicatori di criticità e *performance* prodotti per ogni singola dimensione tematica. Il pentagono irregolare interno è invece disegnato collegando tra loro i diversi posizionamenti della variabile esplicativa assunta (in questo caso il territorio sindacale) lungo i cinque diversi assi tematici tramite cui si misura le criticità (rosso) e *performance* (verde). In questo caso, per ogni singolo territorio sindacale saranno iscritti dentro il pentagono esterno regolare due pentagoni irregolari: il pentagono delle criticità (rosso) ed il pentagono delle *performance* (verde).

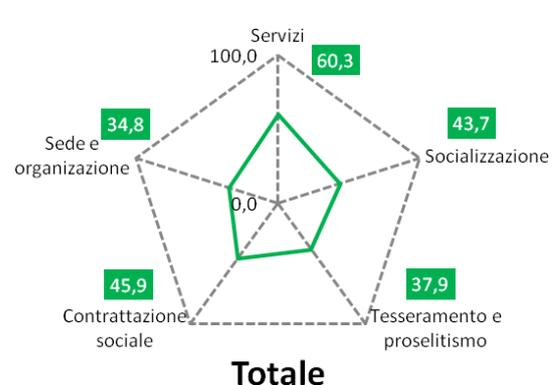
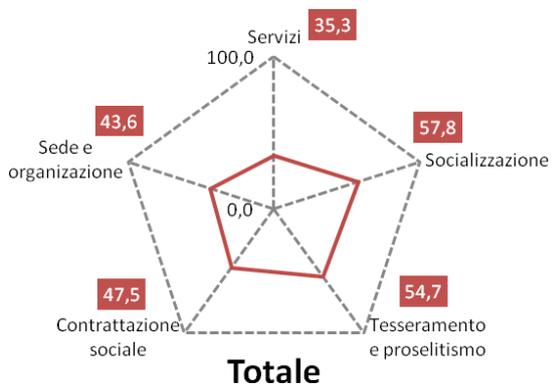
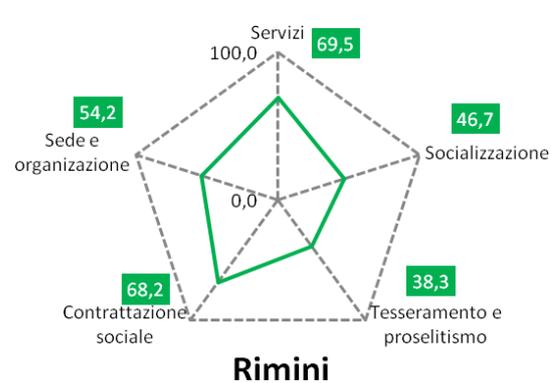
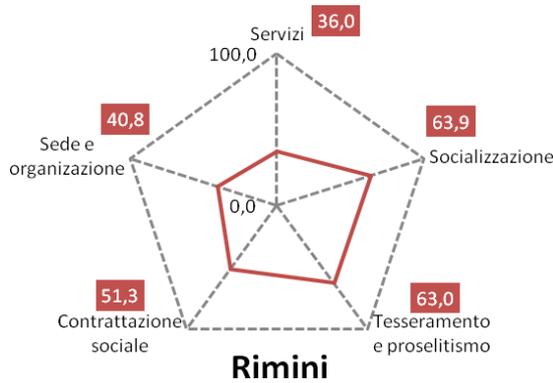
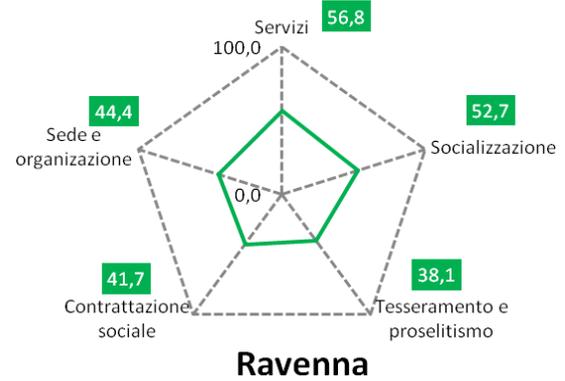
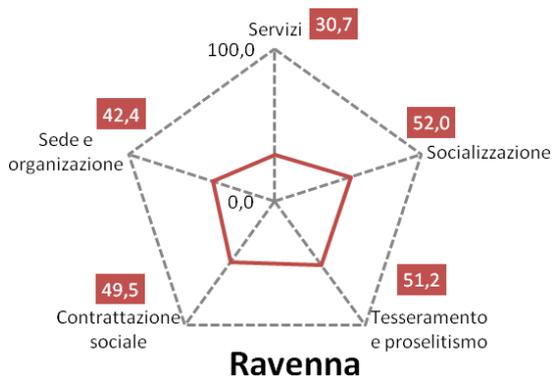
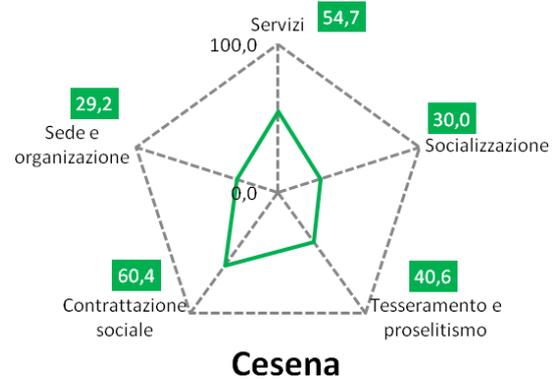
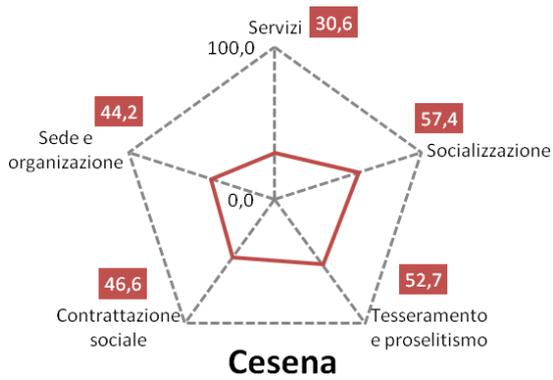
In linea sintetica è possibile rilevare alcune caratterizzazioni territoriali. Piacenza si distingue per una *performance* sulla contrattazione territoriale superiore alle criticità riscontrate sull'asse tematico, comunque in media rispetto al valore regionale. La buona *performance* non è quindi il risultato di basse aspettative iniziali ma di una crescente formalizzazione della contrattazione territoriale. Al contrario, sempre a Piacenza si riscontra una delle più basse *performance* (seconda solo a Cesena) e la più alta criticità sulla socializzazione. Se quindi la contrattazione territoriale sembra essersi strutturata in forma più consolidata, i margini di avanzamento sul terreno della socializzazione sono ancora molto ampi.

Sul territorio di Parma si segnala una *performance* dei servizi decisamente più alta delle criticità relative ed al contrario una *performance* organizzativa, ovvero delle aperture, al di sotto delle criticità. Se ne desume quindi che Parma sia un territorio particolarmente orientato ai servizi ma con ancora problematiche irrisolte sul fronte organizzativo. Due appaiono le problematiche principali: una materiale ed una immateriale. Da una parte, una estensione delle aperture delle sedi relativamente inferiore agli altri territori e, dall'altra, una più alta mancanza percepita di ricambio generazionale e di differenza culturale tra le prime e ultime generazioni di anziani.

Figura 18 - Criticità e performance a confronto per territorio sindacale
(punteggi medi, 0=Min a 100=Max)







Fonte: IRES Emilia-Romagna

Sul piano statistico i territori di Modena e Reggio Emilia mostrano molte somiglianze. Pur scontando entrambe una rappresentatività campionaria al di sotto della media regionale, i due territori mostrano pentagoni di criticità e di *performance* molto simili. Le *performance* sono generalmente più basse del livello medio regionale per ogni asse tematico considerato, ma soprattutto per una ridotta formalizzazione della

contrattazione territoriale e una minore estensione delle aperture delle Leghe. Al contrario il territorio di Bologna si distingue per *performance* relativamente più alte a livello regionale, e soprattutto nella contrattazione territoriale e nelle attività dei servizi e prima accoglienza.

I territori di Imola e Forlì si distinguono per le *performance* più basse in un confronto territoriale soprattutto per un basso posizionamento rispetto alla contrattazione territoriale. È da segnalare, comunque, come nel territorio di Forlì si riscontrino sempre le criticità più basse rispetto ad ogni asse tematico e comunque *performance* sempre sotto la media regionale: il basso livello di sofferenza non sembra trovare quindi una giustificazione tanto in comportamenti delle Leghe particolarmente performanti quanto in un contenimento delle aspettative.

Dopo Bologna, i territori con le *performance* dei servizi più alte sono Ferrara e Rimini a cui si associano anche *performance* organizzative, e quindi estensione dell'apertura delle Leghe, relativamente più alte in un confronto regionale. Nonostante l'alto posizionamento sulle *performance* a Ferrara si rileva la più alta criticità in tema di contrattazione territoriale, per un più difficile coordinamento con l'organizzazione sindacale nella definizione delle priorità, mentre a Rimini si percepiscono le più alte criticità in tema di sostenibilità del tesseramento a fronte del progressivo spostamento verso un soggetto di servizi. A Cesena, insieme a Piacenza, si registra la minor diffusione e strutturazione di pratiche di socializzazione a cui si contrappone un'alta *performance* della contrattazione territoriale. In ultimo, il territorio di Ravenna si distingue per un livello di criticità generalmente più basso del valore medio regionale e, al contempo, da buone *performance* in termini di socializzazione e apertura della sede principale della Lega.

Conclusioni

La mappatura delle Leghe SPI in Emilia-Romagna restituisce una molteplicità di risultati organizzativi e politici. Il primo elemento di rilievo che emerge in tutta evidenza è la forte caratterizzazione sistemica della Lega. Tutti gli indicatori di criticità e di *performance* sono tra loro fortemente correlati e questo implica che al crescere di una criticità lungo un asse tematico è molto probabile che si abbia un aumento delle criticità anche lungo gli altri assi tematici. Allo stesso tempo, se una Lega accresce la propria *performance* su una specifica dimensione operativa i benefici si riversano anche sulla *performance* delle altre attività. Le attività su cui si riversa l'impegno organizzativo ed istituzionale della Lega potrebbero essere rappresentate da una rete, da cui anche la rappresentazione grafica del pentagono, in cui un intervento su un nodo produce un effetto anche su tutti gli altri nodi. I fili che uniscono e mantengono in tensione i nodi possono assumere una pluralità di forme che per semplificazione esplicativa potremmo suddividere in materiali ed immateriali. È materiale la dimensione organizzativa a cui inevitabilmente afferiscono anche il tempo e la disponibilità dei volontari e dei collaboratori. È immateriale l'orientamento della Lega rispetto alle due polarizzazioni culturali che sembrano prevalere, ovvero la Lega come centro di servizi o come soggetto politico. I fili della rete sono sottoposti ad una torsione costante che ne mina costantemente la tenuta. Da una parte, il processo di decadimento culturale che ha investito il soggetto collettivo, ed i corpi intermedi, a cui si contrappone l'avanzamento di una società fortemente individualistica segna un progressivo impatto sulla natura immateriale della rete. Dall'altra parte, il cambiamento degli assetti normativi, come lo spostamento in avanti dell'età pensionabile, ed i vincoli di bilancio a cui le amministrazioni locali sono soggetti agiscono sul fronte organizzativo riducendo la disponibilità di risorse e spostando verso l'alto alcune funzioni contrattuali precedentemente in capo alle Leghe.

Se la forte interconnessione tra i diversi nodi tematici mostra un soggetto a trama reticolare, la contro-correlazione tra indicatori di *performance* e criticità mostra come esistano dei margini di intervento. Le criticità mostrano un grado di elasticità, e quindi di reazione, all'aumentare delle *performance*. Non siamo quindi di fronte a fattori di criticità a tal punto ossidati da risultare refrattari ad alcuna sollecitazione. Interventi mirati riescono a comprimere le criticità. Se si osserva il livello di correlazione tra i singoli indicatori di *performance* e criticità per ognuno dei cinque assi tematici (organizzazione, servizi, contrattazione sociale, tesseramento e socializzazione) si scorgono alcuni elementi di dettaglio, ma che dettagli non sono. Almeno dal punto di vista politico. A produrre una contrazione più diffusa delle criticità è una riduzione delle criticità nelle attività di socializzazione: in altre parole, se si riducono le criticità in tema di socializzazione, promozione sociale e offerta culturale allora saranno maggiori i benefici in termini di riduzione delle altre criticità tematiche. Allo stesso tempo si nota come siano le *performance* sul tesseramento e sulla socializzazione ad essere maggiormente contro-correlati con l'indicatore di criticità della socializzazione. Ovvero se si vogliono ridurre in forma più rilevante le criticità sulla socializzazione, generando un maggior effetto di ritorno benefico anche sugli altri assi tematici, è necessario migliorare la *performance* nel tesseramento e nella socializzazione. Interventi in altri ambiti tematici hanno sì un impatto ma meno forte.

Per meglio comprendere la natura dell'intervento occorre precisare che l'indicatore di *performance* del tesseramento non indica la capacità di "fare tessere" della Lega ma la capacità di costruire e sviluppare nel territorio relazioni ed iniziative orientate al proselitismo. I dati, quindi, sembrano suggerire che la capacità della Lega di stare nel territorio e fare sistema con gli altri attori territoriali non solo aumenta l'attrattività

della Lega stessa in termini di iscritti ma migliora le *performance* sui servizi e sulla contrattazione territoriale. Ma non solo. L'investimento in socializzazione e quindi in una valorizzazione del rapporto tra la Lega e il territorio sembra dialogare con tutte e due le anime culturali della Lega, ovvero *pro* servizio o *prosoggetto* politico. Da una parte, infatti, lo sviluppo di relazioni sul territorio, come abbiamo visto, non nega una *performance* di servizio, anzi la rafforza. Dall'altra parte, la capacità di fare rete sul territorio e di guardare al proprio iscritto, o all'anziano, non solo come beneficiario di un servizio ma anche di politiche culturali e di attivazione sociale sono obiettivi propri di un soggetto politico.

Sebbene le attività di socializzazione sembrano giocare un ruolo così determinante, la nostra indagine ci restituisce una situazione media regionale in cui è proprio l'asse della socializzazione a registrare il più alto punteggio di criticità. Quello che si profila essere una scelta strategica in prospettiva sembra negarsi quindi nel presente. Questo suggerisce che lo sforzo organizzativo da compiere non sarà marginale e sicuramente non potrà essere preso in carico dal solo SPI ma da tutta l'organizzazione sindacale ripartendo da un dialogo più dinamico con le stesse categorie sindacali anche in virtù di quel credito organizzativo che lo SPI può vantare nei confronti di chi rappresenta i lavoratori attivi.

Appendice statistica

Tabella 1 - Pensionati e importo medio annuo (*) per numero di pensioni percepite, Emilia-Romagna 2014 (valori assoluti, composizione percentuale)

Tipologia di pensione	Numero di pensionati	Importo medio annuo	% Pensionati su totale	Rapporto importo medio su media totale regionale
Vecchiaia	707.436	19.178	55,7	105,7
Invalidità	44.485	13.528	3,5	74,6
1 Superstiti	69.105	11.050	5,4	60,9
Indennitaria	17.343	5.095	1,4	28,1
Assistenziale	66.545	5.995	5,2	33,1
Totale	904.914	17.039	71,2	93,9
Vecchiaia+Invalidità	1.974	28.560	0,2	157,5
Vecchiaia+Superstiti	177.913	20.530	14,0	113,2
Vecchiaia+Indennitaria	31.046	21.538	2,4	118,7
Vecchiaia+Assistenziale	35.279	20.975	2,8	115,6
Invalidità+Superstiti	15.137	17.115	1,2	94,4
2 Invalidità+Indennitaria	2.882	20.197	0,2	111,3
Invalidità+Assistenziale	14.693	17.678	1,2	97,5
Superstiti+Indennitaria	2.614	19.747	0,2	108,9
Superstiti+Assistenziale	19.093	18.059	1,5	99,6
Indennitaria+Assistenziale	290	12.132	0,0	66,9
Totale	300.921	20.252	23,7	111,6
Vecchiaia+Invalidità+Superstiti	452	30.743	0,0	169,5
Vecchiaia+Invalidità+Indennitaria	116	30.204	0,0	166,5
Vecchiaia+Invalidità+Assistenziale	459	30.313	0,0	167,1
Vecchiaia+Superstiti+Indennitaria	8.344	25.659	0,7	141,5
Vecchiaia+Superstiti+Assistenziale	35.500	23.469	2,8	129,4
3 Vecchiaia+Indennitaria+Assistenziale	2.111	24.942	0,2	137,5
Invalidità+Superstiti+Indennitaria	922	24.407	0,1	134,6
Invalidità+Superstiti+Assistenziale	13.410	21.144	1,1	116,6
Invalidità+Indennitaria+Assistenziale	686	23.785	0,1	131,1
Superstiti+Indennitaria+Assistenziale	339	26.462	0,0	145,9
4 o più tipologie	2.492	28.776	0,2	158,6
Totale	64.831	23.665	5,1	130,5
Totale	1.270.666	18.139	100,0	100,0

Fonte: Casellario centrale dei pensionati INPS,

(*) importo annuo della pensione è quello rilevato al 31 dicembre di ciascun anno al lordo delle eventuali trattenute fiscali e contributive ed è costituito dalle seguenti componenti: importo base, incremento collegato alla variazione dell'indice del costo della vita e alla dinamica delle retribuzioni ed eventuali altri assegni e indennità

Tabella 2 - Numero di pensionati per tipologia di pensione e per importo medio mensile dei redditi, 2014 Emilia-Romagna (valori assoluti, composizioni percentuali)

Tipologia sintetica	meno di 500 euro	da 500 a 1000 euro	da 1000 a 1500 euro	da 1500 a 2000 euro	Più di 2000 euro	Totale
Ivs	38.922	277.742	261.026	215.472	223.340	1.016.502
Indennitarie	13.772	2.193	785	243	350	17.343
Assistenziali	40.117	24.012	1.913	277	226	66.545
Ivs+Indennitarie	109	4.106	11.379	14.806	15.544	45.944
Ivs+Assistenziali	608	8.539	41.231	35.743	32.548	118.669
Indennitarie+Assistenziali		138	65	14	27	244
Ivs+Indennitarie+Assistenziali		44	708	1.545	3.076	5.373
Totale ER	93.574	316.774	317.107	268.100	275.111	1.270.666
Totale IT	2.037.701	4.515.520	3.512.562	2.850.553	3.343.155	16.259.491
% di riga						
Tipologia sintetica	3,8	27,3	25,7	21,2	22,0	100,0
Ivs	79,4	12,6	4,5	1,4	2,0	100,0
Indennitarie	60,3	36,1	2,9	0,4	0,3	100,0
Assistenziali	0,2	8,9	24,8	32,2	33,8	100,0
Ivs+Indennitarie	0,5	7,2	34,7	30,1	27,4	100,0
Ivs+Assistenziali	0,0	56,6	26,6	5,7	11,1	100,0
Indennitarie+Assistenziali	0,0	0,8	13,2	28,8	57,2	100,0
Ivs+Indennitarie+Assistenziali	7,4	24,9	25,0	21,1	21,7	100,0
Totale ER	12,5	27,8	21,6	17,5	20,6	100,0

Fonte: Casellario centrale dei pensionati INPS

Tabella 3 - Numero di pensionati e pensioni medie per provincia e genere (var. su 2013 in % e V.a.)

	Maschi			Femmine				Totale				
	Pensionati			Pensionati				Differenza sul 2013				Pensione Media €
	Diff. sul 2013			Diff. sul 2013			Differenza sul 2013					
	N.	%	v.a.	€	N.	%	v.a.	€	N.	%	v.a.	€
Bologna	132.692	-1,5	-2.017	23.621	162.548	-1,0	-1.592	16.902	295.240	-1,2	-3.609	19.922
Ferrara	52.071	-1,6	-849	19.981	63.819	-1,4	-875	15.396	115.890	-1,5	-1.724	17.456
Forlì-Cesena	52.843	-1,6	-881	19.259	60.911	-1,0	-644	14.559	113.754	-1,3	-1.525	16.742
Modena	88.536	-1,3	-1.141	20.961	104.823	-0,8	-846	15.305	193.359	-1,0	-1.987	17.895
Parma	56.111	-1,8	-1.038	22.313	66.586	-1,5	-1.011	15.593	122.697	-1,6	-2.049	18.666
Piacenza	39.477	-1,7	-680	21.384	46.367	-1,4	-666	15.192	85.844	-1,5	-1.346	18.039
Ravenna	55.123	-1,5	-867	20.646	64.161	-0,9	-599	15.166	119.284	-1,2	-1.466	17.698
Reggio Emilia	64.267	-1,5	-972	20.784	74.357	-1,0	-744	15.278	138.624	-1,2	-1.716	17.831
Rimini	41.336	-1,1	-456	18.686	44.638	-0,6	-287	13.104	85.974	-0,9	-743	15.788
Totale	582.456	-1,5	-8.901	21.273	688.210	-1,0	-7.264	15.486	1.270.666	-1,3	-16.165	18.139

Fonte: Casellario centrale dei pensionati INPS

Tabella 4 - Pensionati e importi medi per tipologia di pensione, Emilia-Romagna, Nord Est e Italia

Tipologia sintetica	Emilia-Romagna			Nord Est			Italia		
	Pensionati		Importo medio annuo €	Pensionati		Importo medio annuo €	Pensionati		Importo medio annuo €
	Numero	% su totale		Numero	% su totale		Numero	% su totale	
Ivs	1.016.502	80,0	18.607	2.531.661	79,9	18.227	12.106.120	74,5	17.992
Indennitarie	17.343	1,4	5.095	42.231	1,3	5.097	202.213	1,2	5.020
Assistenziali	66.545	5,2	5.995	175.305	5,5	6.186	1.581.348	9,7	6.111
Ivs+Indennitarie	45.944	3,6	22.188	106.830	3,4	22.131	487.406	3,0	21.918
Ivs+Assistenziali	118.669	9,3	20.923	298.546	9,4	20.427	1.795.345	11,0	19.912
Indennitarie+Assistenziali	290	0,0	12.132	787	0,0	12.254	7.934	0,0	11.482
Ivs+Indennitarie+Assistenziali	5.373	0,4	26.244	12.266	0,4	26.324	79.125	0,5	25.877
Totale	1.270.666	100,0	18.139	3.167.626	100,0	17.755	16.259.491	100,0	17.040

Fonte: Casellario centrale dei pensionati INPS

Tabella 5 - Riepilogo contrattazione territoriale confederale ER 2014 ¹⁶

Territorio	N° comuni	Accordi		Verbal di incontro		Totale testi sottoscritti	Totale testi sottosc. su bilanci	Totale comuni sottoscrittori	Popolazione interessata
		Comune	Unione di comuni	Comune	Unione di comuni				
PC	48	17	1 (8 C.)	18		36	35	35	246.736
PR	46	4		4		8	7	7	229.472
RE	45			3		3	3	3	201.124
MO	47	3		2	2 (4+9 C.)	7	4	15	399.472
BO	47	31	2 (8+4 C.)	2		35	32	30	758.787
IM	9	2				2	2	2	90.429
FE	24			5		5	5	5	166.557
RA	18	5	1 (9 C.)	4		10	10	18	392.358
FO	15		1 (15 C.)	12		13	12	15	187.641
CE	15	3		7		10	10	10	83.670
RN	26	1		2		3	3	3	46.841
TOTALI	340	66	5	59	2	132	123	143	2.803.087

Fonte: Dati SPI ER

Tabella 6 - Riepilogo contrattazione territoriale confederale ER 2015 ¹⁷

Territorio	N° comuni	Accordi		Verbal di incontro		Totale testi sottoscritti	Totale testi sottosc. su bilanci	Totale comuni sottoscrittori	Popolazione interessata
		Comune	Unione di comuni	Comune	Unione di comuni				
PC	48	20	2 (4 C.)	13		35	32	29	234.587
PR	46	9		5		14	10	11	107.081
RE	45	10		12	1 (3 C.)	23	16	23	374.929
MO	47		3 (9+4+8 C.)	2	1 (4 C.)	6	3	26	495.480
BO	47	28	5 (4+4+47+5+13)	8	1 (8 C.)	42	31	47	888.063
IM	9	7	2 (10 C.)	1		10	8	9	116.260
FE	24			5		5	5	4	164.934
RA	18	3	1 (6 C.)	2	1 (9 C.)	7	5	17	259.928
FO	15	1		3		4	1	2	128.307
CE	15	1	2 (6 + 9 C.)	7	1 (9 C.)	11	7	15	208.752
RN	26	3		2	1 (11 C.)	6	5	14	212.178
TOTALI	340	82	15	60	6	163	123	197	3.190.499

Fonte: Dati SPI ER

¹⁶ N.B. Riepilogo basato su testi inviati dai territori al 09/03/2015. La popolazione interessata è pari al 63,0% dei residenti in Emilia-Romagna (ISTAT, 2014).

¹⁷ N.B. Riepilogo basato sulla documentazione pervenuta all'Osservatorio regionale sulla contrattazione confederale territoriale al 19/01/2016.

La popolazione interessata è pari al 72,0% della popolazione residente in Emilia-Romagna (al 01/01/2015, ISTAT).

Nel riepilogo non figura:

- il Protocollo di relazioni su riordino delle funzioni del 20/03/2015 fra OO.SS. e Regione;
- il Patto per il Lavoro del 20/07/2015 fra OO.SS. e Regione.